Acquarello su pergamena di Lucas Cranach il Vecchio. Anno 1532. 21,9 x 19,1 cm

Le vicende essenziali della vita di Martin Lutero

DICIANNOVE ARTICOLI DESCRITTI DA ELLEN G. WHITE. DI IMMENSO INTERESSE E IMPORTANTI PER OGNI CRISTIANO CHE VUOLE ESSERE DOCUMENTATO.

La serie di Ellen G. White fu pubblicata settimanalmente su The Signs of the Times dal 31 maggio al 1° novembre 1883.

Compilation con immagini a cura di Pierluigi Luisetti

LE VICENDE ESSENZIALI DELLA VITA DI MARTIN LUTERO	Link diretto all'originale inglese del 1883 (PDF)	Link all'archivio digitale in egwwritings.org (Apre la Startpage)
1- Martin Lutero — Il suo carattere e i primi anni	HERE	Startpage
2- Lutero a Wittenberg	HERE	Startpage
3- La genesi della Riforma	HERE	Startpage
4- La fonte della forza di Lutero	HERE	Startpage
5- Lutero convocato ad Augusta	HERE	Startpage
6- Lutero si incontra con il legato papale	HERE	Startpage
7- Il principe protettore di Lutero	HERE	Startpage
8- Appello di Lutero alla Germania	HERE	Startpage
9- Complotti papali contro Lutero	Non esiste	Startpage
10- La disputa di Aleandro contro Lutero	HERE	Startpage
11- Il viaggio di Lutero a Worms	HERE	Startpage
12- Lutero davanti alla Dieta	HERE	Startpage
13- La seconda comparizione davanti alla Dieta	HERE	Startpage
14- L'imperatore Carlo V contro Lutero	HERE	Startpage
15- Proposte di compromesso con Lutero	HERE	Startpage
16- Lutero condotto alla Wartburg	HERE	Startpage
17- La Riforma durante la prigionia di Lutero	HERE	Startpage
18- Lutero rientra a Wittenberg	HERE	Startpage
19- Trionfo della Riforma	HERE	Startpage

LND = La Nuova Diodati; NR1994 = Nuova Riveduta.

Per risalire a ciascun articolo puoi fare uso dei bookmarks inseriti al lato del documento.

La traduzione amatoriale è in buona parte opera del compilatore.
Un buon numero di paragrafi esistenti ne *Il gran conflitto* sono stati importati integralmente, oppure con mie piccole variazioni senza alterarne il significato.

L'autrice Ellen G. White (1827-1915). Foto del 1899, all'età di 72 anni.

Durante tutte le epoche di tenebre e oppressione papali, la cura di Dio sulla sua causa e sul suo popolo non era mai venuta meno. In mezzo a opposizioni, conflitti e persecuzioni, nell'edificazione del regno di Cristo vi era sempre presente l'opera di una sapiente provvidenza. Per ostacolare l'opera di Dio Satana esercitava il suo potere sopprimendo gli operai del Vangelo, ma non appena uno di loro veniva imprigionato o ucciso, un altro si faceva avanti per prendere il suo posto. Nonostante tutti i poteri opposti del male, gli angeli di Dio si adoperavano alla ricerca di uomini che si ergessero come portatori di luce in mezzo alle tenebre. Malgrado l'apostasia fosse diffusa, c'erano anime oneste che avevano prestato attenzione a tutta la luce che splendeva su di loro. Nella loro ignoranza della Bibbia avevano ricevuto le dottrine e le tradizioni degli uomini, ma quando la Parola fu messa alla loro portata per conoscere la volontà di Dio, ne studiarono seriamente le pagine con umiltà di cuore piangendo e pregando. Con grande gioia accettarono la luce della verità e cercarono ansiosamente di impartire ai loro simili la luce ricevuta.

Attraverso gli sforzi operati da Wickliff, Hus e dei loro simili, migliaia di nobili testimoni avevano reso testimonianza alla verità. Eppure, all'inizio del sedicesimo secolo, le tenebre dell'ignoranza e della superstizione riposavano ancora come un drappo sulla chiesa e sul mondo. La religione cristiana consisteva in un ciclo di cerimonie, molte delle quali importate dal paganesimo, tutte escogitate da Satana per allontanare le menti delle persone da Dio e dalla verità. Il culto delle immagini e delle reliquie era ancora una prassi mantenuta. L'ordinanza scritturale della cena del Signore [l'Eucarestia o comunione] era stata sostituita dal sacrificio idolatra della messa. Papi e sacerdoti rivendicavano il potere di perdonare i peccati e di aprire e chiudere le porte del cielo a tutta l'umanità. Superstizioni insensate ed esazioni rigorose avevano preso il posto della vera adorazione di Dio. La vita dei papi e del clero era così corrotta, le loro superbe pretese così blasfeme che gli uomini buoni tremavano per la moralità della generazione che stava per nascere. Con l'iniquità che regnava negli alti ranghi della chiesa, sembrava inevitabile che il mondo fosse diventato presto malvagio come lo furono gli antidiluviani o gli abitanti di Sodoma.

Il Vangelo era tenuto nascosto al popolo. Il possedere o leggere le sacre Scritture veniva considerato un crimine. Anche le classi più alte trovavano difficoltà nel dare un semplice sguardo alla Parola di Dio. Satana sapeva bene che se al popolo fosse stato permesso di leggere e interpretare la Bibbia da sé, i suoi inganni avrebbero rapidamente perso il loro potere. Perciò studiava energicamente delle strategie adeguate per tenere lontane le persone dalle Scritture e impedire che le loro menti venissero illuminate dalle verità del Vangelo. Ma un giorno di luce religiosa e di libertà stava sorgendo sul mondo, nella maniera tale che tutti gli sforzi di Satana e dei suoi eserciti venissero resi impotenti a impedirne l'avvento.

Il più eminente tra tutti coloro che furono chiamati da Dio a spezzare le catene del cattolicesimo e a condurre la chiesa alla luce di una fede più pura, c'era Martin Lutero. Sebbene non vedesse ogni punto di fede così chiaro come lo si può vedere oggi, desiderava tuttavia — come altri del suo tempo — conoscere ardentemente la volontà di Dio. Tutte le volte che la verità si rendeva chiara alla sua comprensione, la riceveva gioiosamente con zelo, ardore e devozione, non conoscendo alcun timore se non che il timore di Dio. Non riconoscendo nel campo religioso alcun fondamento di fede se non quello delle Scritture di verità, Lutero era l'uomo del suo tempo. Per mezzo di lui Dio compì una grande opera di emancipazione della chiesa per impartire così nel mondo la luce del Vangelo.

Come i primi araldi del Vangelo, Lutero proveniva da condizioni di povertà. Come minatore, suo padre si assicurava ogni giorno con fatica il guadagno per garantire l'istruzione di suo figlio. Era intenzionato a farlo diventare un avvocato, ma Dio progettò di farne un grande costruttore del tempio di Dio che piano piano cresce attraverso i secoli.

Il padre di Lutero era un uomo di mente energica e attiva, di grande forza di carattere, onesto, risoluto e diretto. La sua vita era caratterizzata da una severa integrità; era fedele alle sue convinzioni del dovere, lasciando che le conseguenze seguissero il loro corso naturale. Il suo puro buon senso lo portò a considerare il sistema monastico con diffidenza. Fu molto dispiaciuto quando Lutero, senza il suo consenso, entrò in un monastero. Passarono due anni prima che il padre si riconciliasse con il figlio, e anche allora le sue opinioni rimasero le stesse.

I genitori di Lutero erano rigorosamente dei coscienziosi cattolici, seri e zelanti nell'adempimento dei loro doveri genitoriali, cercando di allevare i loro figli all'insegna del Signore. Eppure, nell'eccessivo esercizio di severità con la loro fermezza e forza di carattere, a volte sbagliavano. Il loro modello di governo era basato sulla legge e l'autorità. Soprattutto la madre manifestò troppo poco amore e delicatezza nel rapporto di disciplina con Lutero. Mentre lei gli impartiva una fedele istruzione sui doveri cristiani, come lei li intendeva, l'austerità e persino la durezza

della sua formazione ricevuta, lo portarono a coltivare visioni errate sulla vita religiosa. Negli anni successivi, fu l'influenza di queste prime impressioni che lo spinsero a scegliere la vita monacale, supponendo che la vita di abnegazione, umiliazione e purezza fosse quindi quella gradita a Dio.

Fin dai suoi primi anni, la vita di Lutero conobbe le privazioni, difficoltà e la severa disciplina. L'effetto di una tale formazione si manifestò nel suo carattere religioso nel corso di tutta la sua esistenza. Lo stesso Lutero, pur consapevole che sotto alcuni aspetti i suoi genitori avevano sbagliato, trovò nella loro disciplina molto più da approvare che da condannare.

ll peccato prevalente dei genitori di oggi risiede nell'indulgenza dei loro figli. I giovani sono deboli e inefficienti, con poca resistenza fisica o forza morale. La causa si trova nella negligenza dei genitori di educarli durante l'infanzia alle abitudini dell'ubbidienza e dell'operosità. Le fondamenta del carattere sono poste nella propria casa: nessuna influenza successiva da parte di alcun organo terreno può contrastare del tutto l'effetto della disciplina dei genitori. Se nella formazione dei giovani si mescolassero fermezza e decisione con l'amore e la tenerezza, vedremmo sorgere giovani come Lutero, qualificati per vite di utilità e onore.

In tenera età Lutero fu mandato a scuola, dove fu trattato con una durezza e persino con una violenza a cui non era stato sottoposto nella sua casa. Tanta era la povertà dei suoi genitori che era obbligato a procurarsi il cibo cantando di porta in porta e, spesso, soffrire di fame. Le idee cupe e superstiziose della religione allora prevalenti lo riempivano di paura. Di notte si sdraiava con un cuore addolorato, pensando con tremore all'oscuro futuro. Un terrore costante lo assaliva al pensiero di Dio come un giudice severo e implacabile, un tiranno crudele, piuttosto che un affettuoso Padre celeste. Pochi sono oggi i giovani che non si sentirebbero avviliti sotto tanti e così grandi scoraggiamenti. Lutero, però, insisteva con perseveranza verso l'alto traguardo morale e intellettuale che aveva deciso di raggiungere.

Lutero faceva parte di un coro di ragazzi (chiamato in tedesco Kurrendesänger) che andava di casa in casa per procurarsi da mangiare e bere. Dipinto di Gustav Adolf Spangenberg (1828-1891).

Era assetato di conoscenza, e il carattere serio e pratico della sua mente lo portava a desiderare il solido e utile piuttosto che il vistoso e superficiale. All'età di diciotto anni entrò all'università di Erfurt. Da quel momento, la sua situazione era più favorevole e le sue prospettive più luminose che nei suoi primi anni. I suoi genitori, avendo acquisito con parsimonia e laboriosità

un certo livello economico, furono in grado di fornirgli tutta l'assistenza necessaria. Anche l'influenza di amici giudiziosi aveva in qualche modo attenuato i tristi effetti della sua precedente formazione. Da allora in poi si applicò diligentemente allo studio dei migliori autori, arricchendo la sua intelligenza con i loro pensieri più complessi e appropriandosi della saggezza dei sapienti. Una memoria ritentiva, una vivida immaginazione, forti capacità di raziocinio e un'energica applicazione allo studio gli valsero presto il primo posto tra i ranghi dei suoi compagni di scuola.

«Il timore del Signore è il principio della sapienza» (Proverbi 9:10. LND). Quel timore dimorava nel cuore di Lutero, consentendogli di mantenere la sua fermezza di proposito e portandolo a una profonda umiltà davanti a Dio. Aveva un senso costante della sua dipendenza dall'aiuto divino e non mancava di iniziare ogni giorno con la preghiera, mentre il suo cuore respirava continuamente una supplica di guida e sostegno. "Pregare bene", diceva spesso, "è aver fatto la metà migliore dello studio".

Lutero scopre la Bibbia.
Dipinto di Ferdinand Wilhelm Pauwels (1830-1904).

Un giorno, mentre esaminava i libri nella biblioteca dell'università, Lutero scoprì una Bibbia in latino. Aveva già ascoltato frammenti dei Vangeli e delle epistole durante il servizio divino pubblico, pensando che fossero l'intera Parola di Dio. In quel momento, per la prima volta, stava guardando l'intera Bibbia. Con un misto di stupore e meraviglia sfogliò le pagine sacre. Con battito accelerato e cuore palpitante lesse da sé le parole di vita, soffermandosi a esclamare ogni tanto: "Oh, se Dio mi desse un libro simile tutto per me!" Gli angeli del cielo erano al suo fianco e raggi di luce dal trono di Dio lampeggiavano sulle pagine sacre, rivelando alla sua comprensione i tesori della verità. Aveva sempre temuto di offendere Dio, ma la profonda convinzione della sua condizione di peccatore si impadronì di lui, come mai prima di allora.

L'ardente desiderio di liberarsi dal peccato e di trovare la pace con Dio lo portarono finalmente, dopo molti aspri conflitti, a entrare in convento per dedicarsi alla vita monastica. Qui era sottoposto al servizio più umile, essendo obbligato a fare il portinaio, lo spazzino e a mendicare di casa in casa. Era in un'età in cui il rispetto e l'apprezzamento sono maggiormente bramati, per cui ai suoi sentimenti naturali questi uffici umili erano profondamente mortificanti. Sopportò tutto con pazienza, credendo che fosse un'umiliazione necessaria a causa dei suoi peccati.

Questa disciplina gli si addiceva per diventare anni più tardi un potente servitore nella casa di Dio.

Ogni momento che poteva essere risparmiato dai suoi doveri quotidiani lo impiegava diligentemente nello studio, privandosi del sonno ed evitando anche i momenti per consumare i suoi pasti frugali. Soprattutto, si dilettava nello studio della Parola di Dio. Spesso trovava rifugio nella Bibbia che era stata trovata incatenata al muro del convento. Man mano che le sue convinzioni del peccato si approfondivano con lo studio delle Scritture, cercava con le proprie opere di ottenere il perdono e la pace. Condusse una vita estremamente rigorosa, sforzandosi di crocifiggere la carne mediante digiuni, veglie e flagellazioni. Non si sottraeva a nessun sacrificio per diventare santo e guadagnare il cielo. Per effetto della dolorosa disciplina che si impose, perse ogni forza, soffrendo spasmi di svenimento, dei quali effetti non si riprese mai del tutto. Ma con tutti i suoi sforzi, la sua anima oppressa non provava alcun sollievo. Alla fine fu portato sull'orlo della disperazione.

Quando a Lutero sembrò che tutto era perduto, Dio suscitò in suo favore un amico e un soccorritore: il pio Staupitz. Questi aprì la Parola di Dio alla sua mente e gli ordinò di distogliere lo sguardo da se stesso, di cessare la contemplazione di una punizione senza fine dovuta alla violazione della legge di Dio e di guardare a Gesù, il suo Salvatore che perdona i peccati. "Invece di torturarti per le tue colpe, gettati nelle braccia del tuo Redentore. Confida in lui, nella giustizia della sua vita, nel sacrificio della sua morte. Ascolta il Figlio di Dio. Egli si è fatto uomo per assicurarti il favore divino. Ama colui che per primo ti ha amato". Così parlò questo messaggero di misericordia. Le sue parole fecero una profonda impressione nella mente di Lutero. Dopo molte lotte con errori accarezzati a lungo, fu in grado di afferrare la verità e la pace giunse alla sua anima tormentata.

Oh, se si potesse vedere in questi giorni un tale profondo orrore di sé, una così grande umiliazione dell'anima davanti a Dio e una fede così fervente quando viene messa in luce, come furono manifestati da Martin Lutero! La vera convinzione del peccato, oggi è sperimentata raramente. Le conversioni superficiali abbondano e l'esperienza cristiana è insignificante e priva di spirito. E perché questo? A causa della falsa e fatale educazione data dai genitori ai figli e dai ministri al loro popolo. I giovani sono abbandonati al loro amore per il piacere e lasciati liberi di seguire una condotta peccaminosa. In questo modo perdono di vista l'obbligo filiale e, avendo imparato a calpestare l'autorità dei loro genitori, sono disposti a calpestare l'autorità di Dio. Allo stesso modo, gli adulti — se non vengono rimproverati — possono unirsi alle attività peccaminose e ai piaceri del mondo, al punto di perdere di vista i loro obblighi verso il Creatore e le sue pretese su di loro. Essi sono certi

della misericordia divina, ma si sono permessi di dimenticare la giustizia di Dio. Reclamano la salvezza attraverso il sacrificio di Cristo, senza ubbidire alla legge di Dio. Perciò, non hanno una vera convinzione del peccato, e senza di questo non ci può essere una vera conversione.

Con instancabile interesse e zelo, Lutero indagava le Scritture e, alla fine, vi trovò rivelato chiaramente la condotta di vita che esse richiedevano. Imparò che gli uomini devono cercare il perdono e la giustificazione non nel papa ma in Cristo. «Non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati» (Atti 4:12. LND). Cristo è l'unica propiziazione per il peccato, lui è il sacrificio completo e sufficiente per i peccati del mondo intero che assicura il perdono di tutti coloro che crederanno in lui come Dio ha stabilito. Gesù stesso dichiara: «Io sono la porta; se uno entra per me, sarà salvato» (Giovanni 10:9. LND). Lutero vide che Cristo Gesù venne nel mondo non per salvare le persone nei loro peccati, ma per salvarle dai loro peccati. A causa della trasgressione della sua legge, notò che l'unico modo per cui il peccatore può essere salvato è il pentimento verso Dio, cioè la fede verso nostro Signore Gesù Cristo, sia per il perdono dei peccati che per la grazia di condurre una vita di ubbidienza.

Così Lutero fu portato a percepire l'errore della dottrina papale che la salvezza si possa ottenere con punizioni e pene e che gli uomini debbano raggiungere il paradiso attraverso l'inferno. Imparò dalla preziosa Bibbia che colui che non è salvato dal peccato mediante il sangue espiatorio di Cristo, non potrà mai essere purificato dalle fiamme dell'inferno.[1] Apprese che la dottrina del purgatorio non è che un astuto espediente del padre della menzogna, e che la vita presente è l'unico periodo di prova concesso all'uomo in cui può prepararsi per essere integrato nella società dei puri e dei santi.

Ancora oggi abbiamo le prove che il purgatorio nella chiesa cattolica viene creduto e propagandato. Tommaso d'Aquino (1225-1274), esponente domenicano della Scolastica, postulava le preghiere per i defunti: "La preghiera per i defunti è più accetta a Dio di quella per i vivi perché i defunti ne hanno bisogno e non possono aiutarsi da sé, come invece possono fare i vivi".

1 Nota del compilatore: Lutero, in generale, come tanti altri cristiani del suo tempo, credeva che l'anima salisse dopo la morte direttamente in paradiso o all'inferno perché per sua natura esisteva indipendente dal corpo. La dottrina dell'immortalità dell'anima è una dottrina pagana insegnata da Platone, il filosofo greco. Questa dottrina è decisamente antibiblica che ancora oggi, purtroppo, viene fermamente creduta e insegnata in molte chiese cristiane. Non è così: il premio eterno sarà dato solo al ritorno di Cristo, quando i corpi di tutti i credenti (i dormienti in Cristo di tutti i secoli) risusciteranno dal sonno della morte e si riuniranno insieme con coloro rimasti viventi sulla terra a incontrare il Cristo nell'aria (Cfr. 1 Tessalonicesi 4:15-17). La Bibbia è chiara. Ci offre parole consolanti e non ambigue.

Il convento agostiniano di Erfurt, dove Lutero trascorse dal 1505-1511 la sua vita monacale in una cella sotto le austere norme di condotta dell'Ordine. Nel 1559 venne secolarizzato dalla città di Erfurt. È riconosciuto monumento storico del Land della Turingia.

Dopo due anni vissuti nel convento, Lutero fu consacrato al servizio sacerdotale e un anno dopo fu chiamato a una cattedra all'università di Wittenberg. Per poter studiare la Parola di Dio nelle lingue originali, ivi si dedicò diligentemente allo studio delle lingue antiche, in particolare del greco e dell'ebraico. Cominciò a tenere conferenze sulla Bibbia, tenne letture sul libro dei salmi, dei vangeli e delle epistole, cosa che fece aprire la mente delle folle ansiose di ascoltarlo. Da tutte le parti della Germania e anche da altri paesi stranieri, gli studenti accorrevano all'università.

Staupitz, amico e superiore di Lutero, lo esortò a salire sul pulpito e a predicare la Parola di Dio. Ma Lutero esitò, sentendosi indegno di parlare al popolo al posto di Cristo. Fu solo dopo una lunga lotta che cedette alle sollecitazioni dei suoi amici.

Johann von Staupitz (1465-1524), il mentore di Lutero.

Il pulpito sul quale predicò per la prima volta in una cappella fatiscente, consisteva in un vecchio podio fatto di assi grezze, appoggiato su tutti i lati per non farlo cadere. Qui ebbe inizio la predicazione della Riforma. Quando Gesù venne sulla terra, fu cullato in una mangiatoia per animali. Ai tempi primitivi, anche il Vangelo non fu proclamato nelle imponenti chiese, ma da una barca di pescatori ondeggiante, sul pendio della montagna, nella pianura e lungo la strada.

Quando la grazia di Dio si posò su di lui, Lutero era già potente nelle Scritture. La sua straordinaria eloquenza deliziava e affascinava i suoi uditori. La chiarezza, la potenza, il suo profondo fervore con cui presentava la verità toccava i loro cuori, facendoli convincere dal suo messaggio. Essendo la piccola cappella inadeguata per contenere la folla che desiderava accedere, fu chiamato a predicare nella chiesa parrocchiale. La sua reputazione era ormai così diffusa che Federico il Saggio, l'elettore di Sassonia, venne a Wittenberg per ascoltarlo.

Lutero era ancora un vero figlio della chiesa pontificia e non pensava che sarebbe mai diventato qualcosa d'altro. Nella provvidenza di Dio decise di visitare Roma.[2] Intraprese il suo viaggio a piedi, alloggiando lungo il percorso nei monasteri. Pieno di meraviglia mentre camminava, passò le Alpi e scese in Italia. Attraversando la pianura padana, visitò un convento della Lombardia. Ovunque vide lo splendore degli appartamenti, la ricchezza degli abiti, il lusso della tavola, la stravaganza. Quanto contrastava questa scena con l'abnegazione e le difficoltà della propria vita! Da quel momento in poi la sua mente incontrò dolorose perplessità.

Abbazia benedettina di Polirone
a San Benedetto Po
(Prov. di Mantova)

Nel mezzo della pianura padana, al confine tra la Lombardia e l'Emilia Romagna, la cittadina di San Benedetto Po racchiude un vero e proprio gioiello: l'abbazia benedettina di Polirone. In questo luogo, nel 1510 furono ospitati Martino Lutero e il suo compagno durante il loro cammino verso Roma. Il monastero fu saccheggiato e soppresso nel 1797 dalle truppe napoleoniche, fatti che segnarono la fine della presenza dei monaci.

Finalmente, vide in lontananza la città dai sette colli. Con profonda commozione si prostrò a terra, esclamando: "Santa Roma, ti saluto!" Entrò in città, visitò le chiese, ascoltò i meravigliosi racconti ripetuti da sacerdoti e monaci e compì tutte le forme e le cerimonie richieste. Ovunque si muoveva, guardava scene che lo riempivano di stupore e orrore. Osservò che esisteva la stessa iniquità tra il clero

2 Nota del compilatore: Va precisato e corretto questo fatto. Quale delegato degli agostiniani dell'Alemagna, il priore Staupitz inviò Martino a Roma per un affare amministrativo all'interno dell'Ordine. Non fu una sua decisione, ma Dio gl provvide quest'esperienza.

di rango superiore come tra il basso. Sentì le battute indecenti dei prelati e fu pieno di orrore per le loro terribili parolacce, anche durante la messa. Mentre si mescolava ai monaci e ai cittadini, incontrava la dissipazione, la dissolutezza. Dappertutto, dove si metteva a girare, al posto della santità trovava la profanazione. "È incredibile" disse "quali peccati e atrocità si commettono a Roma. Se c'è un inferno, Roma è costruita sopra di esso. È un abisso da cui procedono tutti i peccati".

La straziante depravazione e la cieca superstizione che vedeva da ogni parte lo portarono ad avvicinarsi maggiormente a Cristo. Un giorno, Lutero stava salendo in ginocchio la scalinata di San Pietro, quando una voce come il tuono parve dirgli: «Il giusto vivrà per fede!» (Romani 1:17. LND). Balzò in piedi con vergogna e orrore, fuggendo dalla scena del suo folle atto. Quel versetto biblico non perse mai il suo potere sulla sua anima. Da quel momento vide più che mai chiaramente l'errore di fare affidamento alle opere umane per la salvezza e la necessità di una fede costante nei meriti di Cristo. La verità di Dio aveva illuminato la sua intelligenza. I suoi occhi erano stati aperti e non sarebbero mai più stati chiusi alle delusioni sataniche del papato. Quando aveva voltato la faccia da Roma, aveva voltato le spalle anche nel cuore. Da quel momento la separazione si era allargata, fino a recidere ogni legame con la chiesa romana.

All'età di ventinove anni Lutero ricevette all'università di Wittenberg il titolo di dottore in teologia. Come mai prima, ora era libero di dedicarsi alle Scritture che amava. Aveva fatto voto solenne di studiare attentamente e di predicare per tutti i giorni della sua vita con fedeltà la Parola di Dio, non i detti e le dottrine dei papi. Non era più il semplice monaco o professore, ma l'araldo autorizzato della Bibbia. Come pastore fu chiamato a pascere il gregge di Dio che era affamato e assetato di verità.

I piedi di Lutero erano ora piantati sulle vere fondamenta: «I profeti e gli apostoli, essendo Gesù Cristo stesso la pietra angolare» (Cfr. Matteo 21:42). Dichiarò con fermezza che i cristiani non dovevano accettare altra dottrina se non quella che si fonda sull'autorità delle sacre Scritture. Al suono di queste parole, Roma tremò. Esse colpirono le fondamenta stesse della supremazia papale e contenevano il principio vitale della Riforma.

Nella provvidenza di Dio Lutero doveva allora presentarsi [al suo ritorno all'università] come il riformatore della chiesa. Cercò di distogliere le menti dei suoi studenti dai sofismi di filosofi e teologi, favorendo le verità eterne esposte dai profeti e dagli apostoli. Attaccò senza paura l'infedeltà speculativa degli uomini della scolastica, opponendosi alla filosofia e alla teologia che avevano così a lungo esercitato un'influenza dominante sulle menti del popolo. Vide, come vediamo oggi,

il pericolo di esaltare le teorie e le speculazioni umane al di sopra delle verità rivelate della Parola di Dio. Denunciava tali studi come non solo inutili ma perniciosi, dichiarando che "gli scritti dei profeti e degli apostoli sono più sicuri e sublimi di tutti i sofismi e la teologia della scolastica". "Nel mio cuore" aggiunge "regna solamente, e solo deve regnare, la fede nel mio Signore Gesù Cristo, che è il solo inizio, il centro e la fine dei pensieri che mi tengono occupato giorno e notte".

Con profonda serietà dichiarò la sua fede in Cristo come base della sua speranza: inizio e fine, fondamento e coronamento del piano di salvezza. Fu ascoltato con stupore mentre parlava di quella fede agli studenti dell'università e alle affollate congregazioni della chiesa. Del continuo faceva volgere lo sguardo a Cristo, distogliendo le menti degli alunni e degli ascoltatori dalla fiducia negli uomini, per quanto alte fossero le loro pretese di una giustizia propria.

La formula della sua predicazione era questa: "Impara a conoscere Cristo e lui crocifisso. Impara a non affidarti alle tue proprie opere e gridagli: Signore Gesù, tu sei la mia giustizia e io sono il tuo peccato. Hai preso su di te ciò che era mio e hai dato a me ciò che era tuo. Tu sei diventato quello che non eri, affinché io potessi diventare ciò che non ero".

Così, senza paura e con fermezza, Lutero presentò quelle grandi verità che i primi apostoli di Cristo avevano proclamato con tanta potenza. La voce dell'apostolo Paolo, risuonando attraverso i secoli, parlò attraverso Lutero, smascherando superstizioni, confutando l'errore e sradicando l'eresia.

Pervertendo le Scritture con le loro inesattezze e prevaricazioni, i presunti espositori della verità divina — sacerdoti e prelati — sottraevano la Parola di Dio sostenendola con i propri errori e tradizioni. Essi nascondevano abilmente la Bibbia al popolo, ben sapendo che se la gente l'avesse consultata, la loro fede si sarebbe orientata su Cristo e non sul papa e sui preti. La luce che risplende dalla Parola di Dio avrebbe condotto la loro mente direttamente lontano dalla fede romana.

Tale era stata l'esperienza di Lutero. Quando vide la terribile apostasia e corruzione della chiesa, decise di essere un fedele amministratore della Parola di Dio, di dispensare agli altri i suoi santi insegnamenti nella loro purezza e semplicità. Sapeva che se il popolo non fosse stato portato a ricevere la Parola di Dio come regola di vita, non ci sarebbe stata speranza di una riforma. Presentava quindi le Scritture ai suoi ascoltatori come gli oracoli di Dio, una comunicazione divina indirizzata loro in verità, come se udissero la voce di Dio che parla loro dal cielo. Con grande fervore esortò loro l'importanza di acquisire per se stessi la conoscenza della Parola sacra. La Bibbia fu scritta da uomini santi sotto l'ispirazione dello Spirito divino e con l'aiuto di quello stesso. Lo Spirito Santo era indispensabile per la comprensione dei suoi insegnamenti. Essa dovrebbe essere

studiata con umiltà e fede, con incrollabile fiducia nella sua suprema autorità e con fervente preghiera per ottenere l'aiuto divino. Solo seguendo un tale corso il ricercatore può sperare di discernere le cose spirituali. Se la Bibbia fosse studiata in questo modo, eserciterebbe un'influenza plasmante sia sui poteri mentali che su quelli morali, vivificando e nobilitando l'intelletto, purificando l'anima, erigendo così una potente barriera contro l'iniquità che inonda il mondo.

Lutero non si esibì con cerimonie, tradizioni e favole umane per imporre la credulità del popolo, ma con la verità e la potenza di Dio per illuminare la loro comprensione e liberare le loro anime dalla schiavitù della superstizione e dalla tirannia del peccato. Dichiarò loro che dovevano credere individualmente in Cristo se volevano ricevere la salvezza per mezzo di lui; nessun sacerdote o papa poteva prendere il posto del divin Mediatore. Coloro che si avvicinavano a Gesù come peccatori pentiti, credenti, avrebbero trovato perdono, pace e ottenuto imputata la sua giustizia. La santificazione è il frutto della fede, la cui forza rinnovatrice trasforma l'anima nell'immagine di Cristo. Fu mediante la fede in un Redentore crocifisso che le persone furono salvate ai giorni degli apostoli. Ai giorni di Lutero, era solo per la medesima fede che le persone sarebbero potute essere salvate. Insegnò al popolo che dovevano esercitare il pentimento verso Dio, la cui santa legge avevano trasgredito e avere fede in Cristo, il cui sangue poteva espiare i loro peccati. Mostrò loro che tutti coloro che erano veramente pentiti avrebbero innalzato ferventi preghiere per ottenere l'aiuto divino per combattere le loro inclinazioni malvagie. Disse anche che la sincerità delle loro preghiere sarebbe stata premiata nei loro energici sforzi che li avrebbero condotti all'ubbidienza della legge di Dio.

Prezioso era davvero il messaggio che Lutero portava alle folle ansiose che udivano le sue parole. Mai prima d'ora tali insegnamenti erano arrivati alle loro orecchie. La lieta novella dell'amore di un Salvatore, la certezza del perdono e della pace attraverso il suo sangue espiatorio, scioglievano i loro cuori e ispiravano in loro una speranza immortale. A Wittenberg si accese una luce i cui raggi si sarebbero estesi fino alle parti più estreme della terra e che sarebbe aumentata di splendore alla fine dei tempi.

L'anno 1517 segnò l'inizio di una nuova era per la chiesa e per il mondo. Fu un periodo di grande fermento in Germania. Per riempire i suoi tesori, la chiesa romana aveva aperto sulla terra un vasto mercato e fatto della grazia di Dio una merce. Il nome dato a questa merce era indulgenze. Quando il mercante entrava in una città, uno gli andava davanti gridando: "La grazia di Dio e del santo Padre è alle tue porte". E il popolo accolse il pretendente blasfemo come se fosse Dio stesso sceso dal cielo verso di loro.

Tetzel, il capo di questo infame traffico, era stato condannato per le più vili offese contro la società e contro la legge di Dio. Però, essendo scampato al castigo dei suoi delitti, venne impiegato a corteggiare i progetti mercenari e senza scrupoli della chiesa romana. Con spudorata sfrontatezza incoraggiò le falsità più evidenti e raccontò ogni sorta di storie fantasiose per ingannare un popolo ignorante, credulone e superstizioso. Se avessero [i cittadini del popolo] posseduto la Bibbia — l'infallibile strumento rivelatore del peccato e delle illusioni sataniche — non sarebbero potuti essere ingannati in quella maniera. La ragione perché la Bibbia fosse stata negata avvenne per tenerli sotto il controllo del papato, affinché esso potesse aumentare il potere e la ricchezza dei suoi ambiziosi dirigenti.

Salendo sul pulpito, Tetzel avviò il suo traffico in chiesa e con grande veemenza esaltò le indulgenze come i doni più preziosi di Dio. "Avvicinati" gridò "e ti darò lettere, debitamente firmate da me, con le quali i peccati che in seguito desideri

commettere ti saranno tutti perdonati". "Anche il pentimento non è indispensabile". "Ma più di tutto questo, le indulgenze salvano non solo i vivi ma anche i morti". "Nel momento stesso in cui il denaro tintinna sul fondo di questa cassa, l'anima spicca un salto dal purgatorio e vola in Paradiso". Questo agente di Satana parlava con tali audaci bestemmie.

Quando Simone Mago si offrì di acquistare dagli apostoli il potere di fare miracoli, Pietro gli rispose: «Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai creduto di poter acquistare con denaro il dono di Dio» (Atti 8:20. NR1994). Ma l'offerta di Tetzel fu colta con entusiasmo da migliaia. Oro e argento confluirono nella sua cassa. Era più facile ottenere una salvezza che si poteva comprare con il denaro di quella che richiedeva pentimento, fede e diligente sforzo per resistere e vincere il peccato. Il denaro avrebbe acquistato il loro perdono, potendo peccare a loro piacere.

Poiché vi erano molti che non avevano fede in pretese così contrarie sia alla ragione che alla rivelazione, nella chiesa romana la dottrina delle indulgenze fu a lungo osteggiata da uomini dotti e devoti. Eppure, nessun vescovo osò alzare la voce contro la frode e la corruzione di questo traffico iniquo. Le persone si sentivano turbate e inquiete nella loro mente e anelavano che Dio volesse intervenire attraverso qualche strumento per purificare la sua chiesa. Il traffico delle indulgenze, sovversivo com'era degli stessi princìpi fondanti del Vangelo, non poteva non suscitare una decisa opposizione da parte di Lutero.

Sebbene Lutero fosse ancora un sostenitore del papa del genere più leale, era pieno di orrore per le supposizioni blasfeme di Tetzel e dei suoi associati. Molti della sua stessa comunità parrocchiale avevano acquistato certificati di perdono. Presto cominciarono a venire da lui confessando i loro vari peccati in attesa di ricevere l'assoluzione, non perché fossero pentiti e volessero riformarsi, ma a motivo dell'indulgenza ricevuta. Lutero rifiutò loro l'assoluzione e li avvertì che, a meno che non si fossero pentiti e non avessero riformato la propria vita, sarebbero dovuti perire nei loro peccati. Con grande perplessità, questi cercarono Tetzel e lo informarono che Lutero, un monaco agostiniano, aveva trattato le sue lettere con disprezzo. Il frate era pieno di rabbia. Lanciò le più terribili maledizioni, fece accendere fuochi nella piazza pubblica e dichiarò che aveva ordini dal papa di bruciare gli eretici che avrebbero osato opporsi alle sue santissime indulgenze.

Allora Lutero entrò coraggiosamente nella sua opera di campione della verità, combattendo non contro la carne e il sangue, ma contro i principati, le potenze e le malvagità spirituali nei luoghi celesti (Cfr. Efesini 6:12). Con un avvertimento serio e solenne fece sentire la sua voce dal pulpito. Egli pose davanti al popolo il carattere offensivo del peccato, insegnando loro che è impossibile per l'uomo con le proprie

opere diminuire la propria colpa o eludere la sua punizione. Nient'altro che il pentimento verso Dio e la fede in Cristo possono salvare il peccatore. La grazia di Cristo non può essere acquistata: è un regalo gratuito. Consigliò al popolo di non comprare le indulgenze ma di guardare con fede al loro Redentore crocifisso. Raccontò la propria dolorosa esperienza nel cercare invano, mediante l'umiliazione e la penitenza, di assicurarsi la salvezza e assicurò ai suoi ascoltatori che fu distogliendo lo sguardo da se stesso, e credendo in Cristo, che trovò pace e gioia indicibili. Li esortò a procurarsi, se possibile, una copia della Bibbia e di studiarla diligentemente. Quelli che non studiano e non obbediscono alle sue sacre verità sono coloro che vengono ingannati da Satana e lasciati perire nella loro iniquità.

Un colpo audace fu sferrato a vantaggio della Riforma. Satana, però, stava radunando le sue forze per controllare le menti delle persone per mantenere il traffico realazionato alla grazia di Dio. Suscitava un tale odio contro Lutero che molti erano pronti a mettere a tacere la sua opposizione, anche togliendogli la vita. La grande controversia tra il principe della luce e il principe delle tenebre progrediva del continuo.

In questo periodo l'elettore Federico ebbe un sogno che fece una profonda impressione nella sua mente e che sembrava prefigurare in modo straordinario l'opera della Riforma. La festa di Ognissanti era vicina e l'elettore, ritiratosi a riposare, meditava su come celebrare la festa, pregando per le povere anime del purgatorio e implorando la guida divina per sé, per i suoi consiglieri e le sue persone. Abbandonato a questo pensiero, si addormentò e sognò che gli fu mandato un monaco, un vero figlio dell'apostolo Paolo. Tutti i santi lo accompagnarono per testimoniare che era stato divinamente incaricato. Chiesero all'elettore che il monaco potesse scrivere qualcosa sulla porta della chiesa a Wittenberg. Il monaco cominciò a scrivere: i caratteri erano così grandi e brillanti che si potevano leggere a grande distanza. La penna che usava fu tanto lunga che la sua estremità giunse sino a Roma, ferendo le orecchie di un leone che vi era accovacciato, facendo scuotere la triplice corona sul capo del papa. Tutti i cardinali e prìncipi corsero a sorreggerla. Poiché lo stesso sognatore si era unito allo sforzo di sostenere la corona del papa, si svegliò molto allarmato e arrabbiato con il monaco che aveva usato la sua penna in maniera così goffa. Poco dopo si addormentò di nuovo e il suo strano sogno riprese dal punto precedente. Il leone turbato cominciò a ruggire e Roma e tutti gli Stati circostanti corsero a chiedere spiegazioni. Il papa chiese che il monaco fosse trattenuto, facendo una speciale richiesta all'elettore, poiché il monaco abitava nei suoi confini.

Ancora una volta l'elettore si svegliò dal suo sogno, pregò Dio di preservare il santo padre, il papa, e si addormentò per la terza volta. Tuttavia, il suo strano sogno

continuò: vide tutti i prìncipi dell'impero che si accalcavano a Roma e tutti si sforzavano di rompere la misteriosa penna. Malgrado ciò, più si sforzavano di romperla, più diventava rigida. Quando chiesero al monaco dove l'avesse trovata e perché fosse così robusta, rispose che gli era stata procurata da uno dei suoi vecchi maestri di scuola. Disse che la penna aveva cento anni e apparteneva a un'oca boema[3]. Essa era talmente robusta perché nessun uomo poteva toglierne il midollo. Improvvisamente il sognatore udì un grido, ed ecco, dalla lunga penna del monaco era uscito un gran numero di penne!

Dipinto di Georg Friedrich List del 1698.
Lutero con un cigno al suo fianco che simboleggia il suo precursore, il riformatore boemo Johann Hus.

La festa di Ognissanti era una giornata importante per Wittenberg. Le costose reliquie della chiesa furono quindi esposte al popolo e la piena remissione dei peccati fu concessa a tutti coloro che visitavano la chiesa e si confessavano. Di conseguenza, in questo giorno la gente accorse a Wittenberg in gran numero .

Il 31 ottobre, il giorno precedente la festa, un monaco si recò audacemente in chiesa, dove già una folla di fedeli stava riunita. Appose alla porta novantacinque proposizioni contro la dottrina delle indulgenze. Quel monaco era Martin Lutero. Andò da solo, poiché nessuno dei suoi più intimi amici sapeva del suo progetto. Fissando le sue tesi alla porta della chiesa, si proclamò pronto a difenderle il giorno dopo nella stessa università contro tutti gli oppositori.

Queste proposte attirarono l'attenzione generale. Furono lette e rilette e ripetute in ogni direzione. Nell'università e in tutta la città di Wittenberg si creò un grande fermento.

Con queste tesi si opponeva senza timore alla dottrina delle indulgenze. Si dimostrò che il potere di concedere il perdono del peccato e di rimetterne la pena,

3 Nota del compilatore: Johann Hus, il cui cognome in lingua boema significa oca. Hus proclamò la verità un secolo prima del tempo di Lutero. Assalito dalla persecuzione, prima di salire sul rogo, dichiarò in prigione: "Oggi voi bruciate un'oca, ma fra cento anni dalle ceneri sorgerà un cigno il cui canto non riuscirete fermare". Un secolo più tardi, Martino Lutero adottò il cigno come suo simbolo.

non era mai stato affidato al papa, né a nessun altro uomo. L'intero piano era una farsa, un artificio per estorcere denaro facendo leva sulle superstizioni del popolo, un espediente di Satana per distruggere le anime di tutti coloro che avrebbero dovuto fidarsi delle sue pretese bugiarde. Fu anche mostrato chiaramente che il Vangelo di Cristo era il tesoro più prezioso della chiesa e che la grazia di Dio, ivi rivelata, era liberamente elargita a tutti coloro che avrebbero dovuto cercarla mediante il pentimento e la fede.

Dio dirigeva gli sforzi di questo impavido costruttore e l'opera che fece era ferma e sicura. Aveva presentato fedelmente la dottrina della grazia che avrebbe distrutto i presupposti del papa come mediatore e avrebbe condotto il popolo a Cristo solo come sacrificio e intercessore del peccatore. Così il sogno dell'elettore cominciava già a realizzarsi. La penna che scriveva sulla porta della chiesa si estendeva a Roma, turbando il leone nella sua tana e spingendo giù il diadema del papa.

Le moltitudini superstiziose e amanti del peccato erano terrorizzate, mentre i sofismi che avevano placato le loro paure venivano spazzati via bruscamente. Gli astuti ecclesiastici, interrotti nel loro infernale lavoro di sanzionare il crimine, e vedendo i loro guadagni in pericolo, si infuriarono e si mobilitarono per sostenere il papa.

Le tesi di Lutero sfidavano la discussione, ma nessuno osò accettare la sfida. Per grazia di Dio, il colpo sferrato dal monaco di Wittenberg scosse le fondamenta stesse del papato, stordì e terrorizzò i suoi sostenitori e risvegliò migliaia di persone dal torpore dell'errore e della superstizione. Le domande che proponeva nelle sue tesi si erano diffuse in pochi giorni in tutta la Germania e in poche settimane erano risuonate in tutta la cristianità. Molti devoti sostenitori di Roma che avevano visto e lamentato la terribile iniquità regnante nella chiesa, ma non avevano saputo arrestarne il progresso, lessero le proposizioni con grande gioia, riconoscendo in esse la voce di Dio. Sentirono che il Signore aveva gentilmente messo la sua mano per arrestare la marea di corruzione che, uscita dalla sede di Roma, si stava rapidamente gonfiando. Prìncipi e magistrati si rallegravano segretamente che si doveva mettere un freno al potere arrogante da cui non c'era possibilità di appello.

Eppure, c'era qualcuno che dubitava e temeva. Il priore dell'ordine di Lutero, spaventato da Tetzel, si avvicinò al riformatore con grande allarme, dicendo: "Ti prego, non arrecare disonore al tuo ordine". Lutero aveva un grande rispetto per quest'uomo e fu profondamente colpito dalle sue parole, ma raccogliendosi rispose: "Caro padre, se la cosa non è da Dio, finirà nel niente. Se lo è, lascia che vada avanti".

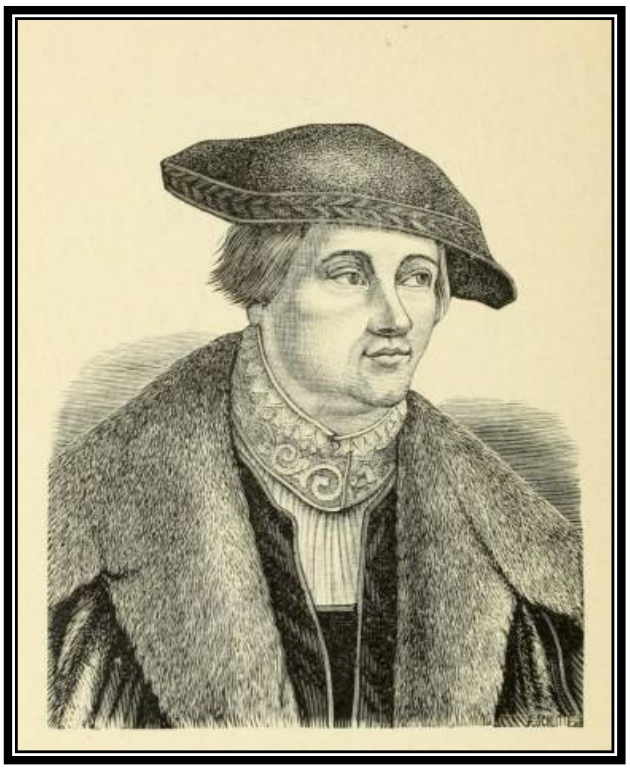
Ma il riformatore aveva altri accusatori più accaniti da affrontare. Alcuni lo accusarono di agire frettolosamente e di impulso. Altri lo accusarono di presunzione, dichiarando che non era diretto da Dio ma agiva con orgoglio e franchezza. "Chi non lo sa" rispose "che raramente si può avanzare un'idea nuova senza parvenza di orgoglio e senza essere accusati di litigare? Perché Cristo e tutti i martiri furono messi a morte? Perché apparivano come orgogliosi disprezzatori della saggezza dei tempi in cui vivevano e perché portavano nuove verità senza aver prima consultato gli oracoli delle vecchie opinioni".

Di nuovo dichiarò: "Ciò che faccio non sarà effettuato dalla prudenza dell'uomo, ma dal consiglio di Dio. Se l'opera è di Dio, chi la fermerà? Se non lo è, chi l'appoggerà? Santo Padre che sei nei cieli: non la mia volontà, non la loro, non la nostra, ma la tua volontà sia fatta".

Lutero fu spinto dallo Spirito di Dio a iniziare la sua opera, ma non doveva portarla avanti senza gravi conflitti. I rimproveri dei suoi nemici, il loro travisamento dei suoi propositi e le loro riflessioni ingiuste e maligne sul suo carattere e sulle sue motivazioni, si abbatterono su di lui come una travolgente inondazione, non essendo senza effetto. Si era sentito fiducioso che i dirigenti della chiesa e i filosofi della nazione si sarebbero uniti volentieri a lui negli sforzi di riforma. Le parole di incoraggiamento di coloro che occupavano posizioni elevate lo avevano ispirato con gioia e speranza. Già in previsione vedeva sorgere un giorno più luminoso per la chiesa. Ma l'incoraggiamento si era trasformato in rimprovero e condanna. Molti dei dignitari sia della chiesa che dello Stato furono condannati per la veridicità delle tesi di Lutero, perché videro presto che l'accettazione di queste verità avrebbe comportato grandi cambiamenti nella società. Illuminare e riformare il popolo avrebbe significato virtualmente minare l'autorità papale, fermare milioni di flussi di denaro che allora fluiva nel suo tesoro, e quindi ridurre notevolmente la stravaganza e il lusso dei dirigenti di Roma. Inoltre, insegnare al popolo a pensare e ad agire come esseri responsabili, guardando solo a Cristo per la salvezza, avrebbe rovesciato il trono del pontefice e, alla fine, distrutto la propria autorità. Per questo motivo, rifiutarono la conoscenza di Dio offerta loro e si schierarono contro Cristo e la verità, opponendosi all'uomo che egli aveva mandato per illuminarli.

Lutero tremava guardando se stesso, un uomo che si opponeva ai più potenti poteri della terra. A volte dubitava di essere stato davvero condotto da Dio a schierare contro di sé l'intera autorità della chiesa. "Chi ero io" scrive "per oppormi alla maestà del papa, davanti alla quale tremano i re della terra e del mondo intero? Nessuno può sapere cosa ho sofferto in quei primi due anni, e in quale sconforto e disperazione sono stato spesso immerso".

Ma non fu lasciato all scoraggiamento totale. Quando il sostegno umano gli venne meno, guardò solo a Dio e imparò che poteva appoggiarsi in perfetta sicurezza a quel braccio onnipotente. Costantemente il riformatore si adoperò per ripulire la spazzatura sotto la quale la vera fede era stata sepolta per secoli. La polvere di antichi errori talvolta offuscava la sua vista, tanto che non poteva vedere la verità con perfetta chiarezza, ma mentre insisteva con decisione, raggi di luce brillavano dalla Parola di Dio, bandendo le tenebre della superstizione e riempiendo la sua anima con lo splendore di una fede più pura e più santa. Alzandosi al di sopra dello sconforto, il suo coraggio e la sua speranza rinascevano. Presto gli amici iniziarono a radunarsi intorno a lui. Ma non dimenticò la fonte della sua forza. A Spalatino, cappellano dell'elettore, vero amico della Riforma, Lutero scrisse:



Giorgio Spalatino un amico della Riforma (1484-1545).

"Non possiamo raggiungere la comprensione della Scrittura né con lo studio né con la forza dell'intelletto. Perciò il tuo primo dovere deve essere quello di iniziare con la preghiera. Implora il Signore che si degni di concederti nella sua ricca misericordia, di comprendere rettamente la sua Parola. Non c'è altro interprete della Parola se non lo stesso autore di quella Parola. Proprio come egli disse: «E saranno tutti ammaestrati da Dio» (Giovanni 6:45. LND). Non sperare nulla dal tuo studio e dalla tua forza intelletuale, ma riponi semplicemente la tua fiducia in Dio e nella guida del suo Spirito. Credi a uno che ha sperimentato questa cosa".

Qui vediamo come Lutero venne in possesso della verità che risvegliò la Riforma. Sono gli uomini di umiltà e di preghiera che diventano uomini potenti nelle Scritture. Cercano la parola della verità come tesori nascosti. E mentre leggono e pregano, pregano e leggono, diventano canali viventi di luce e verità. Ecco una lezione di vitale importanza per coloro che sentono che Dio li ha chiamati a presentare agli altri le verità solenni per questo tempo. Queste verità susciteranno l'inimicizia di Satana e degli uomini che amano le favole che ha ideato. Nel conflitto con le potenze dell'inferno, c'è bisogno di qualcosa di più dell'intelletto e della saggezza umana.

Tetzel, nella sua rabbia contro Lutero, affrontò le sue tesi con antitesi, in cui tentò di difendere la dottrina delle indulgenze e sostenere il potere del papa. Lutero accettò con gioia la sfida, sperando che la verità, per lui così preziosa, potesse essere rivelata a molte menti. "Non stupirti" scrisse a un amico "che mi insultino in modo così spietato. Sento i loro insulti con gioia. Se non mi maledicessero, non potrei essere così fermamente certo che la causa che ho intrapreso è la causa di Dio". Eppure Lutero amava la pace. Possedeva un cuore tenero e comprensivo e, sebbene spinto dallo Spirito di Dio a difendere la verità, si rifuggiva dal causare conflitti nella chiesa o nello Stato. "Tremo, rabbrividisco" disse "al pensiero di poter essere motivo di discordia per prìncipi così potenti".

Mentre Lutero difendeva il Vangelo con nobile fermezza, le sue dottrine si diffondevano. I sacerdoti e il popolo si radunavano attorno a lui come se fosse il loro vessillo. Per quanto fosse difficile per loro cambiare opinione, la luce della verità dissipava l'oscurità dell'errore. Alcuni, che segretamente si rallegravano del suo operato, dapprima non vi parteciparono attivamente, ma la decisa opposizione a Lutero e alle verità da lui predicate, portò queste persone in prima linea, mutando i loro dubbi nella certezza della fede. Nel cuore di coloro che volevano ubbidire alla sua parola, il Signore pose una fermezza e una decisione che nulla poteva smuovere.

Satana era perseverante nell'opera per demolire tutto ciò che Dio mediante i suoi servitori metteva in atto per edificare. Uno degli strumenti più abili dell'avversario fu Prierias, il maestro del palazzo pontificio che ricopriva anche l'ufficio di inquisitore. Gli uomini di spicco della chiesa cattolica erano divisi sulla vera autorità per interpretare le Scritture. Una parte credeva che l'autorità risiedesse nei consigli generali, come rappresentanti della chiesa, mentre un'altra parte sostenne fermamente che al papa solo era concesso il potere di interpretazione e che nessuno aveva il diritto di spiegare le Scritture contrarie al suo decreto. Prierias fu tra i più zelanti sostenitori del papa. "Chiunque non si appoggia sugli insegnamenti della chiesa romana e del romano Pontefice come

regola infallibile della fede, da cui la stessa santa Scrittura trae la sua forza e la sua autorità, è un eretico". Così parlò l'altezzoso Prierias. Poi procedette ad attaccare Lutero con spirito di buffone e di inquisitore, piuttosto che con spirito di calmo e dignitoso difensore della chiesa di Cristo.

Lutero affrontò senza paura questo avversario con la stessa fermezza che mostrò verso gli altri avversari. Si era dato al servizio della verità e lo Spirito della verità gli diede saggezza, forza e comprensione. Prierias aveva iniziato il suo lavoro stabilendo alcuni princìpi. "Seguendo il tuo esempio" disse Lutero "anche io stabilirò alcuni princìpi. Il primo è il passo di san Paolo: «Se anche noi o un angelo dal cielo vi predicasse un evangelo diverso da quello che vi è stato annunziato, sia maledetto» (Galati 1:8. LND) Il secondo è di sant'Agostino: "Ho imparato a rendere alle sole Scritture ispirate l'onore di credere fermamente che nessuna di esse abbia errato; in quanto alle altre, non credo a ciò nelle cose che dicono, semplicemente perché sono loro che le insegnano".

Lutero aggiunse: "Se capisci bene questi princìpi, capirai anche che tutto il tuo dialogo è capovolto". Alle insinuazioni e alle minacce di Prierias rispose con queste parole coraggiose: "Hai sete di sangue? Attesto che queste tue minacce non mi danno il minimo allarme. E se dovessi perdere la vita? Cristo vive ancora; Cristo mio Signore, e Signore di tutti, benedetto per sempre".

Va ricordato che Lutero attaccava con colpi decisi le istituzioni dei secoli. Questo non poteva essere fatto senza suscitare odio e opposizione. Nessun argomento contro di lui veniva tratto dalla Bibbia. Al contrario, i piedi di Lutero erano saldamente piantati sulle fondamenta dei profeti e degli apostoli, essendo Cristo stesso la pietra angolare. Quando i suoi nemici facevano appello alle usanze e alla tradizione o alle affermazioni e all'autorità del romano pontefice, Lutero li affrontava con la Bibbia, solamente con la Bibbia. C'erano argomenti a cui non potevano rispondere. Per questo motivo, gli schiavi del formalismo e della superstizione reclamavano il suo sangue, come gli ebrei avevano reclamato il sangue di Cristo.

"È un eretico" gridarono questi fanatici romani. "È un peccato permettergli di vivere un'ora di più! Via con lui, subito al patibolo!" Ma Lutero non cadde preda della loro furia. Dio aveva un'opera da fargli fare e gli angeli del cielo furono mandati per proteggerlo. Tuttavia, molti che avevano ricevuto da Lutero la luce preziosa furono oggetto dell'ira di Satana, e per amor della verità subirono senza paura la tortura e la morte.

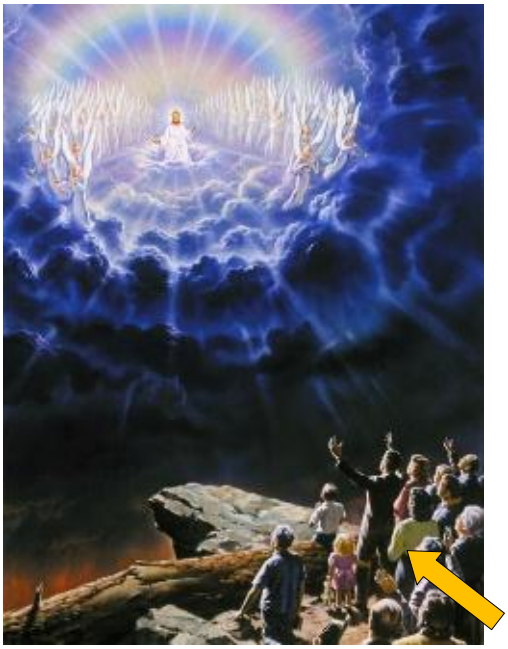
Tutti coloro che Dio impiega per fare un passo avanti nella sua opera presentando verità particolarmente applicabili al loro tempo, incontreranno la loro parte di opposizione. La controversia tra Cristo e Satana si intensificherà fino alla

fine della storia di questa terra. Coloro che oseranno presentare verità che non sono in armonia con le chiese popolari e con il mondo, diventeranno così oggetto di calunnia, rimprovero e falsità. Alla fine, molti che all'inizio si saranno uniti parzialmente agli schernitori, si presteranno pienamente a Satana per opporsi e rovesciare ciò che Dio avrebbe desiderato edificare.

Come ai giorni di Cristo, di Paolo o di Lutero, oggi c'è la stessa disposizione a sostituire la Parola di Dio con le teorie e le tradizioni degli uomini. I ministri avanzano dottrine che non hanno fondamento nelle Scritture di verità e, al posto della prova biblica, presentano le proprie affermazioni come autorità. Affinché possa conoscere qual è la verità, il popolo accetta l'interpretazione della parola data dal ministro, senza una sincera preghiera. Non c'è sicurezza nel dipendere dalla saggezza e dal giudizio umani. Il nostro Salvatore disse: «Voi investigate le Scritture, perché pensate di avere per mezzo di esse vita eterna, ed esse sono quelle che rendono testimonianza di me» (Giovanni 5:39. LND).

Tutti coloro che possiedono capacità di raziocinio possono sapere da soli cos'è la verità. Coloro che pregano e cercano la luce, riceveranno luce. Il motivo per cui tanti si fanno strada a tentoni nella nebbia dell'errore è che accettano le asserzioni degli uomini, invece di cercare per se stessi la Parola di Dio. «Attenetevi alla legge e alla testimonianza! Se un popolo non parla in questo modo, è perché in esso non c'è luce» (Isaia 8:20. LND). I mondani e i cristiani superficiali non vorranno accettare nulla che interferisca con il loro amore egoistico propenso al piacere, perciò ignorano volontariamente la verità che potrebbe salvare le loro anime. Satana lavora con tutta la sua arte ingannevole per presentare piacevoli favole davanti al popolo: così ne prende a migliaia nella sua trappola.

Ai nostri giorni, i difensori della verità non dovrebbero aspettarsi che il loro



messaggio sia ricevuto con un favore maggiore di quello dei primi riformatori. Anzi, dovrebbero aspettarsi maggiori difficoltà e un'opposizione più decisa di quelle vissute da Lutero e dai suoi compagni d'opera. L'odio di Satana per la verità è lo stesso in tutte le epoche. Vedendo che il suo tempo è breve, fa un ultimo grande sforzo, con segni e prodigi bugiardi, per ingannare e distruggere, non solo il mondo incredulo, ma la grande massa di professanti cristiani che non hanno ricevuto l'amore della verità affinché possano essere salvati. Nella seconda lettera ai Tessalonicesi, Paolo dichiara che la seconda venuta di Cristo sarà preceduta «dall'azione

efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi, con ogni tipo di inganno e di iniquità a danno di coloro che periscono perché non hanno aperto il cuore della verità per essere salvati. Perciò Dio manda loro una potenza di errore perché credano alla menzogna; affinché tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell'iniquità, siano giudicati» (2 Tessalonicesi 2:9,10. NR1994)

Come a quel tempo, ai giorni di Cristo, di Paolo, di Lutero, c'era una verità presente, una verità di particolare importanza, anche oggi esiste una verità presente. Ma la verità non è più desiderata dagli uomini di oggi di quanto non lo fosse agli ebrei al tempo di Cristo o ai sostenitori del papa al tempo di Lutero. Perciò Satana, operando ora con una potenza dieci volte maggiore, riesce come un tempo ad accecare gli occhi degli uomini e a oscurare la loro comprensione.

Considerato il fatto che quelli che ora operano per la causa della riforma, sperimentano conflitti e prove, trovando il loro cammino coperto di difficoltà e ostacolato dalla spazzatura dell'errore, ricordino che stanno percorrendo la stessa strada che i profeti, gli apostoli e i riformatori di ogni tempo hanno percorso prima di loro. Cristo stesso ha percorso un sentiero più spinoso di qualsiasi altro dei suoi seguaci. Possono consolarsi pensando di essere in buona compagnia. Uno più potente di Satana è il loro capo. Lui darà loro la forza di essere saldi nella fede, portandoli alla vittoria.

La penna di Lutero tracciava parole di verità che scuotevano le fondamenta stesse del papato. "Qualunque predica e istruzione che non esibiscano e non facciano conoscere Gesù Cristo, non possono essere pane quotidiano e nutrimento delle anime. Perciò, dobbiamo predicare solo Cristo". Che parole dovevano provenire da un figlio della chiesa romana! Cristo fu esaltato al di sopra del papa. Cristo è stato innalzato davanti al popolo come l'Agnello di Dio, il solo che può togliere il peccato del mondo. Come non ci può meravigliare che Satana fosse infuriato e che tutto il potere della gerarchia romana fosse eccitato contro Lutero?

Il riformatore continua: "Quale valore ha conoscere Cristo? Quale bene ne può scaturire? Rispondo: imparare e conoscere Cristo significa comprendere ciò che l'apostolo dichiara, cioè che Cristo è stato fatto per noi da Dio: sapienza, giustizia, santificazione e redenzione. Credere non è altro che nutrirsi di questo pane del cielo".

Riguardo al potere della chiesa di rimettere i peccati, scrive: "La remissione dei peccati è fuori del potere del papa, del vescovo o del sacerdote, o di qualsiasi uomo vivente: poggia unicamente sulla parola di Cristo e sulla loro stessa fede. Un papa o un vescovo non ha potere maggiore di rimettere i peccati del più umile sacerdote".

In una delle principali università della Germania, per portare la verità in modo più evidente dinanzi al popolo, Lutero preparò delle tesi che esponevano le nuove dottrine e si impegnò su queste materie entrando in discussioni pubbliche con i suoi oppositori. Questa discussione fu ascoltata con profondo interesse. I giovani istruiti, con stupore riconobbero la forza degli argomenti di Lutero tratte dalle Scritture. Nel privato, cercarono il riformatore e ascoltarono con entusiasmo la sua spiegazione della Parola di Dio. Desiderando con onestà conoscere la verità, l'ingresso della Parola di Dio illuminò il loro intelletto, premiando così il lavoro dell'insegnante. Quando Lutero fu chiamato in altri campi, questi giovani, con la Bibbia in mano, proclamarono senza paura parole di vita. Le folle si riunirono per ascoltare la verità e molti prigionieri [spirituali] furono liberati dalla schiavitù dell'errore papale. Questi giovani divennero operai attivi e utili nella chiesa, occupando incarichi di responsabilità nella grande opera di Riforma.

"Poiché questi vecchi, sposati con le loro più vane e fantastiche opinioni, rifiutano ora ostinatamente la verità, ho la gloriosa speranza che come anche Cristo, quando rivolgendosi ai Gentili, respinse i Giudei, così vedremo la generazione nascente ricevere la vera teologia".

Queste parole del riformatore contengono una verità che dovrebbe essere ascoltata da coloro che stanno ancora spingendo in avanti l'opera di riforma. Gli uomini sono lenti a rinunciare agli errori cari di una vita. Per non vedere la luce della verità, molti chiudono risolutamente gli occhi. Spesso l'evidenza più chiara della Parola di Dio serve solo a eccitare il loro odio e la loro opposizione. Ora, come al tempo di Lutero, le speranze di riforma risiedono nei giovani, le cui abitudini e opinioni non sono ancora diventate stereotipate e che, di conseguenza, cedono più prontamente alle giuste influenze. Convertiti a Dio, i giovani del nostro tempo possono, come i giovani istruiti da Lutero, occupare un posto importante nella causa della verità.

L'interesse diffuso ampiamente suscitato dagli insegnamenti di Lutero fece sorgere i timori delle autorità pontificie. Subito furono fatti sforzi per estinguere la pericolosa eresia. Fu scritto all'elettore Federico una lettera a nome del papa, esortandolo a ritirare la sua protezione da Lutero e insinuando all'elettore diffidenza di fedeltà alla chiesa. I sostenitori di Roma avevano giudicato male il carattere del principe con cui avevano a che fare. Federico di Sassonia era un devoto servitore della chiesa, ma era anche un uomo di genuina integrità e non avrebbe sacrificato la giustizia e la verità, nemmeno alle richieste del papa. Alla lettera papale rispose che Lutero aveva espresso uniformemente la volontà di difendere le sue dottrine davanti a giudici appropriati e di sottomettersi alla loro decisione se fossero stati in grado di convincerlo dell'errore con le Scritture.

Ma la Bibbia non era l'arma più comoda da maneggiare per Roma. Era proprio ciò che non volevano fosse portato alla luce. Poiché sapevano bene che le verità in essa contenute non solo avrebbero condannato il loro comportamento ingiusto, ma avrebbero gettato nella polvere le loro alte pretese. Le uniche armi che potevano usare in sicurezza erano la prigione, la tortura e la morte. Lutero ricevette presto una convocazione a comparire a Roma per rispondere al tribunale pontificio dell'accusa di eresia. Questo ordine riempì di terrore i suoi amici.

Essi conoscevano bene il pericolo che lo minacciava in quella città corrotta, già ebbra del sangue dei martiri di Gesù. Con indignazione si chiedevano tra di loro: sarà forse messo a tacere con la morte ogni uomo che osa alzare la voce contro i peccati di Roma? Permettiamo questo grande sacrificio?

In tutta la Germania, gli insegnamenti di Lutero avevano attirato l'attenzione di menti riflessive. Dai suoi sermoni e scritti uscivano fasci di luce che avevano risvegliato e illuminato migliaia di persone. Una fede viva stava prendendo il posto del formalismo morto in cui la chiesa era stata così a lungo tenuta. Ogni giorno la gente perdeva fiducia nelle superstizioni del romanismo. Le barriere del pregiudizio stavano cedendo. La Bibbia, mediante la quale Lutero mise alla prova ogni dottrina

e ogni pretesa, era come una spada a doppio taglio che si apriva la strada verso il cuore delle persone. Ovunque, si stava risvegliando un desiderio di progresso spirituale. Dappertutto c'era una tale fame e sete di giustizia che non si conosceva da secoli. Allora, gli occhi del popolo, così a lungo rivolti alle forme umane e ai mediatori umani, si rivolgevano con penitenza e fede, a Cristo e a lui crocifisso.

Lutero e i suoi amici sapevano che non poteva sperare nella giustizia di Roma. Sapevano che non ci sarebbe stata sicurezza per lui durante il viaggio e dopo il suo arrivo a Roma. I sostenitori di Roma non si erano risparmiati nelle loro denunce nei suoi confronti. Una volta in loro potere nessun potere umano avrebbe potuto liberarlo. I suoi amici erano unanimi nel desiderio che ricevesse l'nterrogatorio in Germania.

Questo accordo fu finalmente concluso e per ascoltare il caso fu nominato il legato del papa. Le istruzioni comunicate dal pontefice a questo funzionario erano le seguenti:

"Noi vi commissioniamo di far comparire personalmente alla presenza Vostra, di perseguitare e di costringere senza indugio appena ricevuto questo nostro scritto, il detto Lutero, già dichiarato eretico dal nostro caro fratello Girolamo, vescovo di Ascoli". "Se rientra in se stesso e chiede spontaneamente grazia del suo reato, senza esservi invitato, vi conferiamo il potere di riceverlo nell'unità della santa chiesa madre". "Se persiste nella sua ostinazione e che non vi riesca di averlo nelle mani, vi autorizziamo a proscriverlo da ogni luogo dell'Alemagna, di mandarlo in bando, di maledirlo, di scomunicare tutti coloro che gli sono affezionati e di ordinare a tutti i cristiani di fuggire la loro presenza".

Per estirpare interamente l'eresia pestilenziale, il papa andò ancora più lontano e invitò il suo legato a scomunicare tutti, di qualunque dignità nella chiesa o nello Stato, eccetto l'imperatore, il quale "trascurerà di prendere il detto Martin Lutero e i suoi aderenti per mandarteli sotto la corretta e sicura autorità".

Qui si manifesta il vero spirito del romanismo. Nell'intero documento non c'è traccia di principio cristiano e nemmeno di giustizia comune. Lutero si trovava molto distante da Roma e non aveva avuto occasione di spiegare o difendere la sua posizione. Prima ancora che il suo caso fosse stato esaminato, fu sommariamente dichiarato eretico, e nello stesso giorno esortato, accusato, giudicato e condannato. Tutto questo dal sedicente santo padre, unica autorità suprema e infallibile nella chiesa o nello Stato! In questo passaggio si vede lo spirito del drago, «il serpente antico, che è chiamato il diavolo e Satana» (Apocalisse 12:9. LND). Nonostante la sua astuzia, nella sua rabbia dimenticò di essere saggio.

Augusta era stata fissata come luogo del processo di Lutero, e ivi si recò il riformatore. Sul suo conto furono nutriti seri timori. Erano state fatte apertamente

delle minacce che sarebbe stato aggredito e ucciso lungo la strada, per cui i suoi amici lo pregarono di non avventurarsi. Staupitz pregò Lutero di venire a rifugiarsi presso di lui finché la tempesta non si fosse placata. "Mi sembra" scrisse "che il mondo intero sia irritato e congiurato contro la verità; parimente Gesù crocifisso fu odiato. Non vedo che tu abbia altro da aspettarti, se non persecuzione. La cosa più prudente è lasciare Wittenberg per un po' e venire a risiedere da me. In tal caso vivremo e moriremo insieme".

Ma Lutero non avrebbe lasciato la posizione in cui Dio lo aveva posto. Nonostante le tempeste che lo colpivano, doveva continuare a mantenere fedelmente la verità. Si pronunciò in questo modo: "Io sono come Geremia, l'uomo delle querele e delle discordie. Ma quanto più crescono le loro minacce, tanto più moltiplicano la mia letizia. Mia moglie e i miei figli sono provvisti bene, le mie terre e le mie case e tutti i miei beni sono al sicuro. Hanno già fatto a pezzi il mio onore e la mia reputazione. Tutto ciò che mi resta è il mio misero corpo. Lasciate che lo pigliano, in quel modo accorceranno la mia vita di poche ore, ma quanto alla mia anima, non l'avranno. Chi decide di portare la Parola di Cristo al mondo, deve aspettarsi la morte a ogni ora".

Lutero si incontra con il legato papale

The Signs of The Times: 12 luglio 1883.

6

Al suo arrivo ad Augusta, Lutero informò immediatamente il legato del papa che egli si trovava in città. Il legato apprese la notizia con gioia. Si sentiva sicuro che il fastidioso eretico che stava mettendo in agitazione il mondo intero era ora in suo potere e decise che non avrebbe dovuto lasciare Augusta come era entrato.

L'inserviente del legato, un cortigiano italiano dai modi carezzevoli, si lusingò che sarebbe stato facile portare il riformatore in una posizione adeguata. Perciò lo chiamò con manifestazioni di grande amicizia e gli diede precise istruzioni sulle formalità da seguire, pensando così di ispirarlo con timore reverenziale per il grande uomo davanti al quale doveva apparire. Esortò Lutero ad accompagnarlo immediatamente alla presenza del legato, ma Lutero dichiarò con calma che doveva prima ottenere il suo salvacondotto.

Irritato dal suo insuccesso, l'astuto italiano esclamò: "Quando tutti gli uomini ti abbandoneranno, dove andrai a ripararti?" Guardando con riverenza verso l'alto, il riformatore rispose: "Sotto il cielo".

Lutero ricevette presto il suo salvacondotto e si preparò a comparire davanti al legato. Appena ricevuto l'informazione del fatto, questo dignitario rimase alquanto perplesso nel decidere quale strada dovesse seguire con un uomo dal carattere così determinato e si consultò con i suoi amici in merito alla questione. Uno di loro fu dell'opinione che si dovesse farlo ritrattare; un altro, che fosse arrestato e imprigionato. Un terzo consigliò risolutamente di toglierlo di mezzo, mentre un quarto raccomandò che si tentasse di conquistarlo con la mansuetudine. Si decise di adottare l'ultimo consiglio come il più sicuro.

Al suo primo colloquio con il riformatore, il legato fu riservato, ma civile. Si aspettava che Lutero cedesse in ogni punto senza discussioni o domande e aspettò in silenzio che iniziasse la sua ritrattazione.

Lutero dichiarò di essere apparso davanti al legato in risposta alla convocazione del papa e per desiderio dell'elettore di Sassonia. Dichiarò di essere figlio umile e ubbidiente della santa chiesa cristiana. Poi andò al punto controverso: "Ammetto di essere stato io a pubblicare le proposizioni e le tesi poste in esame. Sono pronto ad ascoltare con tutta sottomissione le accuse mosse contro di me e, se sbaglio, ad essere istruito nella verità".

Il legato lodò l'umiltà di Lutero, facendogli sapere subito cosa ci si aspettasse da lui: "Per primo devi tornare al tuo dovere. Devi riconoscere le tue colpe e ritrattare i tuoi errori, le tue proposte e i tuoi sermoni. In secondo luogo, devi promettere di

astenerti dal diffondere le tue opinioni. E in terzo luogo, devi impegnarti di essere più discreto ed evitare tutto ciò che può rattristare o turbare la chiesa".

Lutero chiese di vedere le credenziali del cardinale che mostrassero la sua autorità per dirimere la questione. Gli fu rifiutato e gli fu detto che doveva solo rinunciare ai suoi errori, e lui avrebbe messo tutto in accordo con la chiesa.

Lutero chiese poi di essere informato in che cosa avesse commesso un errore. Con aria di condiscendenza, il cardinale rispose: "Tu hai avanzato due proposte che devi, prima di tutto, ritrattare. La prima: il tesoro delle indulgenze non consiste nei meriti e nelle sofferenze di nostro Signore Gesù Cristo. In secondo luogo, l'uomo che riceve il santo sacramento deve avere fede nella grazia offertagli". Queste proposte, se generalmente accolte, sarebbero state fatali al commercio di Roma, rovesciando le tavole dei cambiavalute e cacciando fuori dal tempio coloro che facevano merce della grazia della salvezza.

Il legato aveva promesso di attenersi alla testimonianza della Scrittura, ma nonostante ciò faceva riferimenti ai canoni dei papi a favore delle indulgenze. Lutero dichiarò di non poter accettare tali costituzioni come prove sufficienti su argomenti così importanti "perché essi rimuovono le Sacre Scritture e non le citano mai allo scopo". Il legato ribatté: "Il papa ha autorità e potere su tutte le cose". "Eccetto le Scritture" rispose Lutero con fervore. "Eccetto le Scritture!" fece eco il legato con derisione, affermando che il papa era superiore ai concili, e che tutti coloro che osavano mettere in dubbio la sua autorità avrebbero ricevuto quello che si meritavano.

Riguardo alla seconda proposizione che affermava la necessità della fede per la grazia, Lutero affermò che cedere su quel punto sarebbe valso a negare Cristo. Egli disse: "Pertanto, non cederò su questo punto e, con l'aiuto di Dio, lo manterrò fino alla fine".

Il legato rispose con rabbia: "Che tu voglia o no, oggi stesso devi ritrattare quell'articolo. Altrimenti, solo sulla base di quell'articolo, procederò a respingere e condannare tutte le tue dottrine".

Lutero rispose: "Non ho volontà se non quella del Signore. Farà di me ciò che sembra buono agli occhi suoi. Ma se avessi cento teste, preferirei perderle tutte, piuttosto di ritrattare la testimonianza che ho portato alla santa fede cristiana".

"Non sono venuto qui per discutere con te", rispose il prelato. "Ritratta o preparati a sopportare la punizione che hai meritato." Così si concluse il primo colloquio.

Il giorno successivo si tenne la seconda conferenza alla quale parteciparono molte persone di alto rango. Prima di questa assemblea, Lutero lesse una dichiarazione in cui esprimeva il suo rispetto per la chiesa, il suo desiderio per la

verità, la sua disponibilità a rispondere a tutte le obiezioni a ciò che aveva insegnato e a sottoporre le sue dottrine alla decisione di alcune eminenti università. Contestualmente, protestò contro la condotta del cardinale nel richiedergli di ritrattare, senza avergli dimostrato di essere in errore.

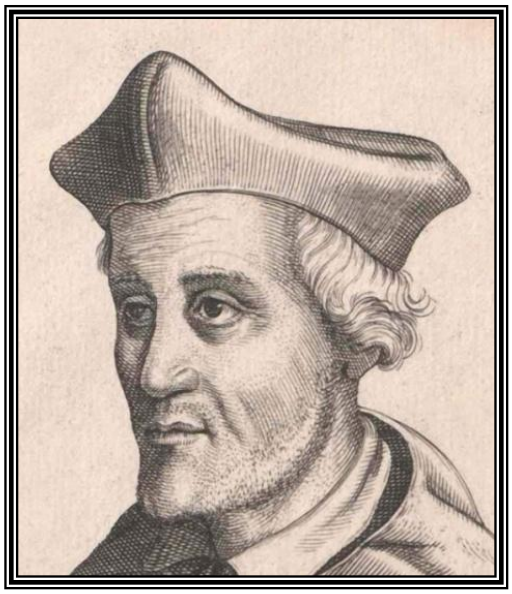
ll legato del papa cardinale Caietano (Tommaso De Vio) durante la controversia con Lutero (1518).

Dipinto di Ferdinand Wilhelm Pauwels (1830-1904).
Ubicazione: Lutherhaus Eisenach, Germania.

La risposta del legato fu: "Ritratta, ritratta". Egli travolse Lutero con una continua fiumana di parole, senza dargli possibilità di replica. Il riformatore pregò poi di presentare per iscritto la sua risposta alle due accuse, l'una sull'indulgenza e l'altra sulla fede. La richiesta fu accolta a malincuore.

Nella terzo colloquio, Lutero presentò la sua risposta nella quale dimostrava che la sua posizione era sostenuta dalle Scritture, dichiarando fermamente che non poteva rinunciare alla verità. Il legato trattò la dichiarazione di Lutero con leggero disprezzo. Come era avvenuto nel colloquio precedente, rimproverava e tuonava incessantemente, lasciando Lutero senza la possibilità di replica. Con veementi affermazioni e ripetuti riferimenti al canone pontificio, continuò a sostenere la dottrina delle indulgenze e a chiedere a Lutero di ritrattare.

Infine, il riformatore dichiarò che se il principio che veniva rivendicato come fondamento stesso della dottrina delle indulgenze potesse essere provato dalla stessa costituzione pontificia, avrebbe ritrattato. Tutti furono sorpresi da questa proposta. Gli amici di Lutero erano allarmati e imbarazzati. Il legato e i suoi sostenitori non riuscivano a contenere la loro gioia. Ma la loro gioia si trasformò presto in confusione. Lutero incontrò il cardinale sul suo stesso terreno e trionfò completamente.



ll legato del papa cardinale Caietano (Tommaso De Vio). Incisione.

Quando l'astuto prelato vide che per il ragionamento di Lutero non si trovava risposta, perse ogni padronanza di sé. Infuriato gridò: "Ritratta, o ti mando a Roma a comparire colà davanti ai giudici incaricati di prendere atto del tuo caso. Scomunicherò te e tutti i tuoi partigiani e caccerò dalla chiesa tutti coloro che in qualsiasi momento ti supportano. Pieno potere mi è stato dato a questo scopo dalla santa sede apostolica. Pensi che i tuoi protettori mi fermeranno? Credi che il papa possa temere la Germania? Il mignolo del papa è più forte di tutta la Germania messa insieme".

Lutero rispose: "Con grande umiltà vi prego: condiscendete di inoltrare a papa Leone X la risposta scritta che vi ho dato". Con tono altezzoso e rabbioso, il cardinale rispose: "Ritratta o non tornare più".

Lutero si inchinò e si ritirò con i suoi amici, lasciando il cardinale e i suoi sostenitori a guardarsi l'un l'altro con totale confusione davanti all'esito inaspettato della discussione. Il cardinale e il riformatore non si incontrarono più.

In questa occasione, gli sforzi di Lutero non furono privi di buoni risultati. La numerosa assemblea presente al convegno ebbe modo di fare il confronto tra i due uomini e di giudicare da sé lo spirito manifestato da loro, nonché la forza e la veridicità della loro posizione. Com'era evidente il contrasto! Lutero, semplice, retto, fermo, si levò nella forza di Dio, avendo la verità dalla sua parte. Il rappresentante del papa, presuntuoso, prepotente, arrogante e irragionevole, era senza un solo argomento dalla Bibbia, ma gridava con veemenza: "Ritratta o sarai mandato a Roma per punizione". Tuttavia, il legato fu profondamente colpito dai suoi colloqui con il riformatore. In seguito cambiò le sue opinioni, ritrattando lui stesso i suoi errori.

Lutero rimase ad Augusta per pochi giorni dopo il suo ultimo incontro con il cardinale. Però, prima di lasciare la città, redasse una rispettosa lettera al legato, affermando che era inutile per lui prolungare la sua permanenza, poiché gli era stata negata un'ulteriore udienza a meno che non avesse ritrattato. "Così mi sono messo di nuovo in cammino nel nome del Signore, desideroso di trovare un luogo dove vivere in pace". Concluse affermando che non commise alcun crimine, e quindi non avrebbe dovuto avere nulla da temere. Questa lettera fu affidata ai suoi amici che dopo la sua partenza la consegnarono al legato.

Accompagnato solo da una guida fornitagli dal magistrato, Lutero partì da Augusta di notte, a cavallo. Con molti presentimenti si fece strada di nascosto per le strade buie e silenziose della città. I nemici, vigili e crudeli, stavano tramando la sua distruzione. Sarebbe potuto sfuggire alle insidie preparate per lui? Furono momenti di ansia e di fervente preghiera. Raggiunse una piccola porta nelle mura della città. Gli fu aperto, e con la sua guida l'attraversò senza impedimenti. Ora erano oltre i confini e, mettendo i loro cavalli al galoppo, lasciarono presto la città alle loro spalle. Satana e i suoi emissari furono sconfitti. L'uomo che avevano creduto in loro potere se ne andò, scampato come un uccello dal laccio dell'uccellatore.

Alla notizia della partenza di Lutero da Augusta, il legato pontificio fu sopraffatto dalla sorpresa e dalla rabbia. Si aspettava di ricevere grande onore per la sua saggezza e fermezza nell'affrontare questo disturbatore della chiesa, ma allora questa speranza fu delusa. In una lettera all'elettore, espresse la sua ira, denunciando amaramente Lutero:

"Poiché frate Martino non può essere portato da misure paterne a riconoscere i suoi errori e a rimanere fedele alla chiesa cattolica, chiedo a sua Altezza di mandarlo a Roma o di bandirlo dai vostri territori. Siate certo che questa complicata e malintenzionata faccenda non può essere protratta a lungo, perché non appena avrò informato il nostro santissimo signore di tutti questi artifici e malizia, egli la porterà a una rapida fine". In un poscritto prega l'elettore di non offuscare di vergogna il proprio onore e quello dei suoi illustri antenati per causa di uno spregevole monaco.

L'elettore Federico il Saggio di Sassonia (1463-1525). Fu il principe protettore di Lutero.

L'elettore inviò a Lutero una copia di questa lettera, alla quale il riformatore rispose (19 novembre 1518): "Il legato monsignore, o lo stesso papa, specifichino eventuali errori per iscritto. Che portino avanti le loro ragioni e mi istruiscano. Desidero l'istruzione che mendico e bramo, affinché anche un turco non rifiuti di soddisfarmi. Quando mi avranno dimostrato che i passi della Scrittura che ho citato devono essere considerati in un senso diverso dal mio, allora eccellentissimo elettore, sia sua Altezza il primo a perseguirmi ed espellermi se non mi ritirassi e non condannassi me stesso, e che l'università mi respinga e mi travolga di indignazione. Andrò più lontano: chiamo il cielo e la terra a testimoniare e che sia lo stesso Signore Gesù Cristo a respingermi e condannarmi.

Queste mie parole non sono vana presunzione, ma ferma convinzione. Quando mi fosse mostrata una dottrina migliore, se non l'abbracciassi, mi privi il Signore della sua grazia, e ogni creatura di Dio rifiuti di accogliermi". In chiusura, dice: "Grazie a Dio, sono ancora pieno di gioia. Lodo lui perché Cristo, il Figlio di Dio, mi ritenga degno di soffrire per una causa così santa. Possa egli preservare sempre sua illustre Altezza! Amen".

Questa lettera fece una profonda impressione nella mente dell'elettore. Non aveva mai pensato di rinunciare a Lutero, un uomo innocente, da lasciarlo mettere a morte dal potere di Roma. Allora decise di rimanere fermo in sua difesa. Rispondendo alla lettera del legato scrisse: "Dato che il dottor Martino è apparso davanti a voi ad Augusta, dovete accontentarvi. Non ci aspettavamo che senza convincerlo dell'errore avreste affermato di obbligarlo a ritrattare. Nessuno dei dotti nei nostri stati ci ha lasciato intendere che la dottrina di Martino sia empia, anticristiana o eretica". Rifiutò di inviare Lutero a Roma o di espellerlo dai suoi territori. Lutero, vedendo questa lettera, esclamò: "Poiché so quale fiducia posso riporre in queste parole, insieme così forti e così discrete, con quale gioia le ho lette e rilette". Dio nella sua provvidenza aveva suscitato un uomo in posizione elevata per difendere il suo servo.

L'elettore vide che c'era un crollo generale dei vincoli morali della società. L'ampia e perfetta organizzazione della chiesa romana con il suo immenso esborso di denaro, tempo e lavoro per assicurare l'ordine e l'armonia, non erano un'indicazione della vera virtù e integrità dei suoi fedeli: occorreva una grande opera di riforma. Tutte le complicate e costose disposizioni [delle autorità civili] per limitare e punire il crimine non sarebbero necessarie se i membri di chiesa riconoscessero e obbedissero individualmente alle esigenze di Dio e ai dettami di una coscienza illuminata.

Vide che Lutero stava lavorando per assicurarsi questo obiettivo. Segretamente si rallegrava che una migliore influenza si stesse facendo strada nella chiesa.

Inoltre, vide che Lutero come professore all'università, aveva un eminente successo. Tutti i suoi collaboratori parlavano caldamente a suo favore. Da tutte le parti della Germania accorrevano studenti per ascoltare i suoi insegnamenti. Dei giovani, arrivando per la prima volta a Wittenberg, alla vista dei campanili si fermavano e alzavano le mani verso il cielo e lodavano Dio perché aveva fatto risplendere la luce della sua verità da quella città, come anticamente da Sion, per penetrare nei paesi più remoti.

Intanto Lutero si era parzialmente convertito dagli errori del papato. Costantemente era costretto a lottare in difesa della verità che aveva già accettato. In questa guerra fu spinto a trovare conforto e sostegno in Cristo e nella Parola. Era totalmente stupito, quando faceva il paragone tra i santi oracoli con i decreti e le costituzioni papali.

"Sto leggendo" scrive a Spalatino "i decreti dei pontefici. Lascia che ti sussurri all'orecchio: non so se il papa è l'anticristo stesso o il suo apostolo, tanto in essi Cristo viene travisato e crocifisso alla stessa maniera". Eppure, in quel momento

Lutero era ancora un sostenitore della chiesa di Roma e neppure lontanamente immaginava di doversene separare.

Il riformatore continuava a indagare le Scritture, pregare, predicare e scrivere. Non sapeva quanto presto la sua opera sarebbe potuto concludersi, essere privato della libertà e perfino della vita. Finché Dio lo avesse voluto, decise di lavorare per l'edificazione del regno di Cristo. La consapevolezza che ovunque delle anime preziose stavano ricevendo la verità, lo riempivano di gioia.

La sua opera consisteva nell'edificazione del tempio del Signore. Alla sua vista, in mezzo alla spazzatura papale di false dottrine, forme e cerimonie, c'erano pietre viventi che doveva cercare di mettere sulle vere fondamenta. Allora, i seguaci di Cristo non erano uniti come popolo peculiare e santo separato dal mondo; erano mescolati con i figli di Belial e dovevano essere separati mediante il potere della verità divina.

Lutero non si era reso cieco al proprio pericolo o a quello dei suoi convertiti. Sapeva che i seguaci del principe Emanuele non sono chiamati a godere agiatezze, onore e ricchezze, titoli e proprietà, ma a una vita in conflitto con il principe delle tenebre. Per poter resistere devono lottare contro principati e potenze, dovendo indossare l'intera armatura di Dio. Sono chiamati a sopportare privazioni, stenti, prigionie, torture e morte, proprio come il capitano della loro salvezza li sopportò prima di loro. Se lo vuole, le ricchezze e la cooperazione degli empi sono soggette al suo comando. Egli dichiara: «Il mio regno non è di questo mondo» (Giovanni 18:36, LND). E ancora: «Viene il principe di questo mondo e non ha nulla in me». (Giovanni 14:30, LND) Allo stesso modo, i servi di Cristo non hanno qui una patria, nessun tesoro. È solo perché Gesù regna, che sono trattenuti dal potere crudele del principe del male.

La voce di Lutero come riformatore non era più confinata alla Germania. I suoi scritti e la sua dottrina si estendevano a ogni nazione della cristianità. L'opera si diffuse in Svizzera e in Olanda. Moltitudini di copie dei suoi scritti avevano trovato la loro strada in Francia e in Spagna, e la verità stava operando in molti cuori, riformando la vita e suscitando la comprensione per percepire la corruzione del romanismo. In Inghilterra gli insegnamenti del riformatore furono ricevuti come parola di vita. Anche in Belgio e in Italia il lavoro si stava diffondendo. Migliaia di persone si stavano risvegliando dal loro torpore mortale e aprivano gli occhi alla speranza di una vita di fede.

In questo piccolo momento di calma, Lutero lavorò con rinnovata speranza e coraggio. I suoi amici lo esortarono ad accontentarsi delle vittorie già ottenute e a rinunciare al conflitto. Ma lui rispose: "Dio non conduce, ma mi spinge avanti. Non

sono padrone delle mie azioni. Vivrei volentieri in pace, ma sono gettato in mezzo al tumulto e ai ribaltamenti".

Il riformatore proseguiva nel cammino in cui Dio lo conduceva. Mentre continuava a difendere la verità, essa divenne costantemente più chiara alla sua comprensione, percependo più a fondo le arroganti pretese del potere papale. Disse: "Quanto è difficile disimparare gli errori che il mondo intero inculca fin dall'infanzia e che, a lungo termine, sono diventati per noi una seconda natura. Con grande zelo, per sette anni leggevo ed esponevo del continuo le Scritture, tanto che le conoscevo quasi tutte a memoria. Ho avuto anche tutte le primizie della conoscenza e della fede del mio Signore Gesù Cristo: sapevo che eravamo giustificati e salvati, non per le nostre opere, ma per la fede in Gesù Cristo. Ho anche affermato apertamente che non è per diritto divino che il papa è capo della chiesa cristiana. Eppure... non riuscivo a vedere la conclusione, vale a dire, quale necessità comportasse tutto questo. Senza dubbio, il papa appartiene al diavolo, poiché ciò che non è da Dio deve necessariamente essere del diavolo". Disse ancora: "Non do ora libero sfogo alla mia indignazione contro coloro che ancora aderiscono al papa, poiché io, che per tanti anni avevo letto con tanta cura le sacre Scritture, mi ero tenuto ostinatamente dalla parte del papato".

La battaglia andò avanti. Roma era sempre più esasperata dagli attacchi di Lutero. A quel tempo, fu segretamente dichiarato da alcuni dei suoi fanatici oppositori che chi avesse ucciso Lutero sarebbe stato senza peccato. Un giorno uno sconosciuto, con una pistola nascosta nella manica, si avvicinò al riformatore e gli chiese perché andasse in giro da solo. Lutero rispose: "Sono nelle mani di Dio. Egli è il mio aiuto e il mio scudo. Che cosa possono farmi gli uomini?" All'udire queste parole, lo straniero impallidì e fuggì come se si fosse trovato al cospetto degli angeli di Dio.

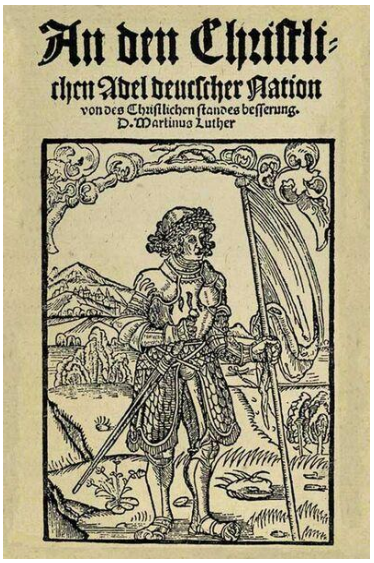
Roma pensava di eliminare Lutero, ma Dio era la sua difesa. Le sue dottrine risuonavano ovunque: nei conventi, nelle case, nei castelli dei nobili, nelle università e nei palazzi dei re. Da ogni parte nobiluomini si levavano per sostenere i suoi sforzi.

Il 23 giugno 1520 Lutero pubblicò in favore della riforma del cristianesimo un appello all'imperatore e alla nobiltà di Germania. In questo appello dichiarò: "I sostenitori di Roma hanno alzato tre muraglie contro ogni riforma. Quando il potere temporale li ha attaccati, hanno negato la sua autorità e hanno affermato che il potere spirituale era superiore ad esso. Quando qualcuno li ha ripresi mediante la Scrittura, hanno risposto che nessuno tranne il papa era in grado di interpretare la Scrittura. Quando sono stati minacciati di indire un concilio, la risposta è stata: nessuno tranne il sovrano pontefice ha l'autorità di convocare un concilio.

Scrisse del papa: "Fa orrore vedere colui che si chiama vicario di Cristo estendere un lusso maggiore di quello degli imperatori. È questo imitare la povertà di Gesù o l'umiltà di san Pietro? Si lascia chiamare padrone del mondo! Ma Cristo, di cui si vanta essere vicario, disse: «Il mio regno non è di questo mondo» (Giovanni 18:36, LND). Dovrebbe il potere del vicario andare oltre quello del Signore?

Papa Leone X (1475-1521).

A proposito delle università Lutero scrisse: "Io temo che se le università non si impegnano a spiegare le Scritture e a imprimerle nei cuori dei giovani, finiranno per diventare le porte dell'inferno. Sconsiglio di iscrivere i figli in scuole nelle quali lo studio della Scrittura non ha il primo posto. Ogni istituzione dove non si consulta sempre la Parola di Dio, si corrompe".



Il frontespizio dell'opuscolo nell'edizione originale del 1520: *An den Christlichen Adel deutscher Nation* (Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca). Con questo scritto Lutero esortava i prìncipi della sua nazione.

Questo appello si diffuse rapidamente in tutta la Germania e colpì l'opinione pubblica. Tutta la nazione fu scossa e molti si schierarono a favore della Riforma. I nemici di Lutero, assetati di vendetta, insistettero presso il papa perché adottasse misure energiche nei suoi confronti. Il pontefice e i suoi cortigiani cedettero al loro miglior giudizio e decretarono che le dottrine luterane venissero

immediatamente condannate. Al riformatore e ai suoi seguaci furono concessi sessanta giorni di tempo per ritrattare. Trascorso tale termine essi, qualora avessero rifiutato di abiurare, sarebbero stati scomunicati.

Fu una crisi terribile per la Riforma. Per secoli la sentenza di scomunica di Roma era stata rapidamente seguita dal colpo di grazia. Lutero non era cieco alla tempesta che stava per esplodere, però rimase saldo, confidando in Cristo come suo sostegno e scudo. Con fede e coraggio da martire scrisse: "Non lo so, né mi interessa sapere quello che sta per accadere. Sono certo che colui che siede sul trono del cielo ha visto dall'eternità l'inizio, il progresso e la fine di questa faccenda. Lascia che il fulmine si abbatta dove vuole, io sono senza paura. Siccome si dice che non cade foglia che Dio non voglia, è certo che egli avrà cura di noi! Morire per la Parola è una bella esperienza, perché la Parola che si è fatta carne ha subìto anch'essa la morte. Se moriamo con lui, potremo anche vivere con lui. Facendo il suo stesso percorso, ci ritroveremo insieme e vivremo per sempre con lui".

Quando Lutero ricevette la bolla papale esclamò: "Io la disprezzo e la combatto perché empia e falsa. Cristo stesso vi è condannato. In essa non viene fornita nessuna motivazione. Sono citato ad apparire, non per essere ascoltato, ma per ritrattare. Oh, se Carlo Quinto agisse da uomo! Oh, che per amore di Cristo umiliasse questi demoni! Mi glorio di dover sopportare queste difficoltà per una grande causa. Sento già nel mio cuore una maggiore libertà perché finalmente so che il papa è l'anticristo e che il suo trono è il trono di Satana".

L'intera nazione attese con intenso interesse per vedere cosa Lutero avrebbe fatto. Essi non furono tenuti a lungo nel dubbio: con energia e fermezza rispose con un discorso [scritturale] intitolato "Contro la bolla dell'anticristo".

Il documento papale produsse i suoi effetti. Il carcere, la tortura e la spada erano armi potenti, capaci di ridurre all'ubbidienza. Ogni cosa dichiarava che l'opera di Lutero era vicina a finire. I deboli e i superstiziosi tremavano dinanzi al decreto del papa e molti, pur simpatizzando per Lutero, non erano disposti a rischiare la propria vita per la causa della Riforma.

Nel mezzo del tumulto generale, Lutero rimase calmo e composto. "Sii di buon umore", disse a Spalatino. "È stato Cristo che ha iniziato tutto questo e lo porterà al suo traguardo stabilito, anche se il mio destino può essere l'esilio e la morte. Gesù Cristo è qui presente e colui che è in noi è più potente di colui che è nel mondo".

Formalmente, Lutero fa appello dall'autorità del papa verso un consiglio generale della chiesa cristiana. Dopo aver esposto le sue ragioni per questo passaggio, dice: "Perciò imploro umilmente i più sereni, illustri, eccellenti, saggi e degni signori, Carlo, l'imperatore romano, gli elettori, i prìncipi, i conti, i baroni, i

cavalieri, i gentiluomini, le città e i comuni di tutta la nazione tedesca, di aderire a questa mia protesta, unendovi a me per resistere ai procedimenti anticristiani del papa, per la gloria di Dio, in difesa della chiesa e della fede cristiana, e per sostenere i liberi consigli della cristianità. Cristo nostro Salvatore vi ricompenserà riccamente con la sua grazia eterna. Ma se c'è qualcuno che ignora le mie suppliche, preferendo l'obbedienza al papa, uomo empio, piuttosto che ubbidire a Dio, con la presente sconfesso ogni responsabilità per conto loro, avendo dato un fedele monito alla loro coscienza, lasciandoli al giudizio finale di Dio, insieme al papa e a tutti i suoi aderenti".

La rottura con Roma fu sigillata pubblicamente davanti alla porta Elster di Wittenberg, dove Lutero il 10 dicembre 1520 bruciò le decretali papali, la bolla *Exsurge Domine* e molti libri scritti dai nemici del riformatore. «Poiché tu hai turbato il Santo del Signore», disse Lutero nel gettare alle fiamme gli scritti, «così il fuoco eterno ti molesti e consumi».

Il suo passo successivo fu quello di bruciare pubblicamente la bolla del papa con le leggi canoniche, le decretali e alcuni scritti a sostegno del potere pontificio. Con questo atto dichiarò coraggiosamente la sua definitiva separazione dalla chiesa romana. Accettò la sua scomunica e proclamò al mondo che tra lui e il papa ci doveva essere d'ora in poi la guerra. La grande controversia era ormai pienamente avviata.

Dal punto di vista umano, il sentiero del dovere e della rettitudine non è un sentiero di pace e sicurezza. Per fede dobbiamo seguire il Signore come ci guida in avanti. Se potessimo sempre discernere le braccia eterne intorno e sotto di noi, non ci sarebbe occasione per l'esercizio della fede. La via scelta da Dio può sembrare oscurata, eppure è la via più sicura verso la luce. Nel mezzo di un apparente disastro e sconfitta, la provvidenza di Dio sta realizzando i suoi propositi.

L'aquila delle Alpi è spinta talvolta in basso dalla tempesta nelle strette gole delle montagne. Violenti nubi tempestose avvolgono questo possente uccello della foresta, le loro masse dense e scure la separano dalle alture soleggiate dove ha costruito il suo nido. Per un po' i suoi tentativi di fuga sembrano infruttuosi. Sfreccia avanti e indietro, battendo l'aria con le sue forti ali e svegliando l'eco delle montagne con il suo strido. Alla fine, con un grido di trionfo, sfreccia verso l'alto e,

perforando le nuvole, è di nuovo nella limpida luce del sole, con l'oscurità e la tempesta molto al di sotto. Nei loro conflitti con i principati, le potenze e la malvagità spirituale nei luoghi celesti, i servitori eletti di Dio sono spronati verso l'alto similmente, sopportando l'opposizione, il rimprovero e la persecuzione.

Quando la mano del Signore fu sul profeta Ezechiele nella visione della valle delle ossa secche, gli fu comandato di profetizzare al vento. In risposta alla sua parola, fu restituita la vita agli uccisi. Davanti a lui, si levò in piedi un grandissimo esercito. Questa figura fu presentata al profeta per mostrargli che nessuna opera di restaurazione può essere troppo difficile da compiere per Dio, e nessuno che confida in lui ha bisogno di dire mai, come disse Israele: «La nostra speranza è svanita» (Ezechiele 37:11, LND).

Come l'aquila, Lutero fu avvolto dalle dense nubi della superstizione e dell'eresia romana. Fu colpito dalla violenta tempesta dell'opposizione, ma sulle ali di una potente fede si levò al di sopra della tempesta. Con la luce del sole del cielo che splendeva sulla sua anima, sperimentò una grande libertà.

Stando sotto l'ampio scudo dell'Onnipotente, Lutero compiva un'opera potente per Dio. In mezzo alla guerra di opinioni contrastanti, si ergeva come una guida e un riparo per un popolo confuso e ottuso. Dissipando le fitte tenebre e risvegliando tutta l'Europa dal torpore dei secoli, accese la fiaccola della verità sull'altare della Parola di Dio, mettendola nelle mani di prìncipi e contadini i quali lo aiutarono nella sua opera.

I potenti conflitti e le vittorie, i grandi dolori e le gioie speciali, per mezzo dei quali individui e nazioni furono trasportati sulla via della riforma e della salvezza, sono di un'importanza troppo grande da non essere memorizzati. Tali esperienze costarono troppo agli eroi della fede per essere ripetute più volte nella storia, per cui non dovrebbero essere considerate alla leggera. Quelle lotte per la libertà di coscienza dovrebbero essere una lezione per tutti: nessuna verità che implica abnegazione e sacrificio sarà accolta con favore dal mondo. A ogni persona che andrà nella direzione opposta della moltitudine sarà richiesto uno sforzo a caro prezzo. Tutti coloro che si schierano nel nome di Cristo in difesa della verità devono avere una storia di conflitti e sacrifici. Come Cristo apre loro la strada, non possono avanzare nella riforma, se non a rischio della libertà e della vita.

È attraverso la misericordia divina nel dare al mondo uomini come Martin Lutero e i suoi collaboratori che ora siamo liberi di adorare Dio secondo i dettami della nostra coscienza. Noi che viviamo così vicini alla fine dei tempi dovremmo emulare il nobile esempio del grande riformatore. Come Lutero dovremmo cercare una conoscenza profonda e completa della Bibbia. Dovrebbe essere la nostra più alta ambizione restare saldi come una roccia quando le roccaforti della verità sono assalite da un mondo incredulo e da una chiesa pagana. Nel prossimo conflitto, migliaia saranno chiamati a imitare la costanza e il coraggio di Lutero. Ora è il momento per noi di ricevere istruzione e disciplina alla scuola di Cristo. Ora è il momento di coltivare la fede e il coraggio. Nell'attesa, lasciate che il grido passi dall'uno all'altro: — RESTA SALDO. «Ancora un brevissimo tempo, e colui che deve venire, verrà e non tarderà» (Ebrei 10:37, LND).

Dio agirà di nuovo con potenza sopra i servitori scelti per lanciare terribili accuse contro le schiere di Satana. Per combattere le sue battaglie, gli uomini che accetterà per portare avanti la sua opera, devono essere uomini di principio, coraggiosi, fermi e sinceri. Le usanze, le tradizioni e le dottrine, anche di uomini dichiarati grandi e buoni, non devono avere peso, finché prima non siano portati alla prova infallibile della legge e della testimonianza. «Se non parlano secondo questa parola, è perché non c'è luce in loro» (Cfr. Isaia 8:20). A questa prova, papi e prelati si rifiutarono di sottomettersi, sapendo che avrebbe rovesciato all'istante tutto il loro preteso potere. Fu per mantenere questa grande verità che Lutero combatté così fermamente e senza paura. Le sue parole risuonano lungo la linea di tutti i difensori della verità provati e tentati: — RESISTI. «Confidate nell'Eterno per sempre perché l'Eterno, sì l'Eterno è la roccia eterna» (Isaia 26:4).

Il riformatore trovò in Cristo un riparo dalle tempeste dell'opposizione, dell'ira e dell'odio che minacciavano di sopraffarlo. Solo in Cristo trovava pace, forza e sicurezza. Tale sarà l'esperienza di ogni cristiano. Quando la roccia è assalita dagli eserciti congiunti della terra e dell'inferno, essa rimane ferma in mezzo a tutti i cambiamenti e le agitazioni del mondo. Per secoli menti attive hanno pianificato e mani forti hanno lavorato per rimuovere questa grande pietra angolare e gettare un altro fondamento per la fede del mondo. In quest'opera blasfema, il potere pontificio quasi riuscì. Ma Dio suscitò Lutero a piangere giorno e notte, mentre costruiva sulle mura di Sion. «Nessuno può porre altro fondamento diverso di quello che è stato posto, cioè Gesù Cristo» (1 Corinzi 3:11, LND). Quella grande pietra angolare, la roccia delle epoche, è oggi intatta. In mezzo a tutti i tumulti e i conflitti del mondo, Cristo offre ancora riposo allo stanco e acqua viva all'anima assetata. Attraverso i secoli ci giungono le sue parole: «Io sono la via, la verità e la vita».

Mentre Lutero esaltava la Parola di Dio e deponeva il potere e l'autorità umana che ne avevano usurpato il posto. I suoi nemici gridavano che egli predicava nuovi orientamenti, dicendo che era impossibile che uomini grandi e dotti fossero stati indotti in così grave errore. A questo rispose: "Non sono novità quelle che predico. Al contrario, affermo che le dottrine del cristianesimo sono state perse di vista da coloro che avevano il dovere speciale di conservarle: dai dotti, dai vescovi. Infatti, non dubito che la verità abbia ancora trovato dimora in alcuni pochi cuori, fosse solo quello dei bambini nella culla. In questi giorni, i poveri contadini e i bambini semplici capiscono di Gesù Cristo più del papa, dei vescovi o dei dottori".

Lutero andò costantemente avanti, rallegrandosi di essersi affrancato dalle catene di Roma. Parlava e scriveva come Dio lo ispirava, non solo confermando tutto ciò che aveva detto fino allora, ma anche protestando più decisamente contro gli errori e le abominazioni del cattolicesimo. Ogni parola era una scintilla vivente che bruciava la spazzatura accumulata da secoli.

Roma non si teneva inattiva. In Germania, i suoi emissari si affrettarono a congratularsi con il nuovo imperatore Carlo V. Con le loro lusinghe, false rappresentazioni e proteste, lo indussero a impiegare il suo potere contro la Riforma. L'imperatore diede il suo consenso al rogo pubblico degli scritti di Lutero, oltre i limiti degli Stati tedeschi.

Gli ambasciatori del papa furono avvertiti che un tale passo avrebbe infiammato la ferita piuttosto che sanarla, in quanto la dottrina di Lutero era profondamente scolpita là dove non poteva essere cancellata: nel cuore del popolo tedesco. Qualche fascio di pochi fogli di carta bruciati avrebbero avuto poca valenza e non si sarebbero addetti alla dignità dell'imperatore. Questi intriganti romani miravano non solo alla produzione della penna di Lutero, ma a Lutero stesso. "Questi fuochi" dicevano "non sono sufficienti a purificare l'atmosfera pestilenziale della Germania. Sebbene possano incutere terrore negli ingenui, lasciano impunito l'autore del danno. Dobbiamo avere un editto imperiale che condanni a morte Lutero".

Essi non trovarono facile raggiungere questo scopo. L'imperatore non era disposto a fare questo passo senza il consiglio dei suoi consiglieri. "Innanzitutto accertiamo" rispose "che cosa pensa della cosa nostro padre, l'Elettore di Sassonia. Allora saremo pronti a dare la nostra risposta al papa". E i delegati pontifici furono obbligati a conferire con il buon elettore.

Le loro lusinghe, le argomentazioni e le minacce fallirono ugualmente. Alla loro richiesta che egli distruggesse gli scritti di Lutero e punisse il riformatore come

meritava o consegnarlo al potere pontificio, l'elettore rispose che la questione era di troppo grande importanza per essere decisa in fretta. Al riguardo sarebbe stata loro debitamente comunicata la sua decisione.

La posizione dell'elettore era molto difficile. La verità lo aveva già parzialmente convinto, ma nelle sue circostanze e sullo sfondo di quella pressione come avrebbe Dio potuto aiutarlo? Da un lato c'erano l'imperatore, i prìncipi dell'impero, e al disopra di tutti loro il papa, il cui potere l'elettore non era ancora preparato a scrollarsi di dosso. Dall'altro lato ci stava un povero monaco, Martin Lutero. Tutto questo assalto fu diretto unicamente contro quest'uomo.

Per un po' sembrava che Satana stesse per trionfare. Ma Dio diede saggezza al difensore di Lutero. Il suo coraggio, che era sembrato vacillare, tornò a rafforzarsi. Era pienamente inorridito al pensiero di consegnare alla tortura e alla morte un uomo che lui credeva fosse stato suscitato da Dio per compiere una grande opera. Si convinse che la giustizia doveva essere considerata al disopra dei desideri del papa e decise di agire in base a questo principio.

L'elettore fece allora intendere agli ambasciatori pontifici "che né sua Maestà l'imperatore né nessun altro gli avevano ancora dimostrato che gli scritti di Lutero fossero stati smentiti o dimostrati sbagliati da consegnarli alle fiamme". Perciò chiedeva "che al dottor Lutero fosse concesso un salvacondotto che gli permettesse di rispondere per se stesso davanti a un tribunale composto da giudici dotti, pii e imparziali".

Questo era lontano da ciò che desideravano gli ambasciatori. Ogni opportunità di quel tipo concessa a Lutero aveva portato all'indebolimento del potere pontificio e al rafforzamento e alla diffusione della Riforma. Portare le loro argomentazioni in contrasto con le dottrine di Lutero — sapendo di non poterle controbattere — si sarebbe rivelato una partita persa per loro. La giustizia e la verità erano princìpi che non trovavano posto nel loro sistema di fede o di prassi, per cui gli argomenti che potevano al massimo usare contro tutti gli avversari erano il fuoco e la spada. Aspettarono che l'elettore cedesse alle richieste contro l'odioso monaco e che egli si arrendesse senza indugio. Però, il potere di Satana fu limitato e le crudeli trame di Roma furono rese vane da colui che è l'eterno custode della verità e della giustizia.

La notizia di tutto ciò che era accaduto raggiunse Wittenberg e riempì di gioia gli amici di Lutero. Con nuovo zelo il riformatore riprese il cammino nelle sue fatiche. Le sue parole risvegliarono nei cuori dei timorosi e degli sconfortati nuova speranza e coraggio. Lutero consegnò la sua vita a Dio. La sua fiducia si espresse così: "Non vediamo la mano che ci guida. Come l'antico Israele, non possiamo vedere la colonna di nubi e la colonna di fuoco e non udiamo la voce che parlò loro

dal monte, ma se sappiamo aspettare il Signore, saremo contenti del fatto che il grande pastore di Israele ci ha guidato per tutto il tempo nel passato. Il sentiero dove ci condurrà sarà sicuro per tutti coloro che lo seguono, anche nei giorni di tempesta di prova e di conflitto". La prima assemblea degli Stati tedeschi[4] dopo l'adesione di Carlo V all'Impero, si riunì a Worms il 6 gennaio 1521. Mai prima d'ora tanti prìncipi avevano partecipato a questo consiglio nazionale. Tutti erano ansiosi di prendere parte ai primi atti del governo del giovane imperatore e tutti erano ambiziosi di mostrare la loro potenza e grandezza. C'erano importanti questioni e interessi politici che dovevano essere presi in considerazione da questa grande assemblea, ma tutti questi apparivano di scarso rilievo se messi a confronto con la causa del monaco di Wittenberg.

L'imperatore Carlo V (1500-1558).

L'imperatore Carlo fu posto in una posizione di grande perplessità e di imbarazzo. Da una parte c'era il legato pontificio che lo esortava a eseguire la bolla del papa. Dall'altra c'era l'elettore Federico di Sassonia, al quale era in gran parte debitore della sua corona e che lo pregava di non fare alcun passo contro Lutero finché non gli avesse concesso l'udienza.

Carlo scrisse all'elettore di portare con sé Lutero alla Dieta, assicurandogli che il riformatore non sarebbe stato sottoposto a ingiustizie e che doveva essere protetto da ogni violenza. Gli verrebbe concesso un libero colloquio con una persona competente per discutere i punti della contestazione.

Dopo aver ricevuto questa lettera, l'elettore rimase non poco perplesso. Se avesse condotto il riformatore a Worms, avrebbe potuto condurlo al patibolo. Gli amici di Lutero erano ansiosi e turbati, ma lui stesso era calmo. In quel tempo, la sua salute era molto compromessa, tuttavia sembrava ansioso di comparire davanti all'imperatore. Scrisse all'elettore: "Se non posso compiere il viaggio a Worms da uomo in buona salute, vi sarò portato su una lettiga. Visto che l'imperatore mi ha chiama, posso considerare che questo invito venga da Dio stesso. Perché richiedano che io compaia davanti a loro, sicuramente non è con l'intenzione per avere informazioni sulle mie dottrine. Se hanno intenzione di usare violenza contro di me, come probabilmente faranno, affido la questione nelle mani

4 Nota del compilatore: Dieta è l'assemblea nazionale degli Stati tedeschi (Reichstag). L'origine del termine Dieta è latina: proviene dal tardo latino dieta, come «giorno stabilito per l'assemblea». A sua volta proveniente quindi dal latino dies, cioè "giorno".

di Dio. Il Dio che ha preservato i tre israeliti nella fornace ardente, vive e regna ancora. Se non è la sua volontà di salvarmi, la mia vita vale poco. Abbiamo solo cura che il Vangelo non sia esposto agli insulti degli empi. Spargiamo il nostro sangue in sua difesa, purché essi non trionfino. Chi potrà dire se la mia vita o la mia morte contribuirebbero maggiormente alla salvezza dei miei fratelli? Non spetta a noi decidere. Solamente preghiamo Dio affinché il nostro giovane imperatore non possa iniziare il suo regno imbevendo le sue mani nel mio sangue; preferirei morire per la spada di Roma. Ricordate i giudizi con cui fu visitato l'imperatore Sigismondo dopo l'omicidio di Johann Hus. Da me potete aspettarvi qualunque cosa tranne la fuga o l'abiura. Non posso fuggire, ancor meno posso ritrattare".

Non appena a Worms si seppe la notizia che Lutero sarebbe comparso davanti alla Dieta, nacque un vivo fermento. Aleandro, il legato pontificio a cui era stato affidato in modo speciale di occuparsi della vertenza, era allarmato e furibondo. Durante il tragitto verso la Dieta, questo funzionario aveva avuto l'opportunità di apprendere da sé come in generale fosse stato accolto il Vangelo proclamato da Lutero. Vide che aveva trovato accoglienza presso i ricchi e dotti, così come tra i poveri e gli ignoranti. Avvocati, nobili, il clero inferiore, molti monaci e un gran numero di gente comune l'avevano abbracciato, avendo ricevuto la Bibbia solo come loro criterio di fede e di pratica. I fautori della nuova fede erano fermi e impavidi, mentre i partigiani di Roma sembravano colpiti dal terrore.

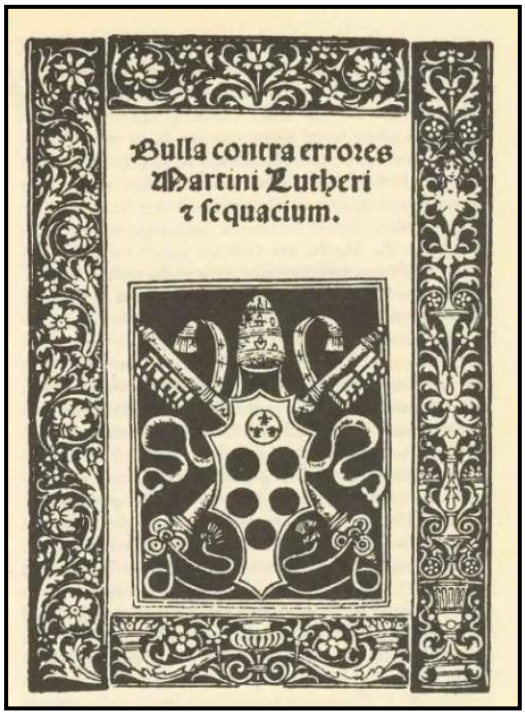
Durante il suo viaggio attraverso la Germania, l'orgoglio di Aleandro fu gravemente ferito dall'accoglienza riservatagli. Il mutamento nel sentimento popolare era stato tanto grande che fu mostrato poco onore e neppure cortesia al rappresentante di Roma. Sia per gli insulti che aveva ricevuto lui stesso, sia per la loro diffusa defezione dal cattolicesimo, arrivò a Worms con amarezza di spirito.

Il legato vide che l'apparizione di Lutero a Worms avrebbe provocato solo un disastro per la causa papale. Istituire un'inchiesta su un caso in cui il papa aveva già pronunciato una sentenza di condanna, sarebbe stato disprezzare l'autorità del sovrano pontefice. Aleandro si prefisse di impedirlo con ogni mezzo in suo potere.

Inoltre, temeva che le eloquenti e potenti argomentazioni di Lutero riuscissero a persuadere molti prìncipi ad abbandonare la causa del papa. Pertanto, nel modo più urgente, protestò con Carlo contro l'apparizione di Lutero a Worms. Avvertì, supplicò e minacciò, finché l'imperatore non si arrese. Questi scrisse all'elettore che se Lutero non intendeva ritrattare, poteva rimanere a Wittenberg. Il riformatore fu molto deluso dal fatto che gli fosse stato proibito di difendere la verità a Worms. Aleandro, non contento di questa vittoria, si impegnò con tutto il potere e l'astuzia, per assicurarsi la condanna di Lutero. Con una tenacia degna di un obiettivo più virtuoso, sollecitò la questione all'attenzione di prìncipi, prelati e altri membri

dell'assemblea, accusando Lutero di sedizione, ribellione, empietà e bestemmia. L'opera di Satana porta la stessa impronta di secolo in secolo. Le accuse portate contro Cristo, contro Stefano e contro Paolo furono le stesse dell'accusatore dei fratelli che si era mosso contro Lutero. Però, in questo caso, la sua rabbia si tradusse nella propria sconfitta. La veemenza e la passione manifestate da Aleandro, rivelavano chiaramente che era animato dall'odio e dalla vendetta piuttosto che da uno zelo per la religione. Il sentimento prevalente dell'assemblea era che Lutero fosse innocente.

In quel tempo, il papa emanò una nuova bolla.[5] Fu decisamente pronunciata la scomunica che prima era stata minacciata contro il riformatore e tutti coloro che ricevevano le sue dottrine. In questo modo si spezzò l'ultimo legame che teneva Lutero unito a Roma.



Bulla contra errores Martini Lutheri & sequacium. (Exsurge Domine).
Prima pagina della bolla papale contro Lutero (15 giugno 1520), non era ancora la sua scomunica.

Il teologo e professore Johannes Eck, In qualità di nunzio apostolico di Ingolstadt, percorrendo quasi in trionfo l'Alemagna per vendicarsi della disfatta sofferta nella disputa a Lipsia con Lutero spandeva ovunque questa famosa bolla che, in effetti, era di sua paternità perché era stata elaborata principalmente da lui. La disputa di Lipsia (1519), con la presenza di Eck, contribuì grandemente a maturare le idee del riformatore.

Lutero, impotente di fronte a questa manovra di attacchi, che vedeva i suoi libri gettati al rogo, reagì pubblicando il libro intitolato: "Contro l'esecrabile bolla dell'Anticristo". In questo scritto esortava i principi di Alemagna a non lasciarsi ingannare dai romanisti, che chiama "assassini delle anime".

5 Nota del compilatore: la scomunica di papa Leone X contro Lutero fu emendata il 2 gennaio 1521 con la bolla "Decet Romanum Pontificem".

Con rinnovato zelo, Aleandro ricordò all'imperatore il suo dovere di eseguire gli editti papali. Carlo, alla fine, cedendo alle insistenze del legato papale, autorizzò Aleandro a sottoporre il caso alla Dieta. Questo era proprio ciò che egli aveva segretamente desiderato. Con grande cura si preparò a comparire davanti a quell'augusta assemblea. Per natura e per educazione, Roma aveva pochi avvocati più adatti a difendere la sua causa. Aleandro non fu solo il rappresentante del sovrano pontefice, investito di tutta la dignità esteriore che si addice alla sua esaltata posizione, ma fu uno degli uomini più eloquenti della sua epoca. Gli amici del riformatore attendevano con una certa ansia il risultato del suo discorso. L'elettore di Sassonia, che non era presente, aveva incaricato alcuni suoi consiglieri di parteciparvi e di prendere appunti su quanto il nunzio avrebbe detto.

Il cardinale Girolamo Aleandro (1480-1542). Fu il legato speciale di papa Leone X in Germania.

Non ci fu poca eccitazione quando Aleandro, con grande dignità e sfarzo, si presentò davanti alla Dieta. Molti ricordarono la scena del processo del nostro Salvatore, quando Anna e Caifa nella sala del giudizio di Pilato chiesero la morte di colui «che perverte la nazione».

Con tutta la forza del sapere e dell'eloquenza, Aleandro si propose di rovesciare la verità. Accusa dopo accusa si scagliò contro Lutero, considerato come nemico della chiesa e dello Stato, dei vivi e dei morti, del clero e dei laici, dei concili e dei singoli cristiani. "Ci sono persone che ci dicono", disse, "che Lutero è un uomo di pietà. Non metterò in discussione il suo carattere privato. Ricorderò solo a questa assemblea che è cosa comune che il diavolo inganni gli uomini sotto l'apparenza della santità".

Però, poco più avanti attaccò il riformatore, accumulando su di lui le più amare invettive. Rivolgendosi poi all'imperatore, lo supplicò solennemente di ritirare la sua protezione dal monaco di Wittenberg: "Prego sua Maestà imperiale di non fare ciò che potrebbe riflettere solo disonore sopra il suo nome. Non voglia immischiarvi in un affare in cui i laici non abbiano il diritto di intervenire. Applichi correttamente il dovere che Le spetta. Che le dottrine di Lutero siano proscritte dalla sua autorità in tutto l'Impero; lasci che i suoi scritti siano ovunque affidati alle fiamme. Non

rifugga dal sentiero della giustizia. C'è abbastanza negli errori di Lutero per giustificare il rogo di centomila eretici".

Concludendo, egli si sforzò di gettare il discredito sugli aderenti alla fede riformata: "Che cosa sono tutti questi luterani? Un gruppo di insolenti pedagoghi, di preti corrotti, di monaci dissoluti, di avvocati ignoranti, di nobili degradati, di plebei fuorviati e perversi. Il cattolicesimo non è forse superiore per numero, capacità e potenza? Un decreto unanime, da parte di questa illustre assemblea, servirà a illuminare i semplici, ad avvertire gli imprudenti, a far decidere i tentennanti e a fortificare i deboli".

In tutti i tempi i difensori della verità sono stati attaccati con le stesse armi. Queste argomentazioni che furono mosse contro Lutero, sono avanzate anche oggi dai nostri oppositori: "Chi sono questi sabbatisti?[6] Sono ignoranti, pochi di numero e della classe più povera della società. Eppure, affermano di avere la verità e di essere il popolo eletto di Dio! Essi sono solo degli ignoranti e degli illusi. Quanto sono superiori per numero e influenza le nostre chiese! Quanti uomini importanti e dotti ci sono fra noi! Come è straordinaria la nostra potenza!" Queste sono le argomentazioni che fanno presa sul mondo, ma anche attualmente, non sono più conclusive di quanto non lo fossero ai tempi del riformatore.

La Riforma non finì con Lutero, come molti suppongono. Essa deve essere protratta sino alla fine della storia di questo mondo. Lutero aveva una grande opera da compiere: trasmettere agli altri il messaggio che Dio gli aveva affidato. Eppure, non ricevette tutta la luce che doveva essere proclamata al mondo. Da allora, e fino ai nostri giorni, nuove conoscenze hanno continuato a scaturire dalle Scritture e nuove verità sono state riscoperte progressivamente. Dio è luce e impartisce sempre luce ai suoi seguaci.

Mentre la provvidenza di Dio prepara la via, coloro che si rifiutano di avanzare cercano di arrestare il progresso di coloro che si sforzano di camminare nella luce. Le chiese di questa generazione [del 1883] si professano sante, ma si lasciano dominare dall'amore del mondo. Si sono unite in spirito e comunione con gli operatori di iniquità. Scelgono di allontanarsi dal comandamento divino, piuttosto che separarsi dall'amicizia e dalle tradizioni del mondo. Sono uniti agli idoli che hanno scelto, e poiché è loro concessa la prosperità temporale e il favore di un mondo amante del peccato, si ritengono ricchi e non hanno bisogno di nulla.

---

6 Nota del compilatore: al posto di "sabbatisti", nelle più recenti edizioni del libro di Ellen White *Il gran conflitto*, troviamo questa traduzione: «Chi sono questi predicatori di nuove dottrine?" Ovviamente, questa traduzione attualizzata non tradisce il pensiero dell'autrice che si riferiva a una verità biblica predicata già al suo tempo dai pionieri "Sabbatisti" che includeva l'osservanza del vero giorno di riposo: il Sabato. Da notare, inoltre, che la Chiesa Avventista del Settimo Giorno fu fondata nel 1863, già 20 anni prima della pubblicazione di questa serie di articoli. Ellen G. White fu co-fondatrice assieme a Joseph Bates, James White, John. N. Andrews.

L'orgoglio, il lusso, la ricchezza e la popolarità sono i loro tesori, e nella loro cecità spirituale li considerano una prova dell'amore e del favore di Dio. Ai tempi di Lutero, la chiesa romana si trovava nell'inganno? Le chiese protestanti sono oggi altrettanto ingannate. Si rifiutano di ricevere istruzioni o rimproveri. I loro ministri gridano pace, pace e la gente ama il messaggio rassicurante. Nella loro ostinata cecità credono solo a ciò che non turberà la sicurezza del loro corpo. Ma in ogni epoca del mondo, il vero popolo di Dio ha imparato dall'esperienza, oltre che dalla Bibbia, che la prosperità, i titoli di studio e l'onore mondano non sono una prova del favore di Dio. La vita di Cristo, capitano della nostra salvezza, insegna la lezione che sulla terra la vera chiesa non può godere del favore di un mondo malvagio.

Grazie alla sua impetuosa eloquenza il discorso del legato durò tre ore, facendo una profonda impressione sulla Dieta. Lutero non era presente in modo che potesse affrontare il campione pontificio con le verità chiare e convincenti tratte dalla Bibbia. Non fu fatto nessun tentativo per difendere il riformatore. Nell'assemblea era manifesto un impulso generale a sradicare l'eresia luterana dall'Impero. Con Aleandro, Roma aveva difeso la sua causa nelle condizioni più favorevoli. Le sue affermazioni erano state presentate con la massima abilità. In questa assemblea di prìncipi aveva parlato il più grande dei suoi oratori. Tutto ciò che Roma poteva dire a sua difesa era stato detto. L'errore aveva presentato le sue argomentazioni più forti. Essendo scesi in campo in guerra aperta, da quel momento in poi il contrasto fra verità ed errore si faceva più netto. Ma l'apparente vittoria non era che il segnale della sconfitta. Da quel giorno la chiesa di Roma non si sarebbe sentita più al sicuro come lo era stata fino ad allora.

La maggioranza dell'assemblea era pronta a sacrificare Lutero alle richieste del papa, ma molti di loro, vedendo e deplorando la corruzione esistente nella chiesa, desideravano la soppressione degli abusi subìti dal popolo tedesco in conseguenza delle stravaganze e delle menzogne del papato. Se il legato aveva presentato il governo papale sotto la luce più favorevole per Roma, il Signore, invece, si servì di un membro influente della Dieta perché fosse manifestato il vero volto della tirannia papale. Con nobile fermezza il duca Giorgio di Sassonia si alzò in quell'assemblea di prìncipi, e con tremenda precisione non esitò a elencare gli inganni e gli abusi del papato e le relative conseguenze. Il suo discorso si concluse con queste parole:

"Questi sono alcuni degli abusi che gridano contro Roma. Non hanno più ritegno e il loro unico obiettivo è: denaro, sempre denaro! Tanto che i predicatori che

dovrebbero insegnare la verità, predicano soltanto falsità e non solo sono tollerati, ma vengono addirittura ricompensati, perché maggiori sono le loro menzogne, maggiore è il loro guadagno. Da questa sorgente sgorgano acque inquinate. La corruzione tende la mano all'avarizia. I responsabili del clero convocano le donne a casa loro con vari pretesti e si sforzano o con minacce o con regali di sedurle, e se il tentativo fallisce, rovinano la loro reputazione. Oh! Purtroppo è lo scandalo del clero che spinge tanti uomini verso la condanna eterna. È necessaria una riforma universale! Per realizzare tale riforma, occorre riunire un Consiglio generale. Perciò, eminentissimi prìncipi e signori, vi prego rispettosamente di rivolgere a questo argomento la Vostra immediata attenzione".

Lo stesso Lutero non avrebbe potuto fare una più abile ed energica denuncia degli abusi papali. Il fatto, poi, che l'oratore fosse nemico dichiarato di Lutero, dava alle sue parole una forza ancora maggiore. La Dieta nominò una commissione incaricata di redigere un elenco di imposte papali che gravavano pesantemente sul popolo tedesco. La lista, contenente ben cento e una specificazioni, fu presentata all'imperatore, accompagnata dalla richiesta di prendere immediatamente le misure necessarie per la repressione di tali abusi. "Quanti cristiani persi" dicevano i compilatori della lista "quanta corruzione, quante estorsioni risultano dagli scandali che circondano il capo spirituale della cristianità! È nostro dovere impedire sia la rovina sia il disonore del nostro popolo. Per questo, molto umilmente ma con insistenza, imploriamo che si preveda una riforma generale e si vegli sulla sua attuazione".

Se gli occhi dei presenti fossero stati aperti, avrebbero visto in mezzo a loro gli angeli di Dio illuminare gli uomini, aprendo menti e cuori all'accettazione della verità. La potenza del Dio di verità e di sapienza dominava gli stessi avversari della Riforma e preparava la via alla grande opera che doveva essere compiuta. Martin Lutero non era presente, però in quel congresso si era fatta udire la voce di qualcuno che era più grande di lui.

Carlo non poteva ignorare gli appelli così formulati dalla Dieta, del tutto inaspettati sia dal legato che da lui stesso. Immediatamente ritirò l'editto riguardante il rogo degli scritti di Lutero e ordinò che fossero consegnati nelle mani dei magistrati.

"È ingiusto" esortavano i suoi amici "condannare Lutero senza averlo ascoltato, e senza aver accertato dalle sue stesse labbra che egli è l'autore di quei libri che si propone di bruciare". Il concilio, allora, chiese che il riformatore fosse convocato davanti all'assemblea.

"La sua dottrina" dissero i suoi oppositori "si è così saldamente radicata nella mente degli uomini che è impossibile controllare il suo progresso, a meno che non

gli diamo ascolto. Non ci sarà disputa con lui. Nel caso in cui riconoscesse i suoi scritti e rifiutasse di ritrattarli, noi tutti, di comune accordo, elettori, prìncipi e Stati del santo Impero, in ferma adesione alla fede dei nostri antenati, daremo senza riserve il nostro sostegno a sua Maestà per dare piena attuazione ai suoi decreti".

Il legato Aleandro fu molto turbato da questa proposta. Seppe di avere tutto da temere dalla presenza di Lutero davanti alla Dieta. Perciò si appellò a quei prìncipi, conosciuti per essere molto ben disposti verso il papa: "Non ci sarà disputa con Lutero, dite voi. Ma come possiamo essere sicuri che il genio di quest'uomo audace, con il fuoco che guizza dai suoi occhi, l'eloquenza del suo parlare, lo spirito misterioso che lo anima, non bastino a suscitare un tumulto? Già ci sono molti che lo venerano come un santo, e la sua immagine si vede dappertutto circondata di raggi di gloria, come quelle che circondano il capo dei beati".

In quel momento, un pensiero satanico entrò nella mente di questo agente del grande avversario, e aggiunse: "In ogni caso, se è necessario che sia citato per comparire, guardatevi dal fare giuramento di fede pubblica per la sua sicurezza". Aleandro sperava che, se Lutero fosse comparso a Worms, i sostenitori di Roma avrebbero potuto impossessarsi della sua persona e far tacere per sempre quella voce di rimprovero, anche prima che avesse pronunciato nell'assemblea una sola parola.

I sacerdoti e i farisei furono mossi dallo stesso spirito nella loro opposizione a Paolo. Ogni volta che le parole dell'apostolo potevano influenzare il popolo nella predicazione della verità, la causa dei capi ebrei subiva una perdita. Pertanto, fu usata la stessa sottigliezza satanica per mettere a tacere la voce di Paolo. Quei capi ebrei sapevano, così come Aleandro sapeva, che se la verità fosse stata presentata al popolo, sarebbe apparsa in così netto contrasto con l'errore che nessuno avrebbe potuto non vedere la distinzione.

Lo stesso motivo portò gli ebrei a uccidere Stefano. Furono le parole di verità che i sacerdoti e gli anziani non poterono contestare che ispirarono quei giudici malvagi con tale follia contro quest'uomo di Dio. Mentre il suo volto risplendeva della gloria del cielo, lo trascinarono fuori dal tribunale e misero a tacere la sua eloquenza, non con argomenti della legge e dei profeti, ma con pietre.

A Wittenberg Lutero venne a conoscenza delle scene eccitanti che traspirarono nella Dieta. Presto ricevette una nota degli articoli che doveva ritrattare. Ma, come il vecchio Daniele, in cuor suo si propose di mantenere la sua fedeltà a Dio. Scrisse a Spalatino: "Non temere mai che io ritragga una sola sillaba, poiché l'unico argomento che devono addurre contro di me è che i miei scritti sono in contrasto con le osservanze di ciò che chiamano chiesa. Se il nostro imperatore Carlo mi mandasse a chiamare solo per ritrattare, la mia risposta sarà che rimarrò qui. Ciò avrà lo stesso valore come se fossi stato a Worms e tornato di nuovo. Ma se poi l'imperatore vorrà mandarmi a chiamare per mettermi a morte come nemico dell'Impero, sarò pronto a ubbidire alla sua chiamata. Pertanto, con l'aiuto di Cristo, non abbandonerò mai la sua Parola nell'ora della battaglia. So che questi uomini assetati di sangue non avranno mai riposo finché non mi avranno tolto la vita. Voglia Dio che la mia morte sia deposta per l'accusa dei soli sostenitori del papa!"

Nonostante l'opposizione, le proteste e le minacce di Aleandro, l'imperatore determinò che Lutero venisse invitato a presentarsi alla Dieta. L'invito era accompagnato da un salvacondotto che gli garantiva il ritorno in piena sicurezza. Invito e salvacondotto gli furono recapitati a Wittenberg da un araldo, incaricato di accompagnare Lutero a Worms.

Questa fu un'ora buia e minacciosa per la Riforma. Gli amici di Lutero erano spaventati e sgomenti, mentre il riformatore rimase calmo e fermo. Consapevoli dell'odio nutrito dai loro nemici temevano la violazione del salvacondotto ed esortavano Lutero a non rischiare la vita. I suoi amici, conoscendo il pregiudizio e l'inimicizia nei suoi confronti, temevano che anche il suo salvacondotto non sarebbe stato rispettato. Gli fu riferito che il salvacondotto degli eretici non era valido.

Lutero replicò: "I sostenitori del papa non desiderano semplicemente che io vada a Worms ma vogliono la mia condanna e la mia morte. Questo, però, non ha molta importanza. Perciò, non pregate per me, ma per la Parola di Dio. Difficilmente il mio sangue sarà freddo prima che migliaia e decine di migliaia, in ogni paese, saranno chiamati a rispondere del suo spargimento. Il "santissimo" avversario di Cristo, [il papa] padre, maestro e capo degli assassini di uomini, è deciso a spargerlo. Amen! Che Cristo mi dia il suo Spirito per vincere i sostenitori dell'errore. Io li ho disprezzati in vita e trionferò con la mia morte. Essi, a Worms, si impegnano per indurmi all'abiura; ebbene, questa sarà la mia ritrattazione: prima dicevo che il papa era il vicario di Cristo, ora affermo che egli è l'avversario del nostro Signore e l'apostolo del diavolo!"

Lutero non fece quel pericoloso viaggio da solo. Oltre al messaggero imperiale lo accompagnavano tre amici fidati. Anche Melantone avrebbe voluto unirsi a loro, perché era legato a Lutero e intendeva seguire l'amico condividendone il carcere e la morte se fosse stato necessario. Però la sua proposta fu respinta. Se Lutero fosse morto, le speranze della Riforma si sarebbero concentrate sul suo giovane collaboratore. Prima di partire per Worms, Lutero disse a Melantone: "Se io non dovessi ritornare, continua a insegnare e rimani saldo nella fede. Lavora al mio posto, considerato che non potrò operare per molto. Se tu sopravvivi, la mia morte non avrà importanza".

Una moltitudine di studenti e cittadini, riunitisi per assistere alla partenza di Lutero, erano profondamente commossi. Tutti coloro che avevano accettato il messaggio del Vangelo lo salutarono in lacrime. L'araldo imperiale in abiti formali, faceva strada a cavallo, seguito dal suo servo. Poi venne il carretto su cui viaggiavano Lutero e i suoi amici. Fu così che il riformatore e i suoi compagni lasciarono Wittenberg.

Durante il viaggio si resero conto che molti manifestavano tristi presentimenti. In certe località non furono oggetto di alcuna attenzione. Fermatisi nella cittadina di Naumburg per trascorrervi la notte, un prete amico espresse i propri timori mettendo sotto gli occhi di Lutero il ritratto di un riformatore italiano che aveva subìto il martirio. Con voce tremante il prete disse a Lutero: "Stai saldo nella verità e il tuo Dio non ti abbandonerà mai".

Il giorno seguente, passando da Weimar, vennero a sapere che a Worms erano stati condannati gli scritti di Lutero. Dei messaggeri imperiali proclamavano ovunque il decreto dell'imperatore che invitava la gente a consegnare ai magistrati le opere incriminate. L'araldo, temendo per la sicurezza di Lutero e pensando che avesse cambiato parere, gli chiese se avesse ancora intenzione di proseguire il viaggio. La risposta fu: "Sebbene io sia stato bandito da ogni città, andrò ugualmente avanti".

A Erfurt, Lutero venne accolto con tutti gli onori. Diversi delegati della città, il rettore dell'università, con senatori, studenti e cittadini, gli vennero incontro a cavallo, e lo accolsero con gioiose acclamazioni. Gran parte della popolazione affollava la strada e lo acclamava mentre stava per entrare in città. Tutti erano ansiosi di vedere l'intrepido monaco che aveva osato dare battaglia al papa. In questo modo, circondato da una folla ammirata, percorse le vie che anni prima aveva attraversato con il suo sacco di frate mendicante.

Fu sollecitato a predicare. Questo gli era stato proibito di fare, ma l'araldo diede il suo consenso. Il monaco, il cui compito un tempo era di aprire le porte e spazzare

le navate, salì allora sul pulpito. Mentre il popolo ascoltava le sue parole, rimase come incantato.

Il pane della vita fu spezzato a queste anime affamate, davanti alle quali il Cristo veniva innalzato al di sopra dei papi, dei legati, degli imperatori e dei re. Lutero disse: "Cristo, il nostro mediatore è risorto. Questa è la grande notizia! E noi siamo salvati mediante la sua opera e non dalle nostre opere". "Qualcuno forse mi dirà: ci stai parlando molto della fede; insegnaci come possiamo ottenerla. Bene, ci sto, e vi mostrerò come. Il nostro Signore disse: «Pace a voi. Guardate le mie mani!» (Luca 24:35,38. NR1994) Ciò significa: "Uomo, guarda: sono io, io solo ho cancellato il tuo peccato e ti ho riscattato. Ora, tu hai la pace. Questo vi dice il Signore. Credi al Vangelo, credi a san Paolo e non alle lettere e alle decretali dei papi".

Lutero non parlò del pericolo che correva, non cercò di richiamare su di sé l'attenzione e la simpatia degli altri. Nella contemplazione del Cristo, egli aveva perso di vista se stesso. Nascondendosi dietro all'uomo del Calvario, cercava di presentare Gesù, il Salvatore dei peccatori.

Continuando il suo viaggio, Lutero poteva notare il crescente interesse delle popolazioni. Le folle lo circondavano e le voci amiche lo avvertivano dei progetti dei sostenitori del papa. "Essi ti bruceranno" dicevano alcuni "e ridurranno il tuo corpo in cenere, come fecero con Jan Hus". Lutero rispondeva: "Se anche accendessero un fuoco da Worms a Wittenberg, fuoco le cui fiamme giungessero fino al cielo, io lo attraverserei nel nome del Signore, per presentarmi davanti a loro, entrare nelle fauci di questo behemoth[7] spezzargli i denti, confessando il Signore Gesù Cristo".

La notizia dell'arrivo di Lutero a Worms provocò un grande fermento fra i sostenitori del papa. Il suo arrivo avrebbe potuto portare alla sconfitta della loro causa. Un astuto piano fu subito architettato per impedirgli di finire il suo viaggio. Un drappello di cavalieri interferirono il suo viaggio e gli portarono un messaggio da parte di un cavaliere amico desideroso che andasse subito alla sua fortezza. Gli si diceva che il confessore dell'imperatore era stazionato là in attesa di una conferenza. La sua influenza su Carlo era illimitata e tutto poteva essere arrangiato armoniosamente.

Il messaggero gli premeva di non indugiare. Gli amici di Lutero non sapevano quale corso pigliare, ma lui non esitò un momento. "Andrò avanti" rispose "e se il confessore dell'imperatore ha qualcosa da dirmi, mi troverà al sicuro a Worms, al luogo della convocazione".

---

7 Nota del compilatore: behemoth (In Giobbe 40:15 e seguenti passi è la stessa parola usata per l'ippopotamo, un animale colossale, gigantesco, un bestione). Nella circostanza delle parole di Lutero ha valore di demone che divora tutto.

Alla fine, lo stesso Spalatino si allarmò per l'incolumità del riformatore. Seppe che tra i sostenitori del papa di Worms veniva riferito che il salvacondotto di Lutero non sarebbe stato rispettato e inviò immediatamente un messaggero per avvertirlo del suo pericolo. Mentre Lutero si avvicinava alla città, gli fu consegnato un biglietto di Spalatino, contenente queste parole: "Astieniti dall'entrare a Worms". Lutero, ancora irremovibile, volse gli occhi sul messaggero e disse: "Se a Worms ci fossero tanti diavoli quante sono le tegole sui tetti delle case, io entrerei". E il messaggero tornò e ripeté l'incredibile dichiarazione.

Al suo arrivo a Worms, una gran folla si accalcò alle porte della città per dargli un benvenuto speciale. Un simile assembramento di popolo non si era visto neppure in occasione dell'omaggio tributato all'imperatore. Mentre scendeva dal carretto che lo aveva trasportato fin là, egli disse: "Dio sarà la mia difesa".

Intanto, la notizia del suo arrivo fu accolta con allarme sia dagli amici che dai nemici. L'elettore temeva per l'incolumità di Lutero, mentre Aleandro per il successo dei propri progetti iniqui. L'imperatore convocò immediatamente il suo consiglio e pronunciò: "Lutero è venuto. Che cosa si deve fare?" Uno dei vescovi, un rigido seguace del papa, dichiarò: "Ci siamo consultati a lungo su questo punto: sua Maestà imperiale si sbarazzi subito di quest'uomo. Sigismondo non fece bruciare Jan Hus? Noi non siamo tenuti a dare o a rispettare il salvacondotto di un eretico". "No!" rispose l'imperatore "noi dobbiamo mantenere la parola data". Venne quindi deciso di ascoltare il riformatore.

Tutta la città era ansiosa di vedere il riformatore. Dopo avere goduto poche ore di riposo, fu costretto ad accogliere quanti erano venuti per parlargli: nobili, cavalieri, sacerdoti, cittadini. Anche i suoi nemici non potevano che sottolineare il suo portamento fermo e coraggioso. L'espressione lieta e gentile sul suo volto, la solenne spiritualità e la profonda serietà davano alle sue parole un potere irresistibile. Alcuni si convincevano che egli fosse sostenuto da una forza divina mentre altri, come i farisei con Gesù, avevano detto: «Egli ha un demonio!» (Cfr. Giovanni 8:52)

Ricostruzione del carro (Kobelwagen) che portò Lutero e i suoi tre amici da Wittenberg a Worms. L'ingresso nella città avvenne il 16 aprile 1521.

Il giorno successivo al suo arrivo a Worms, Lutero fu avvisato di presentarsi di pomeriggio davanti all'imperatore e ai membri della Dieta. Questo era il giorno che desiderava a lungo, ma sotto l'aspetto umano c'era un grande pericolo davanti a lui.

In quel giorno gli giunse una lettera di un valoroso cavaliere, che all'orecchio del riformatore sussurravano le parole di un antico profeta: «L'Eterno ti risponda nel giorno dell'avversità; il nome del Dio di Giacobbe ti metta al sicuro in alto; ti mandi soccorso dal santuario e ti sostenga da Sion; ti dia secondo quel che il tuo cuore desidera e porti a compimento ogni tuo progetto» (Salmo 20:1,2,4. NR1994).

Egli aggiunse: "Oh, amato Lutero, mio venerato padre! Non temere e stai saldo. Il consiglio degli empi ti attende e come leoni ruggenti hanno aperto le fauci contro di te, ma il Signore si leverà contro di loro e li metterà in fuga. Perciò, combatti con coraggio le battaglie di Cristo. Quanto a me, anch'io combatterò coraggiosamente. Vorrei che mi fosse permesso da Dio di vederli come si accigliano. Ma il Signore purificherà la sua vigna. ... Possa Cristo proteggerti!"

All'ora stabilita apparve un araldo per condurre Lutero alla presenza della Dieta. Le strade erano così affollate da essere impraticabili. Fu solo attraverso vie secondarie e giardini che il riformatore e i suoi servitori raggiunsero il palazzo vescovile. I tetti e i marciapiedi, sopra, sotto, da ogni lato, erano ricoperti di spettatori. Quando raggiunsero la sala, la folla era così grande che i soldati furono costretti a sgombrare un passaggio. All'interno del recinto esterno ogni posto era affollato. Più di cinquemila spettatori, tedeschi, spagnoli e italiani, affollavano l'anticamera e i recessi.

Worms attorno al 1521.
Il palazzo vescovile, dove Lutero si presentò alla Dieta. Si trovava annesso sul lato nord della cattedrale o duomo di San Pietro.
Il palazzo fu distrutto nel 1689.

L'immagine in 3D rendering è stata ricostruita magistralmente dall'artista FaberCourtial.

Mentre Lutero si avvicinava alla porta che avrebbe dovuto ammetterlo alla sala delle udienze e alla presenza dei suoi giudici, un vecchio generale, eroe di molte

battaglie, mentre passava gli toccò una spalla, e scuotendo la testa gli disse con bontà: "Mio povero monaco, mio povero monaco. Tu stai per occupare una posizione molto più nobile di quella che io o qualsiasi altro comandante abbia mai occupato nelle più sanguinose battaglie. Se la tua causa è giusta, e tu ne sei convinto, vai avanti nel nome di Dio e non avere paura di nulla. Dio non ti abbandonerà".

Le porte si spalancarono e Lutero entrò. Nessun uomo era mai apparso in presenza di un'assemblea più imponente. Un imperatore il cui regno si estendeva su entrambi gli emisferi; suo fratello, l'arciduca Ferdinando; gli elettori dell'Impero, la maggior parte di loro portavano la corona in testa; duchi, tra i quali c'erano quei feroci e sanguinari nemici della Riforma, il duca di Alva e i suoi figli; arcivescovi, vescovi e prelati; gli ambasciatori di nazioni straniere; prìncipi, conti e baroni; e gli ambasciatori del papa — in tutto duecento persone. Tali furono i giudici davanti ai quali Martin Lutero avrebbe dovuto rispondere della sua fede.

Il fatto stesso che Lutero fosse apparso davanti a quel consiglio principesco, fu una vittoria significativa per la verità. Che un uomo condannato dal papa fosse giudicato da un altro tribunale, era praticamente una negazione della suprema autorità del papa. Al riformatore, messo al bando e scomunicato dal papa, era stata concessa udienza dai più alti dignitari della nazione con una sicura protezione. Il papa gli aveva comandato di tacere e invece Lutero stava per parlare alla presenza di migliaia di persone radunate da tutte le parti del mondo cristiano.

Davanti a quella potente assemblea il riformatore, di umili origini, sembrava imbarazzato e sgomento. Vari prìncipi, notando la sua emozione, gli si accostarono e uno sussurrò: «Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima!» (Matteo 10:28, LND). Un altro disse: «E sarete condotti davanti ai governatori e davanti ai re per causa mia. Lo Spirito del Padre vostro vi suggerirà quello che dovete dire» (Matteo 10:18-20, LND). Così le parole del Cristo erano ricordate dai più grandi uomini del mondo, per incoraggiare il suo messaggero nell'ora della prova.

Lutero fu accompagnato al posto assegnatogli, proprio di fronte al trono dell'imperatore. Tutti gli occhi erano fissi sull'uomo che aveva osato con la penna e la voce di resistere all'autorità del papa. Un profondo silenzio calò sull'assemblea. Allora un ufficiale imperiale si alzò e con voce chiara si rivolse così al riformatore:

"Martino Lutero! Sua sacra e invincibile Maestà imperiale ti ha citato dinanzi al suo trono, dietro l'avviso e il consiglio degli Stati del Sacro Romano Impero, per intimarti a rispondere a queste due domande. La prima: sei tu l'autore di questi libri? (e nel dire questo accennava con il dito una ventina di volumi posti su di un tavolo dinanzi al riformatore). La seconda: vuoi tu ritrattare questi libri e la loro dottrina o persisti a sostenerla?"

Dopo che furono letti i titoli dei libri, Lutero rispose: "Graziosissimo imperatore, valorosi prìncipi e signori! Sua Maestà imperiale mi ordina di chiarire due domande. Quanto alla prima, riconosco i libri appena citati come miei. Non li posso negare. Quanto alla seconda, se li voglio mantenere tutti o se li ritratto, è cosa che riguarda la fede e la salvezza dell'anima. Si tratta della Parola di Dio, ammirabile soggetto della nostra più profonda venerazione e il più grande tesoro che esista sulla terra e nel cielo. Potrei, rispondendo con leggerezza, spingermi al di là della verità, potrei restare al di quà di questa, e così incorrere nella condanna di Gesù Cristo che disse: «Chiunque mi avrà rinnegato davanti agli uomini, io altresì lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli». Per questa ragione, ti prego umilmente sacra Maestà imperiale, che tu mi possa accordare un poco di tempo di riflessione in modo che io possa rispondere con sicura coscienza e senza arrecare offesa alla Parola di Dio".

Formulando questa richiesta Lutero agiva con molta saggezza. Questo suo comportamento, infatti, convinse i presenti che egli non agiva spinto dall'impulso o dalla passione. Tanta calma e tanta padronanza di sé, inattesi in chi si era dimostrato ardito oltre che deciso a non accettare nessun compromesso, accrescevano la sua forza e gli permettevano di rispondere con prudenza, decisione, saggezza e dignità tali da sorprendere o contrariare gli avversari i quali si sentivano colpevoli per la loro insolenza e per il loro orgoglio.

I diversi ordini della Dieta si ritirarono per la consultazione. Dopo essersi di nuovo riuniti, accettarono di accogliere la richiesta del riformatore a condizione, tuttavia, che la sua risposta fosse restituita oralmente e non per iscritto.

Mentre Lutero veniva condotto al suo alloggio, circolava in città la voce che il papa aveva trionfato e che il riformatore sarebbe stato portato al rogo. Mentre si faceva strada per le strade affollate, accolse sia le minacce che le espressioni di rispetto e simpatia. Molti gli fecero visita nelle sue dimore, dichiarandosi pronti a difenderlo con la vita. In mezzo all'eccitazione, solo il riformatore era calmo. Una lettera[8] scritta da lui rivela i suoi sentimenti in quel particolare momento:

"Sono appena comparso davanti all'imperatore e suo fratello Ferdinando, dove mi è stato chiesto se volevo ritrattare i miei scritti. Mi sono dichiarato autore dei miei libri e ho detto che risponderò domani sulla richiesta di ritrattazione che mi è stata fatta. Questo è il tempo che ho chiesto ed è quanto mi concedono. Con l'aiuto di Cristo, non ritratterò una virgola".

Il giorno dopo doveva comparire davanti alla Dieta per dare la sua seconda risposta. Qualche volta, il suo cuore sprofondava nel suo petto quando contemplava le forze che si univano contro la verità. Mentre sembrava che i poteri delle tenebre

8 Nota del compilatore: la lettera era indirizzata al consigliere imperiale Johannes Cuspianus.

prevalevano e i suoi nemici si moltiplicavano dinanzi a lui, la sua fede vacillò. Nell'angoscia dello spirito si gettò con la faccia a terra, versando quelle dirompenti grida di strazio che nessuno, tranne Dio, può interpretare pienamente. Nella sua impotenza, la sua anima si fissò su Cristo, il potente liberatore. Non fu per la propria sicurezza, ma per il successo della verità, che lottò potentemente con Dio e vinse. Si sentì fortificato dalla certezza che non sarebbe stato solo davanti al concilio. Provò una pace profonda e fu felice di avere il privilegio di sottolineare l'importanza della Parola di Dio davanti ai capi della nazione.

Mentre si avvicinava il momento della sua comparizione, si avvicinò a un tavolo su cui erano posate le sacre Scritture, pose la mano sinistra sulla santa Scrittura, ed elevata la destra verso il cielo, giurò di mantenersi fedele al Vangelo, di confessare liberamente la sua fede, dovesse pure suggellare il giuramento con il proprio sangue.

Lutero davanti alla Dieta di Worms, 1521. Incisione su legno, 1877, di Friedrich Hottenroth.

A quel tempo Lutero aveva 37 anni.

Quando Lutero comparve nuovamente davanti alla Dieta, il suo volto non recava traccia di timore o di imbarazzo. Calmo e tranquillo, con un portamento nobile e dignitoso, egli si alzò come testimone di Dio fra i grandi della terra.

L'ufficiale imperiale gli chiese quale fosse la sua decisione e se intendesse ritrattare le sue tesi. Lutero rispose in tono umile e semplice, del tutto privo di violenza o di passione. Il suo contegno era rispettoso e deferente e ispirava una gioia e una fiducia tali che tutti ne furono sorpresi.

Dopo aver implorato la clemenza della Dieta se a causa della sua vita monastica appartata avesse trascurato qualche consuetudine nel rivolgersi alla corte, fece osservare che le sue opere pubblicate non erano tutte della stessa natura. In alcune aveva trattato della fede e delle buone opere con tale schiettezza e semplicità cristiana che anche i suoi avversari erano obbligati a confessare che non solo erano innocue ma persino proficue. Ritrattarle avrebbe significato condannare le verità che tutte le parti confessavano.

La seconda classe di queste opere era diretta contro i sostenitori del papato, smascherando coloro che con il loro insegnamento e il loro esempio stavano corrompendo tutta la cristianità, sia nel corpo che nell'anima. "Nessuno" disse "può negare né nascondere che per le leggi e le dottrine dei papi le coscienze dei cristiani sono tenute in schiavitù, oppresse e tormentate e che i beni e le ricchezze della cristianità, specialmente della nazione tedesca, sono divorati dall'incredibile rapacità di Roma. Se dovessi revocare ciò che ho scritto su questo argomento, cosa avrei fatto se non rafforzare questa tirannia e aprire una porta più ampia a tante e grandi empietà?"

La terza classe dei suoi libri furono scritti contro individui che intrapresero la difesa della tirannia romana: erano i propugnatori del rovesciamento delle dottrine che essa aveva inculcato. Riguardo a queste disse: "Confesso apertamente di essere stato più violento del dovuto. Non mi reputo un santo, ma anche questi libri non li posso revocare, perché così facendo significherebbe sanzionare le empietà dei miei oppositori, ed essi coglierebbero allora l'occasione per schiacciare con ancora maggiore crudeltà il popolo di Dio.

"Comunque, io non sono Dio ma un semplice uomo" proseguì "perciò mi difenderò come fece Cristo: «Se ho parlato male, dimostra il male che ho detto» (Giovanni 18:23. NR2006). ... Per la misericordia di Dio, io vi scongiuro, serenissimo imperatore, illustrissimi prìncipi, uomini di ogni ceto, di volermi correggere e farmi vedere con la parola degli apostoli e dei profeti in che cosa mi sono sbagliato. Non

appena ne sarò convinto, ritratterò ogni errore e sarò il primo a prendere i miei libri e a gettarli nel fuoco.

Quello che ho detto mostra chiaramente, spero, che ho valutato e considerato accuratamente i pericoli ai quali mi espongo; comunque, invece di allarmarmi, mi rallegro nel constatare che il messaggio del Vangelo è sempre, come nel passato, causa di turbamento e di dissenso. D'altra parte, questo è il destino della Parola di Dio. Gesù lo disse: «Non sono venuto a mettere pace, ma spada» (Matteo 10:34. NR1994). Dio è sublime e tremendo nei suoi consigli; per eliminare le discordie fate attenzione a non distorcere la Parola di Dio e ad attirare su di voi una serie di pericoli insormontabili, di disgrazie presenti e di desolazioni eterne. Abbiamo cura che il regno del giovane e nobile principe, l'imperatore Carlo, sul quale, accanto a Dio, edifichiamo tante speranze, [nel suo governo] non solo debutti, ma continui e termini il suo corso sotto gli auspici più fatali. Potrei citare numerosi esempi tratti dagli oracoli di Dio, parlare dei faraoni di Egitto, dei re di Babilonia e di Israele, le cui opere contribuirono alla loro distruzione quando, ricorrendo a consigli apparentemente saggi, cercarono di rafforzare il proprio potere. «Egli sposta le montagne, senza che se ne avvedano» (Giobbe 9:5, LND).

"Però, lungi da me il pensiero che i membri di questa augusta assemblea abbiano bisogno delle mie lezioni, dei miei consigli. Ho voluto liberarmi da un dovere di riconoscenza verso la nazione alemanna, mia cara patria. Metto fine alle mie parole, raccomandandomi umilmente alla benignità di sua Maestà imperiale e alle vostre Altezze serenissime, supplicandovi di non lasciarvi indisporre contro di me dalle ingiuste calunnie dei miei avversari".

Lutero aveva parlato in tedesco e fu invitato a ripetere il suo discorso in latino. La lingua tedesca non piacque all'imperatore, né fu facilmente compresa dai cortigiani spagnoli e italiani. Sebbene fosse esausto per lo sforzo sostenuto, acconsentì alla richiesta e ripeté il discorso con la stessa chiarezza e la stessa energia di prima. Questa circostanza corrispondeva alla volontà di Dio. Le menti di molti prìncipi erano talmente accecate dall'errore e dalla superstizione che durante il primo discorso non erano riuscite ad afferrare tutta la forza delle argomentazioni di Lutero. Ma durante la ripetizione del discorso in latino, essi riconobbero la chiarezza dei punti presentati. Lo Spirito di Dio stabilì la verità, facendo un'impressione profonda e duratura. La Riforma aveva ottenuto una vittoria contro il papato che andava raccontata con grande potenza.

Quanti avevano ostinatamente rifiutato il messaggio, decisi a non lasciarsi convincere dalla verità, erano furibondi per la potenza delle parole di Lutero. Di questa classe fu il portavoce della Dieta. Quando Lutero smise di parlare, questo funzionario disse con voce irata: "Tu non hai risposto alla domanda che ti è stata

fatta. Non devi mettere in discussione la decisione dei consigli. Quindi, sei invitato a dare una risposta chiara e precisa. Ritratti, sì o no?".

Lutero rispose fermamente: "Siccome sua Maestà serenissima e le illustri autorità esigono da me una risposta chiara, semplice e precisa, io la darò ed è questa: io non posso sottomettere la mia fede né al papa, né ai concili, perché è chiaro come la luce che essi si sono spesso sbagliati e contraddetti. Perciò, a meno che io non venga convinto mediante la testimonianza della Scrittura o da un chiaro ragionamento e non sia persuaso mediante i passi da me citati, così che la mia coscienza risulti in sintonia con la Parola di Dio, io non posso, né voglio ritrattare, perché per un cristiano è pericoloso agire contro la propria coscienza". Poi, avendo girato lo sguardo sopra l'assemblea dinanzi la quale stava in piedi e che era giudice della sua vita, concluse: "Questa è la mia posizione. Non posso fare diversamente. Dio mi aiuti. Amen".

Lutero difende i suoi scritti davanti alla Dieta di Worms (1521)

Così quest'uomo giusto si reggeva sul fondamento sicuro, quello dei profeti e degli apostoli, essendo Cristo stesso la pietra angolare. Il grande riformatore si

mostrava fermo e impavido al suo posto di dovere. Fedele tra gli infedeli, incurante delle tempeste di malizia e vendetta, si ergeva come un maestoso cedro del Libano tra gli alberi della foresta. Mentre le passioni e le contaminazioni della moltitudine si agitavano intorno a lui come onde del grande abisso, egli si piazzava come un faro mandato dal cielo ad avvertire il marinaio dal pericolo del banco di sabbia nascosto e dall'affiorante costa rocciosa.

Lutero non sapeva quale potrebbe essere stato il suo destino, ma sapeva che la causa della verità non può mai venire meno. Se necessario, egli era pronto a morire, sapendo che con la morte poteva servire la verità meglio che con la vita. Il suo volto era illuminato da una luce celeste; la grandezza e la purezza del suo carattere, la pace e la gioia del suo cuore erano chiare a tutti, mentre egli parlava contro la potenza dell'errore e testimoniava di quella fede che vince il mondo.

Quando il riformatore cessò di parlare, l'intera assemblea rimase per un po' immobile per lo stupore. Molti dei prìncipi furono affascinati dalla sua franchezza e nobiltà d'animo. Lo stesso imperatore, profondamente colpito, esclamò: "Questo monaco parla con cuore intrepido e con coraggio incrollabile". Gli spagnoli e gli italiani furono confusi e cominciarono a ridicolizzare quella grandezza morale che le loro basse menti e senza princìpi non potevano comprendere.

I sostenitori di Roma erano sconfitti perché la loro causa appariva sotto una luce sfavorevole. Essi cercarono di conservare il loro potere non già ricorrendo alle Scritture, ma servendosi delle minacce, che erano l'immancabile argomentazione di Roma. Il portavoce della Dieta disse: "Se non ritratti, l'imperatore e i prìncipi si consulteranno sul comportamento da adottare nei confronti di un eretico incorreggibile".

Gli amici di Lutero, che avevano ascoltato con gioia la sua nobile difesa, tremarono a queste parole, ma il riformatore stesso replicò con calma: "Che Dio mi aiuti, perché io non posso ritrattare nulla".

Lutero quindi si ritirò, mentre i prìncipi si consultavano. Quando fu chiamato di nuovo, il loro oratore gli rivolse queste parole: "Martino, non hai parlato con quell'umiltà che si addice alla tua condizione. La distinzione che hai fatto delle tue opere era inutile, giacché se tu ritrattassi quelle che contengono degli errori, l'imperatore non permetterebbe che le rimanenti vengano bruciate. È assurda la richiesta di confutazione dalla Scrittura, quando stai rivedendo le eresie condannate dal concilio generale di Costanza. [1414-1418] Quindi, l'imperatore ti comanda di dire semplicemente sì o no, se intendi affermare ciò che hai avanzato oppure se desideri ritrattare una parte di esso".

Con calma Lutero rispose: "Non ho altra risposta se non quella già data".

Essi lo avevano capito perfettamente. Mentre i più feroci marosi del potere mondano gli davano colpi senza effetto, lui rimase fermo come una roccia. La semplice energia delle sue parole, il suo portamento impavido, il suo occhio calmo e vivace e l'inalterabile determinazione espressa in ogni parola e atto, fecero una profonda impressione sull'assemblea. Non c'era più la minima speranza che potesse essere indotto a cedere alle ingiunzioni di Roma, sia con promesse sia con minacce. Il monaco aveva trionfato sui governanti di questo mondo.

Carlo V si alzò dal suo seggio, e contemporaneamente si alzò tutta l'assemblea. "La Dieta si ritroverà domani mattina per ascoltare la decisione dell'imperatore" annunciò il cancelliere. In quella compagnia c'erano molti animati dallo stesso spirito che ispirava gli antichi farisei. Avevano sete del sangue di colui le cui argomentazioni non potevano controbattere. Eppure Lutero, resosi conto del pericolo che lo minacciava, aveva parlato a tutti con calma e dignità cristiana. Le sue parole non avevano espresso né orgoglio, né passione, né false dichiarazioni. Perdendo di vista se stesso e i grandi che lo circondavano, egli aveva sentito la presenza di colui che è infinitamente superiore a papi, prelati, re e imperatori. Tramite la sua testimonianza Cristo stesso aveva parlato, con potenza e dignità che, almeno sul momento, avevano sorpreso e disorientato amici e nemici. Il potere di conversione di Dio era stato presente in quel consiglio, provocando una profonda impressione nel cuore dei dignitari dell'Impero.

Gli aderenti al papa, sentendosi sconfitti, chiesero infuriati perché il cancelliere della Dieta non avesse interrotto prima il monaco colpevole. Molti dei prìncipi riconobbero apertamente la giustizia della causa di Lutero. Molti furono convinti della verità, ma per alcuni l'impressione riportata fu di breve durata. Il seme seminato non aveva molta profondità di terra, per cui il calore dell'opposizione lo fece appassire. Un altro gruppo di persone non espresse subito le proprie convinzioni ma, in un secondo tempo, dopo un attento esame delle Scritture, manifestò con coraggio di sostenere la Riforma.

L'elettore Federico, che aveva atteso con ansia l'apparizione di Lutero davanti alla Dieta, aveva ascoltato con viva emozione il suo discorso e, con gioia mista a orgoglio, era stato spettatore del coraggio, della franchezza e della padronanza di sé dimostrati dal frate e aveva deciso di schierarsi dalla sua parte. Egli non accettò le altre posizioni, consapevole che la sapienza dei papi, dei re e dei prelati era stata sconfitta dalla potenza della verità. Il papato aveva subìto una sconfitta che avrebbe avuto le sue ripercussioni in tutte le nazioni e in tutti i secoli futuri.

Il legato Aleandro si rese conto dell'effetto prodotto dal discorso di Lutero. Come mai prima, temette per la sicurezza del potere romano e decise di ricorrere a tutti i mezzi a sua disposizione per eliminare il riformatore. Con l'eloquenza e l'abilità diplomatica che lo distinguevano, egli spiegò al giovane imperatore la follia e il pericolo di sacrificare, per la causa di un insignificante frate, l'amicizia e il sostegno della potente chiesa di Roma.

Le sue parole ottennero l'effetto desiderato. Il giorno dopo il discorso di Lutero, Carlo V fece leggere alla Dieta un messaggio nel quale annunciava ufficialmente la sua decisione di seguire la politica dei suoi predecessori, mantenendo e proteggendo la religione cattolica romana. Dal momento che Lutero aveva rifiutato di rinunciare ai propri errori, dovevano essere adottate le misure più drastiche contro di lui e contro le sue eresie. Nondimeno, il salvacondotto che gli fu garantito doveva essere rispettato. Prima che potesse essere avviato un procedimento contro di lui, doveva essere autorizzato a raggiungere la sua casa in sicurezza.

L'imperatore Carlo V sul suo trono.

"Sono fermamente convinto a seguire l'esempio dei miei antenati" scrisse il monarca. Avendo assunto questa posizione, egli rifiutò di accogliere il messaggio che i suoi padri non avevano ricevuto o di sottomettersi a quei doveri che essi non avevano adempiuto.

Gli parve ritenere che un cambiamento di opinioni religiose sarebbe stato incompatibile con la dignità di un grande re. Anche oggi molti rimangono fedeli alle abitudini e alle tradizioni dei padri. Quando il Signore invia loro un nuovo messaggio, lo respingono perché i loro antenati, non avendolo conosciuto, ovviamente non l'hanno accettato. Dimenticano che non vivono più ai tempi dei padri ed è chiaro che i loro doveri e le loro responsabilità non sono identici. Non potremo ricevere l'approvazione di Dio se ci atteniamo all'esempio dei nostri progenitori anziché studiare personalmente la Parola di verità per decidere qual è il nostro dovere.

I nostri padri erano impegnati in un'opera malvagia? Non dobbiamo agire malvagiamente perché lo hanno fatto. Erano dediti a una buona opera? Possiamo imitarli solo compiendo il nostro dovere con la stessa fedeltà con cui hanno svolto il loro, prestando ascolto alla luce che ci è stata concessa con la stessa fedeltà con cui hanno ascoltato ciò che splendeva su di loro. In breve: facendo come avrebbero fatto se fossero vissuti ai nostri giorni e se avessero goduto dei nostri privilegi e delle nostre opportunità. La nostra responsabilità è maggiore di quella dei nostri antenati. Siamo responsabili della luce che hanno ricevuto e che ci è stata tramandata in eredità. Siamo anche responsabili della luce aggiuntiva che ora risplende su di noi dalla sicura Parola della profezia. La verità che ha convinto l'intelletto o condannato l'anima, con qualunque mezzo le sia stato dato, ci giudicherà nell'ultimo grande giorno. Nessuno sarà condannato perché non ha creduto a ciò che non è mai stato presentato al suo intelletto né sollecitato alla sua coscienza. Gesù disse degli ebrei increduli: «Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero colpa; ma ora non hanno alcuna scusa per il loro peccato» (Giovanni 15:22, LND).

Queste stesse parole sono state rivolte da Lutero all'imperatore e ai prìncipi della Germania. Mentre esse risuonavano ancora, lo Spirito Santo, forse per l'ultima volta, rivolgeva un appello diretto a molti membri di quell'assemblea. Se questo appello non fosse stato presentato alla loro comprensione, il loro peccato non sarebbe stato così grande. Ma la verità era emersa in contrasto diretto e inequivocabile con l'errore, perciò il loro rigetto suggellò la loro condanna.

L'imperatore decise che non sarebbe uscito dal sentiero regale delle usanze, nemmeno per camminare sulle vie della verità e della rettitudine. Poiché i suoi padri lo fecero, sostenne il papato con tutta la sua crudeltà e corruzione. Con questa decisione finì per sempre il suo giorno di grazia.

Come Pilato, che molti secoli prima aveva permesso all'orgoglio e all'ambizione di chiudere il suo cuore alle parole del Redentore del mondo; come Felice che tremando aveva detto al messaggero di verità: «Per ora va', e quando ne avrò l'opportunità ti manderò a chiamare» (Atti 24:25, LND); come Agrippa, che aveva affermato: «Ancora un po' e mi persuadi a diventare cristiano» (Atti 26:28, LND) e aveva trascurato il messaggio di Dio. Altrettanto, Carlo V, cedendo ai suggerimenti della politica, aveva deciso di respingere il messaggio della verità.

Carlo aveva annunciato la sua decisione nel caso di Lutero senza previa consultazione con la Dieta. Questo atto frettoloso e indipendente del giovane imperatore suscitò il dispiacere di quell'augusto corpo. Comparvero subito due partiti opposti. Diversi aderenti al papa chiesero che il salvacondotto di Lutero non dovesse essere rispettato. "Il Reno" dissero "dovrebbe ricevere le sue ceneri, come

aveva ricevuto quelle di Jan Hus un secolo fa". Passati gli anni, per Carlo fu motivo di rammarico di non aver agito in base a questa proposta di base. "Confesso", disse verso la fine della sua vita, "che ho commesso una grande colpa permettendo a Lutero di vivere. Non ero obbligato a mantenere la mia promessa con lui. Quell'eretico aveva offeso un Maestro più grande di me: Dio stesso. Avrei potuto e avrei dovuto infrangere la mia parola e vendicare l'insulto che aveva commesso contro Dio. È perché non l'ho messo a morte che l'eresia non ha cessato di avanzare. La sua morte l'avrebbe soffocata nella culla". Tanto grande erano le tenebre che caddero sulla sua mente che aveva volontariamente rifiutato la luce della verità.

La proposta dei sostenitori di Roma suscitò grande allarme tra gli amici del riformatore. E anche uno dei suoi inveterati nemici, un duca di Sassonia, denunciò l'infame suggerimento, affermando che i prìncipi tedeschi non avrebbero tollerato la violazione di un salvacondotto. «Tale perfidia» disse «non si addice all'antica buona fede dei tedeschi». Anche altri prìncipi, che erano legati alla chiesa romana, appoggiarono questa protesta, facendo così scomparire gradualmente il pericolo che minacciava la vita di Lutero.

Due giorni furono trascorsi dalla Dieta nella deliberazione sulla proposta dell'imperatore. La notizia che sarebbero state adottate drastiche misure nei confronti di Lutero, provocò un vivo fermento in tutta la città. Il riformatore aveva molti amici che, ben sapendo di quali crudeltà fosse capace Roma nei confronti di chi aveva il coraggio di smascherare la sua corruzione, decisero di impegnarsi per salvarlo. Più di quattrocento nobili si impegnarono a proteggerlo. Non pochi nobili denunciarono il comportamento dell'imperatore che rivelava una chiara sottomissione al potere papale. Sulle porte delle case e nei luoghi pubblici apparvero delle scritte pro e contro Lutero. Una riportava le significanti parole dell'Ecclesiaste: «Guai a te, o paese il cui re è un fanciullo!» (Ecclesiaste 10:36. LND) L'entusiasmo popolare in favore di Lutero, diffusosi in tutta la Germania, convinse Carlo e la Dieta che qualsiasi atto di ingiustizia nei confronti del riformatore avrebbe messo in pericolo non solo la pace dell'Impero, ma addirittura la stabilità del trono.

Vi furono molti che amavano e onoravano il riformatore con il desiderio di assicurargli la sua salvezza, mentre allo stesso tempo desideravano non rompere con il potere romano. Sperando di raggiungere questo scopo, quei prìncipi tedeschi si recarono in forma corporativa dall'imperatore per chiedergli tempo nello sforzo finalizzato alla riconciliazione. "Non mi allontanerò da ciò che ho deciso" disse. "Non autorizzerò nessuno ad avere comunicazioni ufficiali con Lutero". Aggiunse:

"Concederò all'uomo tre giorni di riflessione, durante i quali chiunque può esortarlo in privato come ritiene opportuno".

Molti amici del riformatore speravano che mettendosi a discutere con lui privatamente lo avrebbero convinto. Ma l'Elettore di Sassonia, che conosceva meglio Lutero, era certo che egli sarebbe rimasto fermo. In una lettera a suo fratello, il duca Giovanni di Sassonia, Federico espresse la sua ansia per la sicurezza di Lutero e la sua volontà di intraprendere la sua difesa. "Difficilmente puoi immaginare" continuò "come sono assalito dai partigiani di Roma. Se dovessi raccontarti tutto, sentiresti cose strane. Sono inclini alla sua eliminazione. Se qualcuno mostra il minimo interesse per la sua sicurezza, viene immediatamente accusato come eretico. Possa Dio, che non abbandona la causa dei giusti, portare la lotta a un lieto esito".

Federico di Sassonia, intanto, dimostrava una saggia riservatezza, dissimulando con la massima cura i suoi veri sentimenti nei confronti di Lutero, ma seguiva con attenzione i suoi movimenti e quelli dei suoi nemici. Non mancavano, però, quelli che senza timore manifestavano la loro simpatia per il monaco di Wittenberg, che riceveva visite di prìncipi, conti, baroni e persone di alto lignaggio, laici ed ecclesiastici, gente comune. Quando entravano nell'alloggio di Lutero erano colpite dalla sua straordinaria umanità. Perfino quanti non condividevano le sue dottrine non potevano fare a meno di ammirare la sua profonda onestà che lo spingeva a sfidare la morte piuttosto che violare i princìpi della propria coscienza.

Non appena l'imperatore ebbe dato la sua approvazione, si fecero poi dei tentativi di raggiungere un compromesso con Lutero. L'arcivescovo di Treviri, devoto romanista e intimo amico dell'elettore Federico, assunse l'ufficio di mediatore. Il riformatore fu convocato presso la residenza di questo prelato, dove erano riuniti diversi dignitari della chiesa, con nobili laici e deputati. Tra gli altri presenti vi era Cocleo, il quale era semplicemente lì come spia per il legato papale.

Il portavoce della compagnia, personalmente, anche lui desiderava una riforma nella chiesa ed era quindi ben disposto verso Lutero. Con grande gentilezza si rivolse al riformatore, assicurandogli che tutti i prìncipi presenti erano seriamente intenzionati a salvarlo, ma se avesse continuato a stabilire il proprio giudizio contro quello della chiesa e dei concili, sarebbe stato bandito dall'Impero. In quel caso, non avrebbe goduto nessuna protezione.

A questa richiesta Lutero rispose: "Non è possibile annunciare il Vangelo di Cristo senza recare offesa a qualcuno. Perché dunque un tale timore dovrebbe separarmi dal Signore e da quella parola divina che è la sola verità? No; piuttosto rinuncerò al mio corpo, al sangue e alla mia stessa vita".

Nuovamente sollecitato a sottomettersi al giudizio dell'imperatore, perché così non avrebbe avuto nulla da temere, Lutero rispose: "Io acconsento con tutto il cuore che l'imperatore, i prìncipi e perfino il più umile dei cristiani esaminino e giudichino le mie opere, ma a condizione che essi prendano come punto di riferimento la Parola di Dio. Gli uomini non devono fare altro che ubbidire ad essa. Non cercate di forzare la mia coscienza: essa è legata, incatenata alle sacre Scritture".

Ritirandosi, la compagnia si sciolse presto. Tuttavia, due o tre rimasero ancora, desiderosi di realizzare il loro scopo. Ma Lutero era fermo come una roccia. "Per quanto riguarda la Parola di Dio e la fede" diceva "ogni cristiano è un buon giudice quanto il papa, anche se egli è sostenuto da milioni di concili".

Il fallimento di questo sforzo fu comunicato alla Dieta dall'arcivescovo di Treviri. La sorpresa del giovane imperatore fu eguagliata solo dalla sua indignazione. "È giunto il momento" disse "di porre fine a questa faccenda". L'arcivescovo e tutta la Dieta, uniti nella loro richiesta, implorarono l'imperatore di aspettare altri due giorni. Malgrado la forte contrarietà del legato Aleandro, Carlo acconsentì.

Un altro sforzo fu fatto per raggiungere un compromesso. Cocleo era ambizioso di realizzare ciò che il re e i prelati non erano riusciti a fare. Cenando con Lutero nel suo albergo, lo esortò in modo amichevole a ritrattare. Lutero scosse la testa. Diverse persone a tavola espressero la loro indignazione dicendo che i papisti,

invece di convincere Lutero con argomenti, avrebbero dovuto tenerlo sotto controllo con la forza. Cocleo si offrì quindi a disputare pubblicamente con lui, a condizione che rinunciasse al suo salvacondotto. Una discussione pubblica era ciò che Lutero desiderava di più, ma sapeva bene che rinunciare al suo salvacondotto avrebbe messo in pericolo la propria vita. Gli ospiti sospettarono che la proposta di Cocleo fosse uno stratagemma papale per consegnare Lutero nelle mani di coloro che volevano la sua eliminazione. Perciò, nella loro indignazione, presero il sacerdote terrorizzato e lo gettarono fuori di casa.

L'arcivescovo di Treviri desiderava un'altro colloquio e invitò a cena le persone che avevano assistito al precedente convegno, sperando che attraverso lo scambio di rapporti familiari le parti fossero più disposte a una riconciliazione. Questi ripetuti sforzi per smuovere Lutero dalla sua fermezza ci ricordano Balak che condusse Balaam da un punto all'altro, nella vana speranza che fosse potuto essere indotto a trasformare la sua benedizione su Israele in una maledizione. Il vescovo non riuscì meglio del re di Moab. Allo stesso modo, essendo Lutero sostenuto da un potere divino, il plauso umano e la paura dell'uomo non potevano scuotere la decisione del riformatore.

Fu fatto un altro tentativo. Due funzionari di alto rango, uno dei quali aveva manifestato molto affetto per Lutero, gli fecero visita nel suo albergo. L'elettore inviò due dei suoi consiglieri per essere presenti a questo colloquio. I due menzionati prima desideravano impedire con ogni sacrificio la grande divisione che sembrava sul punto di squarciare la chiesa. Pregarono calorosamente Lutero di affidare la questione alle loro mani, assicurandolo che sarebbe stata risolta in uno spirito cristiano.

"Rispondo subito" disse Lutero: "Accetto di rinunciare al mio salvacondotto, alla mia vita, alla mia persona che rimetto nelle mani dell'imperatore, ma non rinuncio alla Parola di Dio: mai!" Uno dei consiglieri di Federico si alzò e disse agli inviati: "Non è abbastanza? Non è sufficiente un tale sacrificio?" E dopo aver protestato che non avrebbe ascoltato nient'altro, si ritirò.

I due inviati non capivano nemmeno la fermezza inflessibile dell'uomo con cui avevano a che fare. Pensando di poter più facilmente riuscire con lui solo, si sedettero al suo fianco e di nuovo lo esortarono a sottomettersi alla Dieta. Egli affrontò queste sollecitazioni come Cristo affrontò il suo grande avversario: con la Parola di Dio. Lutero disse: "Sta scritto: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo» (Geremia 17:5. LND). Lo incalzarono sempre di più, finché Lutero, stanco e disgustato, si alzò e fece loro cenno di ritirarsi, dicendo: "Non permetterò a nessuno di esaltarsi al di sopra della Parola di Dio".

La sera stessa tornarono con una nuova proposta: un concilio generale. Gli chiesero solo di acconsentire alla proposta, senza entrare nei dettagli. "Acconsento" disse "ma a condizione che il concilio decida secondo le sacre Scritture".

Pensando che ciò sarebbe stato veramente accettato, essi si recarono frettolosamente con gioia dall'arcivescovo di Treviri, informandolo che il dottor Lutero avrebbe sottoposto i suoi scritti al giudizio di un concilio.

A questo punto, l'arcivescovo era in procinto di comunicare la buona notizia all'imperatore, quando un dubbio gli attraversò la mente. Avendo egli trovato Lutero così fermo e fiducioso nella sua fede, decise che sarebbe stato più sicuro ascoltare l'affermazione dalle sue stesse labbra. Di conseguenza lo mandò a chiamare.

"Caro Dottore" disse l'arcivescovo con grande gentilezza "mi ha fatto piacere sentire dai nostri teologi che tu acconsenti di rimettere la tua causa alla decisione di un concilio".

"Monsignore" disse Lutero "sono pronto a fare di tutto. Solamente non si deve esigere da me che abbandoni le sante Scritture".

L'arcivescovo vide che i suoi messaggeri non avevano spiegato per intero i fatti. Mai Roma avrebbe dato il suo consenso a un concilio che prendesse la sola Parola ispirata come sua guida. "Ebbene" disse il venerabile prelato "fatemi sentire la vostra soluzione per porre rimedio al male".

Per un momento Lutero rimase in silenzio. Poi esclamò con rispetto e grande solennità: "Non conosco altra soluzione che quella che si trova nel consiglio di Gamaliele: «Se questo disegno o quest'opera è degli uomini, sarà distrutta; ma se è da Dio, voi non potrete distruggerli, se non volete trovarvi a combattere anche contro Dio!» (Atti 5:38,39. NR2004) L'imperatore, gli elettori e gli Stati dell'Impero, restituiscano questa risposta al papa".

L'arcivescovo fu finalmente convinto che ulteriori sforzi fossero inutili. Lutero aveva messo i piedi su solide fondamenta e non poteva essere smosso.

Il riformatore si convinse che non ci fosse nulla da guadagnare nel soggiornare più lungo a Worms. Prima di ritirarsi dalla presenza dell'arcivescovo disse: "Monsignore, vi prego di chiedere a sua Maestà che mi mandi il salvacondotto di cui ho necessità per ritornare da dove sono partito".

"Ci penserò io" disse l'arcivescovo, e si separarono.

Lutero si era rifiutato di scambiare il giogo di Cristo con il giogo dei sostenitori del papa. Questa era la sua unica offesa recata, ma era sufficiente per mettere in pericolo la sua vita. L'attenzione dell'intero impero era stata rivolta a quest'unico uomo. Tutte le loro minacce e suppliche non erano riuscite a scuotere la sua fedeltà

a Dio e alla sua Parola. Lutero non aveva mantenuto la sua fermezza senza aiuto. Uno più grande di Lutero stava al suo fianco, che controllava la sua mente, santificava il suo giudizio e gli impartiva saggezza in ogni ora di pericolo.

Se Lutero avesse ceduto su un solo punto, Satana e le sue schiere avrebbero riportato la vittoria. La sua fermezza incrollabile, perciò, fu strumento di emancipazione per la chiesa, punto di partenza per un'era nuova e migliore. L'influsso di quest'uomo, che osava pensare e agire da solo in campo religioso, doveva esercitare il suo influsso sulla chiesa e sul mondo non solo nell'arco della sua vita, ma fino alla fine dei tempi. La sua fermezza e la sua fedeltà sarebbero state fonti di incoraggiamento per tutti coloro che avrebbero dovuto affrontare esperienze simili. Qui si manifestò l'opera di Dio. La difesa di Lutero dinanzi alla Dieta di Worms passò alla storia come una delle scene più grandi. La potenza e la maestà di Dio prevalsero sulle opinioni degli uomini e sul potere di Satana.

Poco dopo il ritorno di Lutero al suo albergo, si presentarono due alti ufficiali di Stato, accompagnati da un notaio. Il cancelliere imperiale gli rivolse la parola affermando che l'imperatore, gli elettori ed i prìncipi, avendolo invano esortato, sua Maestà imperiale, quale difensore della fede cattolica, si trovò costretto a ricorrere ad altre misure. Ordinò a Lutero di tornare a casa nell'arco di ventun giorni e di astenersi dal turbare la quiete pubblica, predicando o scrivendo.

Lutero sapeva che a quell'ordine sarebbe presto seguita la sua condanna. Rispose dolcemente: "Mi è successo secondo la volontà dell'Eterno. Benedetto sia il suo nome!" Aggiunse: "Umilmente e dal profondo del mio cuore, ringrazio innanzitutto sua Maestà, gli elettori, i prìncipi e gli altri Stati dell'Impero per avermi ascoltato con benevolenza. Non ho desiderato, né desidero altro, se non una cosa sola: la riforma della chiesa conformemente la sacra Scrittura. Sono pronto a fare di tutto, a soffrire tutto per sottomettermi umilmente alla volontà dell'imperatore. Vita e morte, onore e vituperio, tutto ciò non mi importa, eccetto che si predichi solo il Vangelo".

Il 26 aprile 1521 Lutero partì da Worms. Nubi minacciose si addensavano attorno a lui, ma lasciando le porte della città il suo cuore era pieno di pace e di gioia. "Il diavolo" disse "protegge la cittadella del papa ma il Cristo ha aperto un'ampia breccia e Satana è stato costretto a riconoscere che il Signore è più forte di lui!"

"Il conflitto a Worms" scrive un amico del riformatore "risuonò vicino e lontano. Mentre la sua notizia attraversva l'Europa, dalle regioni settentrionali alle montagne della Svizzera e alle città dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia, molti accolsero impazienti la potente arma della Parola di Dio".

Alle dieci di mattina, Lutero partì dalla città con gli amici che lo avevano accompagnato a Worms. Venti gentiluomini a cavallo circondavano il carretto e una grande folla lo seguiva oltre le mura.

Durante il viaggio da Worms, non essendo disposto che la sua fermezza fosse scambiata per ribellione, decise di scrivere ancora una volta all'imperatore. "Dio che investiga i cuori, mi è testimone che io sono sinceramente pronto a ubbidire a sua Maestà, nella gloria e nel disonore, in vita e in morte, senza alcuna eccezione se non quella rappresentata dalla Parola di Dio, grazie alla quale l'uomo ha la vita. In tutte le vicende terrene, la mia fedeltà si manifesterà costantemente perché il successo o l'insuccesso non hanno conseguenze sulla salvezza. Quando, invece, sono in gioco gli interessi eterni, Dio non vuole che l'uomo si sottometta all'uomo, in quanto tale sottomissione nella vita spirituale è un vero culto che deve essere reso solo al Creatore".

Quasi dello stesso tenore indirizzò una lettera anche agli Stati dell'Impero, ricapitolando ciò che era accaduto a Worms. Questa lettera fece una profonda impressione nelle menti del popolo tedesco. Videro che Lutero era stato trattato con grande ingiustizia dall'imperatore e dall'alto clero, e i loro sentimenti erano fortemente eccitati dalle presunzioni arroganti del papato.

Se Carlo V avesse compreso il vero valore di un uomo come Lutero per il suo Impero, un uomo che non si sarebbe fatto né comprare né vendere, che per amici o avversari non avrebbe sacrificato un principio, lo avrebbe amato e onorato invece di denunciarlo e proscriverlo.

Mentre Lutero viaggiava verso casa, riceveva le attenzioni più lusinghiere da parte di tutte le classi sociali. I dignitari della chiesa diedero un bevenuto al monaco su cui poggiava la maledizione del papa e gli ufficiali secolari onoravano l'uomo che era sotto il bando dell'Impero. Decise di deviare dalla via diretta per visitare la città natale di suo padre. Mentre il suo amico Amsdorff e un carro lo

accompagnavano a Mora, il resto del gruppo continuava il suo viaggio verso Wittenberg. Dopo aver trascorso una giornata con i suoi parenti, godendosi un tranquillo riposo in netto contrasto con i tumulti e le lotte di Worms, riprese il suo viaggio.

Mentre il carretto passava per una stretta gola, i viaggiatori si imbatterono in cinque cavalieri, completamente armati e mascherati. Due degli uomini presero Amsdorff e il carrettiere, mentre gli altri tre si assicurarono Lutero. In un profondo silenzio lo costrinsero a scendere, gli gettarono sulle spalle un mantello da cavaliere e lo misero poi su un cavallo. I due alle prese di Amsdorff e il carrettiere li lasciarono andare liberi, poi tutti e cinque balzarono in sella e scomparvero con il loro prigioniero nella fitta oscurità della foresta.

Si fecero strada attraverso sentieri tortuosi e intricati, ora avanzando e ora tornando sui loro passi in modo tale da eludere efficacemente l'inseguimento. Quando scese la notte, si imbatterono in una nuova pista. Spingendosi rapidamente e silenziosamente in avanti, attraversarono foreste oscure, quasi mai visitate, fino alle montagne della Turingia. Qui, su un'alta vetta, raggiunta solo da una ripida e difficile salita, sorgeva il castello della Wartburg. Lutero fu condotto dai suoi rapitori all'interno delle mura di questa roccaforte isolata e le pesanti porte si chiusero dietro di lui, impedendogli di vedere e di conoscere il mondo esterno.

Foto: ©Thomas Lohnes, il castello della Wartburg.

Il riformatore non era caduto nelle mani di nemici perché in quel momento difficile, Dio aveva previsto una via di scampo per il suo servitore. Un occhio vigile aveva seguito le mosse di Lutero e un cuore nobile e sincero aveva deciso di

soccorrerlo. Era evidente che Roma desiderava la morte del riformatore e l'unico mezzo per sottrarlo alle fauci del leone era farlo sparire.

Lutero aveva appena lasciato Worms, quando i sostenitori del papa riuscirono a strappare all'imperatore un editto contro Lutero. In esso, il riformatore veniva denunciato come "Satana stesso sotto le sembianze di un uomo incappucciato da monaco". Quel decreto ordinava che non appena il salvacondotto fosse scaduto, dovevano essere adottate delle disposizioni per interrompere la sua opera. Fu proibito a chiunque di ospitarlo, di procurargli cibi o bevande, di aiutarlo o favorirlo, in pubblico e in privato, con atti o con parole. Ovunque si trovasse, doveva essere catturato e consegnato alle autorità. I suoi seguaci dovevano essere incarcerati e le loro proprietà confiscate. I suoi scritti dovevano essere distrutti e, infine, chiunque avesse osato agire contro questo decreto sarebbe stato sottoposto alla stessa condanna.

L'imperatore aveva parlato e la Dieta aveva sancito il decreto. I sostenitori di Roma esultavano, ormai certi che le sorti della Riforma fossero decise. La gente superstiziosa fu piena di orrore al pensiero di Lutero come Satana incarnato che l'imperatore aveva descritto travestito con un abito da monaco.

Dio ispirò Federico di Sassonia che con saggezza escogitò un piano efficace per nascondere Lutero e lo attuò grazie all'intervento di amici fidati. Durante il viaggio fu preso, separato da quanti lo accompagnavano e trasportato attraverso la foresta nel castello della Wartburg, una fortezza isolata sulla montagna. Il rapimento e la scomparsa di Lutero furono avvolti da tanto mistero, che per molto tempo lo stesso Federico ignorò dove l'avessero condotto. Tale segretezza, però, non era casuale poiché l'elettore, non conoscendo il suo nascondiglio, non poteva fornire indicazioni di sorta. A lui, del resto, bastava essere certo che Lutero fosse in salvo.

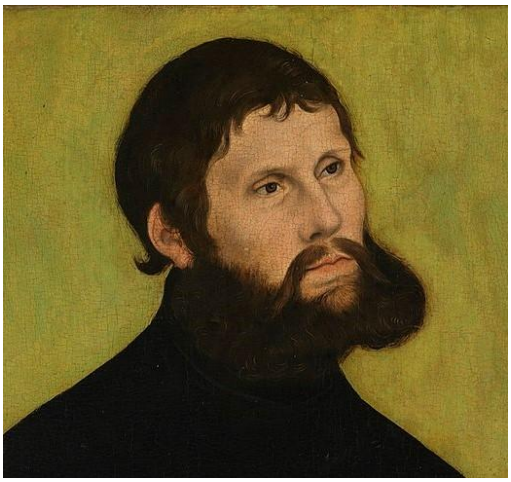
Trascorsero la primavera, l'estate, l'autunno e giunse l'inverno. Lutero era sempre nascosto. Aleandro e i suoi partigiani esultavano perché sembrava che la luce del Vangelo stesse per spegnersi. Ma non era così. Il riformatore stava alimentando la sua lampada, attingendo alla riserva della verità. La verità brillava con maggiore intensità di prima.

Non era solo per assicurarsi la propria incolumità che Lutero, nella provvidenza di Dio, fu ritirato dalla scena della vita pubblica. La saggezza infinita annullò tutte le circostanze e gli eventi per la realizzazione dei suoi profondi disegni. Non è la volontà di Dio che la sua opera porti l'impronta di un solo uomo. In assenza di Lutero c'erano altri operai che dovevano essere chiamati al fronte, in modo che il carattere della Riforma si sviluppasse proporzionalmente.

Inoltre, in ogni movimento riformatore c'è il pericolo che riceva l'impronta dell'umano piuttosto che del divino. Quando gli uomini si rallegrano della libertà

che deriva dalla verità, tendono a esaltare i messaggeri di cui Dio si è servito per liberarli dall'errore e dalla superstizione. Le guide religiose elogiate e riverite, se non sono veramente umili e devote perdono di vista la loro dipendenza dall'Altissimo e finiscono per confidare in se stesse. Esse cercano di dominare le menti e le coscienze di quanti si rivolgono a loro, anziché alla Parola di Dio, per essere guidati. L'opera della riforma è spesso ritardata da questo spirito, incoraggiato dai suoi stessi sostenitori.

Nell'amichevole sicurezza della Wartburg, per un certo periodo Lutero si arrese al riposo e si rallegrò per la sua liberazione dal calore e dal tumulto della lotta. Dalle mura del castello guardava le foreste oscure che lo rinchiudevano da ogni parte, poi volgendo gli occhi al cielo, esclamò: "Strana prigionia! Prigioniero per consenso, ma contro la mia volontà!" "Prega per me" scrive a Spalatino. "Non voglio niente tranne le tue preghiere. Non disturbarmi con ciò che si dice o si pensa di me nel mondo. Finalmente sono tranquillo".



Dettaglio di un ritratto di Martin Lutero, (1522), ossia nelle spoglie dell'aristocratico "cavalier Giorgio". Il riformatore si trovava esule nella Wartburg, camuffato con una nuova identità. Secondo l'editto imperiale di Carlo V emanato a Worms era in costante pericolo di essere catturato e messo a morte.

La solitudine e l'oscurità di questo rifugio di montagna contenevano per il riformatore un'altra e ancora più preziosa benedizione. Qui fu salvato dal diventare troppo euforico per il successo. Fu rimosso da ogni sostegno umano, escluso dalla simpatia e dalla lode che sono così spesso incautamente dati e che così spesso portano a più deplorevoli risultati. L'oggetto studiato di Satana consiste nel dirigere i pensieri e gli affetti degli uomini da Dio, che dovrebbe ricevere ogni lode e gloria, e fissarli sugli agenti umani, esaltare il semplice strumento che Dio impiega, e ignorare la mano che dirige tutti gli eventi della provvidenza.

Ecco un pericolo dal quale tutti i cristiani dovrebbero costantemente guardarsi. Per quanto possano ammirare le azioni nobili e altruistiche dei fedeli servitori di Dio, dovrebbero ricordare che Dio solo deve essere esaltato. Tutta la saggezza, la capacità e la grazia che gli uomini possiedono, è stata loro data da Dio. A lui dovrebbe essere tutta la lode.

Lutero non riuscì a lungo a trovare soddisfazione nella quiete riposante. Abituato com'era a una vita di iniziative e di aspri conflitti, non riusciva a sopportare di rimanere inattivo. In quei giorni di solitudine, gli si presentarono le condizioni della chiesa e sentì che non c'era uomo che potesse stare sulle mura ed edificare Sion.

Poi, pensando a se stesso, temeva di essere accusato di codardia per essersi sottratto alla lotta. Cominciò a rimproverarsi per la sua indolenza e indulgenza verso se stesso. Eppure, allo stesso tempo, ogni giorno realizzava più di quanto sembrava possibile a un solo uomo. Scrive: "Sto esaminando la Bibbia in ebraico e in greco. Intendo scrivere un discorso in tedesco che tocchi la confessione auricolare. Non appena avrò ricevuto ciò che voglio da Wittenberg, continuerò anche la traduzione dei Salmi e comporrò una raccolta di sermoni. La mia penna non è mai inattiva".

Mentre i suoi nemici si lusingavano che fosse stato messo a tacere, erano stupiti e confusi dalla prova tangibile che era ancora attivo. Una miriade di volantini emessi dalla sua penna, circolarono in tutta la Germania. Per quasi un anno intero, al riparo dall'ira di tutti gli oppositori, esortò e rimproverò i peccati [e gli errori] prevalenti del suo tempo.

Traducendo in tedesco le Scritture originali del Nuovo Testamento, Lutero svolse anche un servizio importantissimo per i suoi compatrioti. In questo modo, la Parola di Dio si aprì alla comprensione della gente comune, affinché tutti potessero leggere da sé le parole di vita e di verità. Con ciò riuscì con maggiore efficacia a spostare lo sguardo di tutti dal papa di Roma a Gesù Cristo, il sole di giustizia. [Malachia 3:20]

Le idee di Lutero si diffusero in modo straordinariamente rapido grazie alla recente invenzione della stampa. Il fondatore della tipografia moderna è il tedesco Johann Gutenberg (ca. 1400-1468) che ebbe il merito di applicare alla stampa i caratteri mobili in metallo. Video di 5 min. cliccare QUI.

Mentre Lutero era tenuto al sicuro nascosto nella fortezza della Wartburg, come veniva influenzato il mondo dalla sua strana scomparsa? Tutta la Germania era sconvolta e tutti si chiedevano cosa gli fosse successo. I nemici di Lutero non erano mai stati turbati, quanto lo erano ora che era scomparso. Circolavano voci le più strane. Molti credevano addirittura che egli fosse stato ucciso. Egli era compianto non solo dagli amici, ma da migliaia di persone che non si erano schierate apertamente in favore della Riforma. Il popolo diceva: "Non lo vedremo mai più. Mai più sentiremo quell'uomo audace la cui voce ha commosso il profondo dei nostri cuori". Molti giurarono di vendicarne la morte.

I principali esponenti della chiesa di Roma vedevano con terrore fino a che punto l'opinione pubblica fosse loro ostile. Sebbene in un primo momento esultavano per la presunta morte di Lutero, in tale circostanza desideravano sottrarsi all'ira del popolo. Coloro che erano infuriati contro di lui quando era in libertà, in quel periodo in cui era tenuto in cattività, avevano una tremenda paura. "L'unica via di uscita" disse uno di loro "sarebbe quella di accendere delle torce e di andare in tutto il mondo alla ricerca di Lutero, per restituirlo alla nazione che lo invoca".

L'editto dell'imperatore sembrava cadere nell'oblio. I legati papali furono pieni di indignazione quando videro che esso attirava molto meno interesse della sorte di Lutero. "Appena l'inchiostro della firma ha avuto il tempo di asciugarsi" dissero "quand'ecco che il decreto imperiale si è fatto a pezzi dappertutto ".

La Riforma si rafforzava costantemente. Un numero crescente di persone si univa alla causa dell'uomo che con eroismo aveva difeso la Parola di Dio seguito da un disaccordo così spaventoso. La gente diceva: "Non si è egli offerto di ritrattare se fosse stato confutato? Nessuno ha avuto l'ardire di impegnarsi a confutarlo. Questo fatto non mostra che aveva detto la verità?"

Il seme che aveva seminato stava germogliando dappertutto. L'assenza di Lutero compiva un'opera che la sua stessa presenza non sarebbe riuscita a fare. Altri collaboratori sentivano una nuova responsabilità da quando il loro grande maestro era stato rimosso. Con rinnovata fede e serietà si accinsero a fare tutto ciò che era in loro potere, affinché l'opera così nobilmente iniziata non fosse ostacolata.

Mentre la Riforma procedeva in modo costante e sicuro, Satana non era inattivo. Sconcertato da tutti i suoi precedenti sforzi per distruggere l'opera, adottò un altro piano operativo. Per ingannare e distruggere il popolo si avventurò con quanto aveva già provato in ogni altro movimento riformatore: spacciando su di esso una

contraffazione al posto della vera opera. Come vi erano stati falsi cristi nel secolo apostolico, così sorsero falsi profeti nel sedicesimo secolo.

Alcuni uomini del mondo religioso, profondamente colpiti dall'eccitazione, si immaginarono di aver ricevuto speciali rivelazioni dal cielo. Rifiutando di lasciarsi guidare dalla sola Parola di Dio, si arresero al controllo dei sentimenti e delle impressioni. Invece di ascoltare l'ingiunzione degli apostoli di seguire la stessa regola e di pensare alle stesse cose, cercando di essere in armonia con coloro che Dio guidava, decisero di muoversi indipendentemente. Affermarono di essere stati divinamente incaricati di portare avanti fino al suo completamento la Riforma, ma debolmente iniziata da Lutero. In verità, stavano disfacendo proprio il lavoro che aveva compiuto. Lutero aveva presentato al popolo la Parola di Dio come regola mediante la quale il loro carattere e la loro fede dovevano essere messi alla prova. Questi uomini sostituirono a quella guida infallibile la norma mutevole e incerta dei propri sentimenti e delle proprie impressioni.

"A che serve" chiesero "un'applicazione così rigida delle Scritture? Non si sente altro che la Bibbia. La Bibbia può predicarci? Può essere sufficiente per la nostra istruzione? Se Dio avesse voluto istruirci tramite un libro, non ci avrebbe inviato una Bibbia direttamente dal cielo? È solo mediante lo Spirito che possiamo essere illuminati. Dio stesso ci parla e ci mostra cosa fare e cosa dire". Così questi uomini cercarono di rovesciare il principio fondamentale su cui si basava la Riforma: la Parola di Dio come assoluto criterio, sufficiente per la fede e la pratica. Con questo atto di mettere da parte il grande rivelatore di errori e falsità, Satana si aprì la strada per controllare le menti come meglio gli piaceva.

Nella città di Zwickau ne sorse uno [di nome Storch] che affermava di essere stato visitato dall'angelo Gabriele e istruito su cose che gli erano state proibite di rivelare. Uno studente [di nome Stübner] che si unì subito a questo fanatico, abbandonò gli studi di teologia e dichiarò di aver ricevuto da Dio stesso la capacità di spiegare le Scritture. Altri, inclini per natura al fanatismo, si aggiunsero a questi uomini. Man mano che i loro aderenti aumentavano, i capi si organizzarono con il desiderio — dicevano — di seguire l'esempio di Cristo, affermando che nelle loro persone i profeti e gli apostoli erano stati ricomposti al servizio della chiesa.

Le attività di questi fanatici crearono non poca eccitazione. La predicazione di Lutero aveva indotto ovunque la gente a sentire la necessità di una riforma ed ecco che allora alcune di queste persone, oneste e sincere, venivano sviate dalle pretese di questi «nuovi profeti».[9] Soprattutto coloro che amavano il fantasioso, si unirono al partito fanatico. L'eresia raggiunse presto il campo dei servitori, uniti nella causa

9 Nota del compilatore: Lutero scrisse la monografia "Contro i profeti celesti", una delle sue più energiche opere contro la ribellione dell'ordine pubblico e quello divino (1525). In quello scritto attaccò anche il suo ex amico Carlostadio.

della Riforma. Il pastore della chiesa di Zwickau era un uomo che esemplificava nella propria vita le verità predicate da Lutero. Per mezzo della Parola di Dio mise alla prova tutte le cose dette da loro, per cui non fu ingannato da questi pretendenti. Mentre in quest'opera di opposizione veniva sostenuto dai suoi diaconi, egli seppe resistere risolutamente alle illusioni che questi cercavano di introdurre.

Avversati dagli officianti di chiesa, questi fanatici si opponevano a tutte le forme di ordine e di organizzazione stabilite. I loro appassionati appelli suscitavano ed eccitavano il popolo che, nel suo zelo contro i sostenitori di Roma, procedette con violenza. Un sacerdote che portava l'ostia fu colpito a sassate e le autorità civili furono chiamate a intervenire, mettendo in prigione gli assalitori.

Intenzionati a giustificare il loro corso e a ottenere una legittimazione, i capi del movimento si recarono a Wittenberg e presentarono il loro caso davanti ai professori dell'università. Essi dissero: "Noi siamo inviati da Dio per ammaestrare il popolo. Abbiamo parlato con il Signore e sappiamo quello che dovrà accadere. Siamo degli apostoli e dei profeti e ci appelliamo al dottor Lutero per la verità di ciò che diciamo".

I professori erano stupiti e perplessi. Questo era un elemento che non avevano mai incontrato prima e non sapevano quale strada seguire. Melantone disse: "In questi uomini ci sono davvero degli spiriti non ordinari, ma quali spiriti saranno? Nessuno tranne Lutero può decidere. Da un lato, guardiamoci dal soffocare lo Spirito di Dio e dall'altro, dall'essere sedotti dallo spirito di Satana".

Da questi uomini furono avanzate dottrine che erano in diretta opposizione alla Riforma, così che il frutto del nuovo insegnamento divenne presto evidente. Le menti delle persone erano distolte dalle parole di Dio, o decisamente prevenute contro di essa. Sia l'università che le scuole inferiori furono gettate nella confusione. Gli studenti, disprezzando ogni ritegno, abbandonarono gli studi. Gli Stati della Germania richiamarono tutto ciò che apparteneva alla loro giurisdizione. Così gli uomini che si credevano competenti per rilanciare e controllare l'opera della Riforma, riuscirono solo a portarla sull'orlo stesso della rovina.

Lutero alla Wartburg, venendo a conoscenza di ciò che stava accadendo, disse preoccupato: "Purtroppo, mi aspettavo che Satana ci avrebbe mandato questa piaga". I sostenitori di Roma riprendevano coraggio ed esclamavano con esultanza: "Ancora un'ultima battaglia e la vittoria sarà nostra". Uno sforzo tempestivo e determinato per frenare il fanatismo era l'unica speranza della Riforma.

In quel periodo, in tutta Wittenberg si levò un grido che facesse intervenire Lutero. Il suo buon senso e la sua inflessibile fermezza non furono mai tanto necessari. Né l'elettore mite e pacifico né il timido e giovane Melantone erano preparati a far fronte a un tale nemico. Professori e cittadini, allo stesso modo,

sentivano che solo Lutero poteva guidarli in sicurezza nel corso di questa importante crisi. Anche i fanatici si appellarono alle sue decisioni.

Lutero ricevette innumerevoli lettere che, mentre imploravano ardentemente la sua presenza, descrivevano le diverse fasi di questo nuovo male con le sue nefaste conseguenze. Egli percepì il vero carattere di quei pretesi profeti e vide il pericolo che minacciava la chiesa. Tutto ciò che aveva sopportato dall'opposizione sia del papa che dell'imperatore non gli aveva causato tanta perplessità o angoscia d'animo come quest'opera ingannevole che in quel momento si collegava alla Riforma. Dalla stessa causa erano sorti i suoi peggiori nemici. I finti amici stavano demolendo ciò che aveva faticato a costruire con enormi difficoltà. Le stesse verità che avevano portato la pace al suo cuore turbato erano state causa di dissenso nella chiesa.

Nella sua opera di riforma, Lutero era stato guidato dallo Spirito di Dio al di là di quanto avesse potuto immaginare inizialmente. Egli infatti, non avrebbe mai pensato di dover assumere determinate posizioni e provocare cambiamenti tanto radicali. Egli era stato solo uno strumento nelle mani dell'Onnipotente, eppure spesso aveva tremato per i risultati della sua opera. Una volta disse: "Se io sapessi che la mia dottrina può fare del male a un uomo, per semplice e umile che sia — ma non può, perché essa è il Vangelo stesso — preferirei morire dieci volte piuttosto che non ritrattarla".

L'intera città di Wittenberg stava rapidamente sprofondando nella confusione. La causa di questo male non era la dottrina insegnata da Lutero, ma in tutta la Germania i suoi nemici gli attribuivano la colpa. Con profonda amarezza egli talvolta si chiedeva: "È mai possibile che questa possa essere la fine della grande opera della Riforma?" Ma lottando in preghiera con Dio, egli sentì la pace scendere nel suo cuore: "L'opera non è mia, ma tua" disse. "Tu non permetterai che essa sia rovinata dal fanatismo e dalla superstizione". Il pensiero di rimanere ancora a lungo nascosto, in un momento così critico, era per lui insopportabile. Decise, allora, di tornare a Wittenberg per fronteggiare l'elemento d'inquietudine che minacciava un così grande danno alla causa della verità e della giustizia.

Nota del compilatore

Sarà utile confrontare il relativo capitolo 10 de *Il gran conflitto* con il capitolo che si ha di fronte. Ivi si troveranno ulteriori interessanti informazioni che completano il quadro.

Dieci mesi dopo la sua cattura e imprigionamento, il 3 marzo 1522 Lutero disse addio alla Wartburg. Senza esitazione intraprese il suo ritorno a Wittenberg.

Attraversando le cupe foreste si accinse al pericoloso viaggio, nonostante fosse stato messo al bando dall'Impero e sapesse che i suoi nemici avevano la facoltà di togliergli la vita, mentre agli amici era stato severamente vietato di aiutarlo e di ospitarlo. Il governo imperiale stava adottando le più drastiche misure contro i suoi sostenitori. Egli, però, rendendosi conto che l'opera del Vangelo era in pericolo, si lanciò nella mischia per combattere nel nome del Signore in favore della verità.

Al suo arrivo nella città di Borna, scrisse all'elettore, spiegando la sua verità nel lasciare la Wartburg. "Ho mostrato a sufficienza la mia deferenza verso sua Altezza" disse "ritraendomi dallo sguardo pubblico per un anno intero. Satana sa che non è stato per codardia che l'ho fatto. Sarei entrato a Worms, malgrado ci fossero stati tanti diavoli quante sono le tegole sui tetti di quella città. Ora il duca Giorgio, che sua Altezza ha menzionato nel senso di spaventarmi, è da temere molto meno di un solo diavolo. Se ciò che sta accadendo a Wittenberg stesse accadendo a Lipsia, [la residenza abituale del duca Giorgio] monterei subito a cavallo e vi andrei, anche se — sua Altezza, mi perdonerà l'espressione — dovesse "pioverci sopra il duca Giorgio" per nove giorni senza interruzione, e ciascun giorno dovesse essere nove volte più feroce di lui! A cosa può pensare attaccandomi? Crede forse che Cristo, il mio Signore, sia un uomo di paglia? Possa Dio allontanare da lui il terribile giudizio che incombe su di lui!

Il duca Giorgio di Sassonia (detto il barbuto, 1471-1539).

Sia noto a sua Altezza che io vado a Wittenberg sotto una protezione superiore a quella che potrebbe venirmi dai prìncipi e dagli elettori. Io non penso di sollecitare l'appoggio di sua Altezza e, invece di desiderare la sua protezione, preferirei essere io a proteggerla. Se io sapessi che sua Altezza volesse e potesse proteggermi, non andrei a Wittenberg, perché non c'è spada che possa intervenire in questa causa: solo Dio può agire senza l'aiuto e l'intervento dell'uomo. Chi possiede la fede più grande è il più adatto a proteggere. Però, mi sembra che sua Altezza sia ancora debole nella fede".

"Ma poiché sua Altezza desidera sapere cosa deve fare, risponderò umilmente: sua Altezza elettorale ha già fatto troppo e non dovrebbe fare nulla di più. Dio non vuole né sopporterà che sua Altezza o io dovessimo pensare di prendersi cura della questione. Sua Altezza: segua questo consiglio!

Per quanto mi riguarda, sua Altezza deve ricordare il suo dovere di elettore e permettere che le istruzioni di sua Maestà imperiale siano attuate nelle vostre città e distretti, senza ostacolare chi volesse catturarmi o uccidermi. Nessuno può opporre resistenza contro i poteri esistenti, eccetto Dio che li ha stabiliti".

Se gli stessi miei nemici o i loro inviati vengono a cercarmi negli Stati di sua Altezza, lasci le porte spalancate e rispetti i salvocondotti. Così, tutto si farà senza difficoltà e senza pregiudizi nei suoi confronti.

Ho scritto questa lettera in tutta fretta, al fine che sua Altezza non debba sentirsi rattristato del mio ritorno a Wittenberg. Avrò a che fare con uomo di una specie ben diversa del duca Giorgio, uno che mi conosce bene e che io pure conosco".

Non fu per combattere i decreti dei governanti terreni, ma per contrastare i piani e resistere al potere del principe delle tenebre che Lutero tornò a Wittenberg. Nel nome del Signore andò ancora una volta a combattere per la verità. Con grande prudenza e umiltà, tuttavia con fermezza e decisione, egli si mise all'opera, sostenendo che la Parola di Dio doveva essere la prova di tutte le dottrine e di tutte le azioni. "Per mezzo della Parola" diceva "noi dobbiamo abbattere e distruggere quello che si è affermato con la violenza. Io non farò uso della forza contro chi è superstizioso o incredulo. Chi crede si avvicini e chi non crede si allontani. Che non ci sia costrizione, poiché ho lavorato per la libertà di coscienza. La libertà è l'essenza stessa della fede".

Il riformatore non aveva alcun desiderio di incontrarsi con i fanatici, uomini il cui comportamento aveva causato tanto male. Egli sapeva che erano uomini animati da passioni incontrollabili, i quali, pur dicendo di essere stati illuminati dal cielo, non avrebbero tollerato la minima contraddizione, tantomeno un benevolo e amichevole consiglio o rimprovero. Arrogandosi l'autorità suprema, essi esigevano che tutti, senza contraddizione, riconoscessero la validità delle loro pretese. Due di questi profeti, Stübner e Cellario, chiesero un colloquio con Lutero che ritenne cosa migliore di concedere loro. Decise di smascherare le pretese di questi impostori e, se possibile, salvare le anime che erano state ingannate da loro.

Stübner aprì la conversazione mostrando come si proponeva di restaurare la chiesa e riformare il mondo. Lutero ascoltò con grande pazienza e alla fine rispose: "Di tutto ciò che hai detto, non c'è nulla che io ritenga sia basato sulla Scrittura. È un semplice tessuto di finzione". A queste parole Cellario batté il suo pugno sulla

tavola con violenta passione,[10] gridando che il discorso di Lutero fosse un insulto fatto a un uomo di Dio.

Lutero allora rispose: "San Paolo dichiarò in mezzo ai Corinzi che i segni di un apostolo erano accompagnati con segni e opere potenti. [2 Corinzi 12:12] Provi anche tu il tuo apostolato con miracoli?" "Lo faremo" risposero i profeti. Lutero soggiunse: "Il Dio che servo saprà come imbrigliare i vostri dèi". In quell'istante, Stübner fissò gli occhi sul riformatore e disse in tono solenne: " Martin Lutero, ascoltami mentre dichiaro ciò che sta accadendo in questo momento nella tua anima. Cominci a vedere che la mia dottrina è vera".

Per un momento Lutero mantenne il silenzio, poi disse: "Oh, Satana, il Signore ti punisca!"

Perdendo ogni autocontrollo, i profeti gridarono con rabbia: "Lo Spirito! lo Spirito!" Con freddo disdegno Lutero soggiunse: "Al vostro spirito io dò un pugno sul muso".

Allora le grida dei profeti furono raddoppiate. Cellario, il più violento degli altri, si precipitò e si infuriò al punto da fargli schiumare la bocca. Come risultato del colloquio, lo stesso giorno i falsi profeti lasciarono Wittenberg.

Il fanatismo era stato momentaneamente debellato, ma purtroppo vari anni dopo esplose nuovamente e con maggiore violenza, con conseguenze deplorevoli. Lutero, parlando dei dirigenti di questo movimento, disse: "Per loro le sacre Scritture sono lettera morta. Tutti gridano: 'Lo Spirito, lo Spirito!', ma io non intendo seguirli là dove il loro spirito li conduce. Possa Dio, nella sua misericordia, preservarmi da una chiesa in cui ci sono solo dei santi! Io preferisco vivere con gli umili, con i deboli, con gli ammalati che riconoscono i propri peccati, gemono e gridano continuamente a Dio dall'intimo dei loro cuori per ricevere consolazione e aiuto".

Thomas Münzer il più attivo dei fanatici, era un uomo dotato di notevoli capacità che, se utilizzate saggiamente, gli avrebbe permesso di fare del bene. Purtroppo, egli non aveva assimilato neppure i primi elementi della vera religione. Non conosceva il proprio cuore e mancava molto della vera umiltà. Pervaso dal desiderio di riformare il mondo, egli dimenticava, come tutti i fanatici, che la Riforma doveva cominciare proprio da lui. Le letture sbagliate che aveva letto in gioventù avevano dato una direzione errata al suo carattere e alla sua vita. Inoltre, ambiva occupare una posizione che gli conferisse prestigio e non voleva essere secondo a nessuno, neppure a Lutero. Affermava che i riformatori, nel sostituire

10 Nota del compilatore: lo storico svizzero Jean-Henri Merle d'Aubigné precisa in questi termini: "A tali parole Cellario non si tenne più: alzò la voce, gesticolò come un matto furibondo, strepitò con i piedi, battè con ambo i pugni il tavolo che gli stava davanti, e adirato gridò essere grande indegnità il parlare in tal modo a un uomo di Dio".

all'autorità del papa quella delle sacre Scritture, non avevano fatto che istituire un'altra forma di papato. Istituire delle chiese non era un atto puro e santo.

"Lutero" disse "ha liberato le coscienze degli uomini dal giogo pontificio, ma li ha lasciati nella libertà carnale, non portandoli a dipendere dallo Spirito e a guardare direttamente a Dio per avere la luce". Pretendeva di aver ricevuto il mandato divino per introdurre la vera riforma, ritenendo che le manifestazioni dello Spirito fossero il mezzo attraverso il quale ciò doveva essere compiuto. "Chi possiede questo spirito" affermava "possiede la vera fede, anche se in vita sua non dovesse mai venire in contatto con le Scritture". "I pagani e i turchi" disse "sono più preparati a ricevere lo Spirito di molti di quei cristiani che chiamano noi dei fanatici".

È più facile abbattere che costruire. È molto più facile mettere in moto le ruote della riforma che trascinare il carro su per la ripida salita. È piuttosto raro trovare degli uomini che accetteranno una verità sufficiente per passare per riformatori, essendo troppo autosufficienti per essere istruiti da altri inviati da Dio. Quegli uomini si allontanano sempre più dal punto dal quale Dio sta cercando di condurre il suo popolo.

Münzer insegnava che tutti coloro che avrebbero ricevuto lo Spirito devono mortificare la carne, indossare abiti sbrindellati, trascurare il corpo, avere un aspetto triste e, dopo avere abbandonato tutti i loro ex compagni, ritirarsi in luoghi deserti e colà implorare il favore di Dio. Poi disse: "Dio verrà e parlerà con noi come prima ha parlato con Abramo, Isacco e Giacobbe. Se non lo facesse, non meriterebbe la nostra attenzione". Così, come fece lo stesso Lucifero, quest'uomo nella sua illusione, piantava dei paletti davanti a Dio, rifiutando di riconoscerne l'autorità, se non alle proprie condizioni.

Gli uomini amano naturalmente il meraviglioso e tutto ciò che lusinga il loro orgoglio. Pertanto, le idee di Münzer furono accolte da una parte considerevole del piccolo gregge che presiedeva. Ben presto, egli fini per denunciare qualsiasi imposizione riguardante il culto pubblico e dichiarò che l'ubbidienza ai prìncipi equivaleva a servire Dio e Belial. Poi, marciando alla testa dei suoi seguaci verso una cappella, che era un luogo di rifugio per i pellegrini venuti da ogni parte, la demolì. Costretto dopo a lasciare quella regione per questo atto di violenza, vagò di luogo in luogo in Germania, arrivando perfino in Svizzera. Ovunque passava, suscitava uno spirito di ribellione, dispiegando il suo piano per una rivoluzione generale.

Il popolo, che già cominciava a respingere il giogo papale, dava segni di insofferenza, dimostrando di non sopportare le limitazioni imposte dall'autorità civile. Gli insegnamenti rivoluzionari di Münzer, che pretendeva fossero approvati da Dio, indussero la gente a rifiutare ogni controllo e a lasciarsi guidare dal

pregiudizio e dalle passioni. Seguirono terribili scene di ribellione e di violenza, tanto che alcune regioni della Germania furono inondate di sangue.

Quell'angoscia profonda, che Lutero aveva provato per tanto tempo a Erfurt, si faceva in lui sempre più opprimente perché i risultati del fanatismo venivano attribuiti alla Riforma. I prìncipi sostenitori di Roma dichiaravano che la ribellione era la conseguenza delle dottrine di Lutero, e molti erano pronti ad accettare le loro affermazioni. Nonostante questa accusa fosse del tutto infondata, rattristò profondamente il riformatore. Il fatto che la causa della verità fosse disprezzata e abbassata al livello di una forma di meschino fanatismo, era troppo perché egli potesse sopportarla. Inoltre, i capi della rivolta odiavano Lutero perché non solo si opponeva alle loro dottrine e non credeva alle loro pretese di ispirazione divina, ma li aveva dichiarati ribelli all'autorità civile. Per vendicarsi, lo denunciarono come un vile impostore. Sembrava che Lutero si fosse alienato l'appoggio dei prìncipi e del popolo.

I sostenitori di Roma esultavano all'idea di vedere il rapido crollo della Riforma e accusavano Lutero perfino degli errori che egli aveva combattuto con tanta energia. Il partito dei fanatici, poi, con la pretesa di essere stato trattato ingiustamente, riuscì a conquistarsi la simpatia di una vasta categoria di persone e, come spesso accade a chi si schiera con l'errore, fu considerato il capro espiatorio della situazione. In questo modo, coloro che si opponevano energicamente alla Riforma finirono per essere giudicati vittime dell'oppressione e della crudeltà. Quest'opera di Satana era animata da uno spirito di rivolta analogo a quello che egli aveva già manifestato una volta in cielo.

Il desiderio di Satana per la supremazia fu la prima causa della discordia tra gli angeli. Il potente Lucifero, "figlio dell'aurora", rivendicò il diritto all'onore e all'autorità al di sopra del Figlio di Dio. Non essendogli concessa questa rivendicazione, decise di ribellarsi al governo del cielo. Si appellò quindi all'esercito angelico, lamentandosi dell'ingiustizia di Dio e dichiarandosi profondamente offeso. Le sue false rappresentazioni conquistarono dalla sua parte un terzo di tutti gli angeli celesti. Così forte era la loro illusione che non avrebbero accettato nessuna correzione; si aggrapparono a Lucifero e furono espulsi dal cielo con lui.

Satana cerca continuamente di ingannare gli uomini e di indurli a chiamare il peccato giustizia e la giustizia peccato. La sua opera è spesso coronata dal successo. Quante volte, infatti, i fedeli servitori di Dio sono oggetto di biasimo perché difendono coraggiosamente la verità! Alcuni uomini, che altro non sono se non agenti di Satana, vengono lodati, incensati, se non addirittura considerati martiri, mentre coloro che dovrebbero essere rispettati e sostenuti per la loro fede e per la loro fedeltà a Dio, sono abbandonati e considerati con sfiducia e sospetto.

La guerra di Satana non terminò quando fu espulso dal cielo, ma è protratta di secolo in secolo, fino all'attuale anno 1883 di nostro Signore.

Questi fanatici, vittime delle proprie impressioni, ritenevano che ogni loro pensiero e ogni loro impulso corrispondessero alla voce di Dio. Di conseguenza, si spinsero a grandi estremi nel dire: "Gesù comandò ai suoi seguaci di essere come dei bambini". Perciò ballavano per le strade, battevano le mani e cadevano persino l'un l'altro nella sabbia. Alcuni giunsero addirittura a bruciare la Bibbia dicendo: "La lettera uccide, ma lo spirito vivifica". Dal pulpito, dei ministri si abbandonavano a comportamenti molto violenti e sconvenienti, a volte saltando giù in mezzo alla congregazione. Così facendo, diedero un'illustrazione pratica del loro insegnamento che tutte le forme e l'ordine stabilito da loro provenisse da Satana. Il loro dovere era quello di spezzare ogni giogo e agire proprio come si sentivano di fare.

Lutero protestò coraggiosamente contro queste stravaganze, dichiarando al mondo che la Riforma era del tutto distinta da quell'elemento disordinato. Questi abusi, tuttavia, continuarono a essergli addebitati da coloro che desideravano stigmatizzare la sua opera.

Con coraggio, Lutero difese il Vangelo dagli attacchi che venivano sferrati da ogni parte. Ancora una volta la Parola di Dio si rivelò un'arma potente. Egli lottò contro le usurpazioni del papa, contro la filosofia scolastica e rimase saldo come una roccia di fronte al fanatismo che tentava di insinuarsi nella Riforma.

Ciascuno di questi elementi di opposizione religiosa, nel suo campo mirava ad abbandonare le Scritture e a esaltare la sapienza umana come fonte di verità e di conoscenza. Il razionalismo esalta la ragione e ne fa il criterio della religione. Il cattolicesimo reclama per il sovrano pontefice un'ispirazione che, discendendo da una linea ininterrotta dagli apostoli, offre l'opportunità per ogni sorta di stravaganza e deviazione sotto la parvenza della santità del mandato apostolico. L'ispirazione che Münzer e i suoi collaboratori pretendevano di avere, derivava dalle divagazioni della loro immaginazione e non riconosceva nessuna autorità né divina né umana. Il cristianesimo, invece, considera la Parola di Dio come il prezioso deposito di verità e la pietra di paragone di ogni ispirazione.

Al suo ritorno dalla Wartburg, Lutero completò la traduzione del Nuovo Testamento e in breve tempo il Vangelo poté essere presentato ai tedeschi nella loro lingua madre. Questa traduzione fu accolta con gioia da tutti coloro che amavano la verità, mentre fu respinta con disprezzo da coloro che preferivano attenersi alle tradizioni e ai comandamenti umani.

I sacerdoti, loro stessi possedendo una scarsa conoscenza delle Scritture, si allarmarono al pensiero che il popolo potesse discutere con loro i precetti della Parola di Dio e si rendesse conto della loro ignoranza, quando veniva loro esposta. Roma ricorse a tutta la sua autorità per impedire la libera circolazione delle sacre Scritture, ma decreti, anatemi e torture risultarono inutili. Più la chiesa condannava la Bibbia, maggiore appariva il desiderio del popolo di conoscere che cosa insegnasse. Tutti coloro che sapevano leggere desideravano studiare da soli la Parola di Dio. La portavano con sé, la leggevano, la rileggevano e non erano soddisfatti se non quando riuscivano a impararne a memoria lunghi brani. Nel vedere con quanto favore era stato accolto il Nuovo Testamento, Lutero cominciò immediatamente a tradurre anche l'Antico Testamento e a farne pubblicare le varie parti a mano a mano che le ultimava.

In questo periodo apparve un nuovo nemico della Riforma. A Wittenberg giunse la notizia che Enrico VIII, re di Inghilterra, aveva scritto un libro sostenendo le dottrine di Roma e attaccando violentemente Lutero. Enrico era uno dei monarchi più potenti della cristianità, e invano immaginava di potere annientare la Riforma senza difficoltà. Nel suo libro, non trasse argomenti dalle Scritture a sostegno della sua posizione, ma citò invece solo l'autorità della chiesa e le tradizioni dei padri. Ricorreva anche al disprezzo e al ridicolo del suo "debole avversario", come chiamava Lutero, definendolo anche un lupo, un serpente velenoso, un artificio del diavolo.

L'apparizione di questo libro fu salutata con grande gioia dai partigiani di Roma. I suoi ragionamenti superficiali e le sue dure denunce si adattavano bene a un popolo che rifiutava volontariamente le verità della Parola di Dio. Fu lodato da

prìncipi e prelati e anche dallo stesso papa. Da Enrico VIII era venerato come un prodigio di saggezza, paragonato all'opera di un secondo Salomone.

Lutero lesse l'opera con stupore e disprezzo. La sua falsità e personalità ingiuriose, così come il suo tono di affettato disprezzo, eccitavano la sua indignazione. Il pensiero che il papa e i suoi partigiani avessero esultato per una produzione così debole e superficiale, lo ispirava con tale determinazione a mettere a tacere le loro vanterie.

Di nuovo prese la sua penna contro i nemici della verità. Dimostrò che Enrico aveva sostenuto le sue dottrine solo con i decreti e gli insegnamenti degli uomini. "Quanto a me" disse "non smetto di gridare: il Vangelo, il Vangelo! Cristo, Cristo! Invece i miei nemici continuano a rispondere: tradizione, tradizione! Decretali, decretali! Padri, padri! San Paolo disse: «affinché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio» (1 Corinzi 2:5, LND). Tuonando dal cielo, l'apostolo capovolge e disperde subito tutti i pensieri sciocchi di uno come questo Enrico".

Io alle parole dei Padri, degli uomini, degli angeli e dei demoni oppongo non le antiche tradizioni degli uomini, ma la sola Parola dell'eterna Maestà, l'Evangelo che essi pure sono obbligati ad ammettere. È a questo libro che tengo fede; su di esso mi riposo; in esso mi vanto; in esso trionfo ed esulto. (..) Il Re del cielo è dalla mia parte, perciò non temo nulla". E con argomenti tratti dalla Bibbia Lutero demolì e disperse al vento tutti i sofismi dei suoi oppositori. Con le nuove dottrine di Lutero e dei suoi sostenitori accadeva come quando gli israeliti erano in Egitto: più erano afflitti, più si moltiplicavano e crescevano.

Parimenti, gli scritti di Lutero venivano letti con grande interesse nelle città e nelle borgate. Gli insegnanti delle scuole di paese leggevano di notte ad alta voce ai piccoli gruppi riuniti davanti al fuoco. Con ogni sforzo alcune anime venivano convinte della verità e, ricevendo la Parola con lacrime di gioia, a loro volta, annunciavano ad altri la buona novella.

Le parole ispirate furono verificate: «La rivelazione delle tue parole illumina; rende intelligente i semplici» (Salmo 119:130. NR1994). Lo studio delle Scritture stava operando un potente cambiamento nelle menti e nei cuori delle persone, non solo riformando la morale, ma suscitando le facoltà intellettuali e una forza e un vigore fino ad allora sconosciuti.

Il governo pontificio aveva posto sul popolo un giogo di ferro che lo teneva nell'ignoranza e nel degrado. Tutta la loro istruzione e disciplina era stata tale da incoraggiare una superstiziosa osservanza delle forme. La routine prescritta del culto era scrupolosamente mantenuta, ma in tutto il loro servizio il cuore e l'intelletto avevano poca parte. Eppure, molti di questi adoratori possedevano poteri

dormienti che avevano solo bisogno di essere risvegliati e chiamati all'azione. La predicazione di Lutero, che esponeva le chiare verità della Parola di Dio, e la stessa Parola concessa al popolo, avevano risvegliato le facoltà assopite, nobilitato e purificato lo spirito e trasmesso nuovo vigore e nuovo impulso alla mente.

Si vedevano persone di ogni ceto sociale difendere, con la Bibbia alla mano, le dottrine della Riforma. I sostenitori del papa, che avevano affidato lo studio delle Scritture ai sacerdoti e ai frati, si rivolgevano a loro perché confutassero i nuovi insegnamenti. Preti e monaci, però, nella loro ignoranza delle Scritture e della potenza di Dio che da esse deriva, finivano invariabilmente per essere sconfitti da quanti li avevano considerati ignoranti ed eretici. "Sfortunatamente" dice lo scrittore cattolico Cocleo[11] "Lutero persuase i suoi discepoli di non avere fede in nessun altro libro che alla santa Scrittura". La folla si accalcava per ascoltare l'esposizione della verità fatta da uomini di scarsa cultura e da essi discussa perfino con dotti ed eloquenti teologi. La palese ignoranza di questi grandi uomini era resa ancora più evidente via via che le loro argomentazioni venivano confutate con le semplici dichiarazioni della Parola di Dio. Artigiani e soldati, donne e perfino bambini conoscevano meglio l'insegnamento della Bibbia di sacerdoti e dottori.

Il successo che seguì la Riforma suscitò l'opposizione più aspra. Quando il clero romano si rese conto che i membri nella comunità diminuivano, invocò l'aiuto dei magistrati e si sforzò di riconquistare gli uditori con ogni mezzo a sua disposizione. La gente, però, aveva ormai trovato nei nuovi insegnamenti ciò che poteva soddisfarla e quindi si allontanò da chi, per tanto tempo, li aveva nutriti con libri che insegnavano riti superstiziosi e tradizioni umane. A volte il popolo, irritato al pensiero di essere stato così a lungo ingannato dalle favole, costringeva i sacerdoti a lasciare le loro posizioni.

Nel momento in cui infierì la persecuzione contro quanti insegnavano la verità, essi si attennero alle direttive di Gesù: «Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra» (Matteo 10:23. NR1994). Il messaggio si diffuse ovunque perché i fuggiaschi trovavano sempre una porta ospitale che veniva loro aperta e avevano la possibilità di predicare il Cristo nella chiesa o nelle case private o all'aperto. Nessun sforzo poteva fermare il suo progresso. Nella città di Ingolstadt, dove vi era un'università, e dove visse anche uno dei più dotti oppositori della Riforma, un giovane tessitore lesse le opere di Lutero a un'affollata congregazione. Nella stessa città, avendo il consiglio universitario deciso che un discepolo di Melantone doveva essere costretto a ritrattare, una donna si offrì volontaria per difenderlo, sfidando i dottori a una pubblica disputa. Donne e bambini, artigiani e soldati avevano una conoscenza delle Scritture migliore di dottori dotti o sacerdoti dalle cotte bianche.

---

11 Nota del compilatore: Johannes Cocleo (1479-1552) era presente alla Dieta di Worms. Feroce antagonista di Lutero.

Invano le autorità ecclesiastiche e civili furono esortate a reprimere l'eresia. Inutilmente ricorsero alla prigione, alla tortura, al fuoco e alla spada. Migliaia di credenti suggellarono la loro fede con il proprio sangue, ma l'opera continuò. In tutta la Germania, in particolare negli stati sassoni, in Francia e in Olanda, in Svizzera, in Inghilterra e in altri paesi, il Signore suscitò uomini per presentare alle menti ottenebrate del popolo la luce della Parola di Dio. La persecuzione servì solo a diffondere la verità, mentre il fanatismo che Satana cercava di insinuare contribuì a rendere ancora più netto il divario fra l'opera di Satana e l'opera di Dio.

La causa della Riforma era destinata a trionfare. I fedeli costruttori di Dio non stavano lavorando da soli. Se i loro occhi fossero stati aperti, essi avrebbero visto l'evidente prova della presenza e dell'aiuto divino come furono concessi a un profeta dell'Antico Testamento. Quando il servitore del profeta Eliseo fece notare al suo padrone l'approssimarsi dell'esercito siriano ostile che li circondava, rendendo impossibile ogni possibilità di fuga, Eliseo pregò: «O Eterno, ti prego, apri i suoi occhi, perché possa vedere» (2 Re 6:17, LND). Ed ecco, il monte era pieno di carri e cavalli di fuoco: l'esercito del cielo stazionava per proteggere il profeta del Signore. Così gli angeli di Dio custodivano gli operai nella causa della Riforma. Quando Dio aveva comandato ai suoi servitori di costruire, le forze combinate della terra e dell'inferno non furono in grado di scacciarli dalle mura che stavano edificando. Dice il Signore: «Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho posto delle sentinelle che per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai» (Isaia 62:6, LND).

— FINE —

I riformatori da sinistra: Johannes Forster, Giorgio Spalatino, Martin Lutero, Johannes Bugenhagen, Erasmo di Rotterdam, Justus Jonas, Caspar Cruciger e Filippo Melantone. Questa è una copia artistica dell'epitaffio del borgomastro Michael Meyenburg realizzato da Lucas Cranach il Giovane (1515-1586). Photo: ©Fine Art Reproduction.

Piccolo supplemento di uno storico contemporaneo di Ellen White

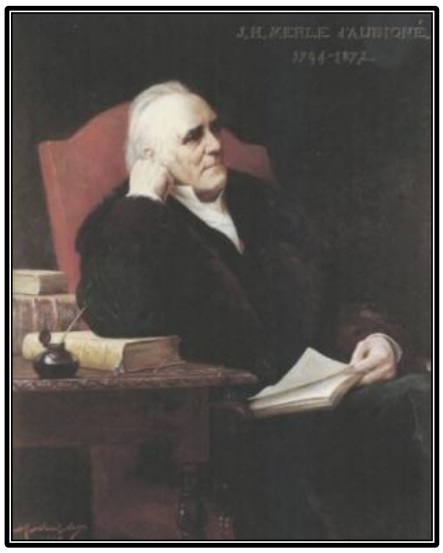


Foto: J.H. Merle d'Aubigné (1793-1872), storico svizzero.

"Così Lutero compì l'opera per cui aveva lasciato il castello della Wartburg. Tenne fronte ai fanatici, scacciando dalla chiesa rigenerata l'infelice entusiasmo e disordine che pretendevano di invaderla. Se da un lato la Riforma gettava a terra le polverose decretali di Roma, con l'altra respingeva le pretese dei mistici, consolidando sul terreno conquistato la Parola vivente e immutabile di Dio. In tal modo, il carattere della Riforma si stabilizzò bene. Essa doveva muoversi sempre distanziata tra queste due estremità: dalle convulsioni dei fanatici e dallo stato di inerzia spirituale del papato.

Una popolazione appassionata e smarrita, dopo che aveva rotto ogni freno, si acqueta, si calma e si sottomette. Nella città, che pochi giorni prima era come il mare in tempesta, si stabilisce la perfetta tranquillità.

A Wittenberg sorse la piena libertà e Lutero continuò a dimorare nel convento, indossando l'abito da frate, ma ognuno era libero di fare diversamente. ... Si stabilì il principio di rigettare solo quello che era opposto alle chiare e fondamentali dichiarazioni della sacra Scrittura. Questo non si poteva chiamare indifferenza, all'opposto, in questa maniera la religione fu ricondotta alla sua vera natura. I fedeli abbandonarono le forme di culto accessorie che per poco facevano perdere loro il sentimento religioso e si orientarono su quello che ne era la vera base. Così la Riforma fu salva e la dottrina poté continuare a svilupparsi nel seno della chiesa con carità e verità".[12]

Una citazione interessante

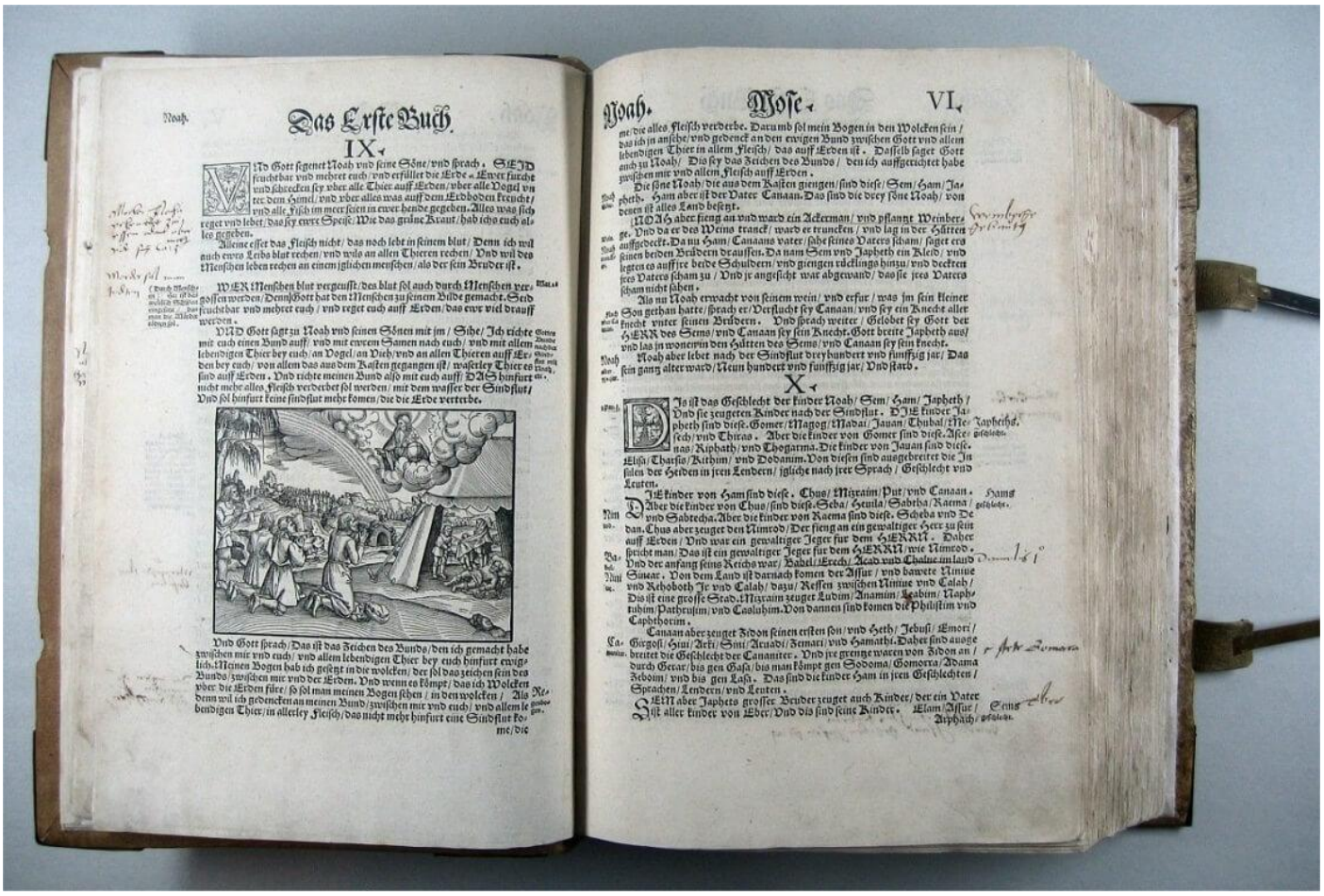
"Quando ero un ragazzo, sentivo che mia madre leggeva a mio padre il libro "History of the Reformation of the Sixteenth Century" di d'Aubigné. Lesse grandi porzioni tratte dai cinque volumi che componevano l'opera. Mia madre lesse anche altre opere sulla Riforma. Queste letture l'aiutarono a descrivere e a localizzare molti degli eventi che le furono presentati in visione".

Da una lettera di William C. White (terzo figlio di Ellen White), 24-07-1911.

12 Nota del compilatore: questi tre paragrafi sono stati presi dall'opera magna di: J.H. Merle d'Aubigné, *Histoire de la Réforme*, vol. III, pp. 106,107, edizione francese.

UNA PREZIOSISSIMA BIBBIA ANTICA

Una stampa dell'intera Bibbia Antico e Nuovo Testamento tradotta da Lutero in tedesco.
Il prezioso esemplare del 1541 (40x29 cm) fu dato alle stampe da Hans Lufft a Wittenberg.
Apparteneva al sindaco Wolfgang Wesemer di Halle. Questo libro è conservato nel museo
della Fondazione Wartburg di Eisenach, all'interno dell'omonimo castello dove soggiornò Lutero. Nel suo
frontespizio contiene persino delle annotazioni di Martin Lutero e di Melantone, scritte di loro pugno!



Le due pagine mostrano il capitolo IX e X di Genesi, dopo il diluvio.
Nel 1534 comparve la prima edizione completa della Bibbia in due volumi in foglio, ornata di incisioni in legno, con questo titolo: "Bibbia, cioè tutta la santa Scrittura in tedesco. Martino Lutero. Dalla stamperia di Hans Lufft Wittenberg 1534".

Avvertenza del compilatore

Senza il permesso scritto è proibito pubblicare quest'opera,
o parte di essa, in nessun campo sulla rete Internet.
Solo il download personale e la condivisione sono concessi.

© Pierluigi Luisetti/29 maggio 2022; update: 02-02-2023
luisetti46@gmail.com www.letteraperta.it

Per scaricare gratis "Il gran conflitto" (in multilingue) di Ellen White, ecco il LINK nel mio sito.